Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. 4 50

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 2 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Martedì 8 Gennaio 1924 — ROMA — Martedì 8 Gennaio 1924 — Num. 7

Dai rapporti fra Italia e Inghilterra

all'imminente Convegno di Belgrado

Chi conosce l'importanza che le feste natalizie e di Capo d'anno esercitano nella vita britannica non si maraviglierà se per due settimane la politica inglese è rimasta immobile, nonostante che grandi avvenimenti si preparassero per questi primi giorni dell'anno. Ma ora le vacanze sono finite, gli uomini politici inglesi sono ritornati o stanno ritornando a Londra. Fra qualche giorno si riaprirà la Camera dei Comuni. E si riaprirà in mezzo ad un interesse insolito: quello che le è dato dai risultati delle elezioni recenti.

Il Governo di Baldwin si presenterà domani di fronte al Parlamento in una situazione ben diversa da quella *ante comitia*. Si ripresenta come uno sconfitto. Il partito conservatore saggerà ancora, in un tentativo estremo, gli umori della Camera e del paese. La leggera prevalenza numerica riportata nelle elezioni consente ancora ai suoi uomini di mostrarsi al banco del Governo. Ma per quanto? E chi sarà il successore?

A queste domande dovranno dare una risposta adeguata le sedute parlamentari di questo mese. Gli ambienti operai britannici sperano vivamente che i laburisti — cioè i socialisti — vadano al potere. Nel qual caso la designazione di Mac Donald a Primo Ministro sarebbe la più probabile. Ma noi esitiamo ancora a credere che la maggioranza dell'opinione pubblica inglese sia favorevole ad un governo laburista. Benchè, in materia politica, le profezie sieno sempre pericolose, noi riteniamo tuttavia che, se Baldwin ed i conservatori saranno battuti alla Camera sopra un argomento od una votazione qualunque, l'eredità del potere sarà presa più facilmente dai liberali, con un consenso più o meno accentuato dei conservatori.

Siccome le divergenze tra conservatori e liberali, sui problemi più scottanti per la nazione britannica, sono in questo momento meno accentuate che tra quei due partiti tradizionali ed i laburisti, le probabilità della successione sembrano maggiori per i liberali che per i laburisti a condizione che i conservatori, messi di fronte al dilemma: « o Lloyd George o Mac Donald », scelgano la prima soluzione e promettano ai liberali una tregua temporanea, se non un'alleanza.

* * *

A giudicare dalle informazioni pubblicate dal *Times*, sembra che i conservatori, prima di cedere il potere, vogliono fare un atto cordiale e grazioso verso l'Italia. Il passato ci rende alquanto scettici. Noi non abbiamo una gran fede in queste promesse, tante volte rinnovate e non mai mantenute. Ma, a credere ai grandi giornali londinesi, Lord Curzon, prima di cedere ad altri la direzione del *Foreign Office*, desidererebbe regolare la cessione del Giubaland all'Italia.

Sarà uno scherzo di stampa? Se ricordiamo atteggiamenti consimili dei giornali inglesi, ci sarebbe da temerlo. Quando i Sovrani inglesi, nella primavera scorsa, stavano per venire a Roma, la stampa britannica, per ottenere une *bonne presse* a Re Giorgio ed alla Regina Maria, parve accalorarsi per la cessione del Giubaland all'Italia. Noi accogliemmo con i dovuti onori i Sovrani britannici, perchè l'amicizia tradizionale fra i due paesi e la recente fratellanza d'armi ci suggerivano la maggiore deferenza al capo supremo dell'Impero alleato. Ma fin d'allora mettemmo in guardia i lettori a non lasciarsi sedurre dalle pressioni di giornali inglesi, divenuti in quei giorni più italofili di noi. Ed avevamo ragione. I Sovrani inglesi se n'andarono da Roma. E del Giuba più nessuno fiatò.

Oggi, che la tendenza ad un forte riavvicinamento fra Italia ed Inghilterra si accentua di nuovo, riscappa fuori il Giubaland. Sarà la volta buona? Lord Curzon, prima di andarsene, vorrà assolvere verso l'Italia quello che è, ormai, per l'Inghilterra, un impegno di onore? Vedremo. Ma non scaldiamoci troppo al focherello di cotesta speranza.

A noi basta ricordare che la cessione del Giubaland all'Italia era inscritta nel patto di Londra, fra le condizioni alle quali l'Italia sarebbe entrata in guerra. L'Italia vi entrò, ed in un momento criticissimo per le sorti militari dei suoi alleati. E versò nel crogiuolo tutte le sue vite, tutte le sue scarse ricchezze, tutte le sue risorse, tutti i risparmi e i dolori del suo popolo. La vittoria fu raggiunta. Ed il Giubaland... rimase all'Inghilterra. Oggi, a Londra, i conservatori britannici ne riparlano. Ma noi, abituati dal passato alla diffidenza, ripeteremo: « Sarà la volta buona? ».

* * *

Mercoledì 9 comincia a Belgrado la Conferenza fra i rappresentanti della Piccola Intesa. L'ultimo convegno dell'alleanza orientale avvenne nel luglio scorso, a Sinaia, in Rumania; ma non ebbe risultati apprezzabili. Le decisioni sui grossi problemi vennero rimandate ad un prossimo incontro; che è quello di domani l'altro.

Gli argomenti che i delegati della Piccola Intesa dovrebbero affrontare sono parecchi: anzi tutto il problema dei rapporti con la Russia, che la presenza a Belgrado del dottor Ghirsa, specialista degli affari russi al Ministero degli Esteri cecoslovacco, indicherebbe come una delle questioni principali da trattare. Poi: i rapporti con l'Ungheria e la questione del prestito ungherese. Poi: i rapporti con la Bulgaria, di fronte alla cui politica la Jugoslavia si trova assai sospettosa e diffidente. Dovrebbe a Belgrado essere anche discussa la domanda della Grecia ad entrare nella Piccola Intesa; ma non crediamo che tale domanda, specialmente in questo momento, possa essere accolta.

Infine, è probabile che Benès, Duca e Nincic abbiano qualche scambio di idee sulla portata e sulla ripercussione nella Piccola Intesa del recente trattato di alleanza, concluso tra Parigi e Praga. Ad ogni modo, i dibattiti e le decisioni della Conferenza di Belgrado non potranno, per evidenti ragioni, non interessare vivamente l'Italia.

Alle radici della vittoria laburista

Nostre interviste particolari

LONDRA, gennaio.

Il ragionamento del *man in the street* — ed è l'uomo che più conta — che ha votato pei laburisti è stato presso a poco il seguente:

« Fino adesso l'Inghilterra è stata più o meno governata da una diecina di famiglie. Un vero monopolio. Ci ho guadagnato io? — Mi pare di no.

J. RAMSAY MAC DONALD

Qual'è la situazione presente? Un'ira di Dio. Ci fu la guerra; e poi: tasse da raschiarne le ossa; disoccupati che con le loro musichette, per le vie, mi cavano l'ultimo « penny » dalle saccocce; pesanti debiti che gravano sulla nazione; diminuito prestigio del paese.

Ora devo votare. Da una parte c'è i rappresentanti dei partiti che sono stati al governo e che, volere o no, sono responsabili dello stato attuale delle cose; dall'altra c'è uomini nuovi, pieni di coraggio e d'iniziativa che promettono riforme e miglioramenti. Bene, do' il mio voto ai secondi. Tanto il programma dei primi è più o meno lo stesso da lunghi anni: e si sa che andrà a finire come i precedenti. Coi laburisti, è terreno nuovo. Diamo loro una *chance*. Vediamo cosa son capaci di fare di tutto quel che dicono. Tanto, peggio di così come si va ora!...

La *capital levy* (imposta sul capitale?) Ma quella non mi riguarda. Colpisce le fortune superiori alle 5000 sterline, ed io ne son lontano. Magari! Inoltre, questa è una imposta che nella sua applicazione a me farà bene. Colpirà i ricchi. Darà quindi danaro allo stato. Lo stato paga i debiti, le tasse diminuiscono ed io pagherò meno pel mio pane, pel mio lavoro, pel montone e per i cavoli. E forse anche per la birra.

E poi, a vero dire, questi laburisti son simpatici. Gente come me. Non hanno la grinta di Lord Curzon; non vestono come Mr. Chamberlain; non fumano come Mr. Churchill; non viaggiano come Lord Derby.

Apriamo le nuove porte. Chi sa che non ci entri anche io! Voto pei laburisti.

Il ragionamento è semplice, ma non per questo meno efficace. Pure io non mi sono accontentato di esso. Son voluto andare alle ragioni profonde, storiche della vittoria laburista. E per esser più sicuro di battere sulla vera pista sono andato a trovare Mr. Henderson, il Segretario del Labour Party, ed altri membri partito ».

Cosa pensano i "leaders„ laburisti

Mr. Henderson è uno degli spiriti direttivi del partito ed uno dei più vecchi ed abili organizzatori. Uomo sulla cinquantina; alla Camera dei Comuni per parecchie legislature; padre di due deputati, quasi ventenni, della sua stessa fede; da giovane, operaio fonditore; scozzese di nascita e di temperamento, Mr. Henderson è un laburista da tenere sempre sott'occhio.

— Le ragioni profonde della vittoria? Per non risalire troppo negli anni, mi riporto al 1917: buon punto di partenza. Fu allora che io — che facevo parte del « Consiglio di Guerra » — mi dimisi dal governo di Lloyd George, al quale mi ero associato per motivi patriottici. Mi dimisi, perchè il governo non permise al *Labour Party* di partecipare al convegno socialista di Stoccolma.

Da allora incominciò una nuova era, si può dire, per il nostro partito. Capimmo che nostro dovere era incominciare subito a lavorare per il raggiungimento di una *giusta* pace internazionale: una pace senza vendette, che assicurasse il minimo delle aspirazioni nazionali, che aprisse — come i così detti partiti dell'ordine predicavano ai nostri soldati ed al paese — le porte all'auspicato nuovo mondo.

In pari tempo — nel 1918 — procedemmo ad una revisione dell'organizzazione del partito. Uno dei lineamenti più notevoli del nuovo statuto fu l'ammissione diretta d'individui che volessero diventar membri del partito, mentre prima si acquistava il *membership* indirettamente per affiliazione di organizzazioni locali alla Direzione di Londra.

Nel 1918 si ebbero le elezioni, e nonostante il momento sfavorevole, il nostro partito ne venne fuori con circa 20 seggi in più. Lloyd George durante la campagna elettorale aveva insistito sulla gravità della « minaccia » laburista destinata a coinvolgere tutta la nazione (qualora i partiti moderati non si fossero coalizzati insieme): e la profezia di Davide cominciò ad avverarsi.

Ma i veri frutti della nostra persistente opera di propaganda in favore d'una vera pace internazionale e d'una più giusta politica all'interno si fecero vedere nelle elezioni del 1923, dopo la caduta di Llyd George.

I fatti più notevoli della situazione di allora possono raggrupparsi così;

a) Il nostro partito aveva raggiunto grande efficienza d'organizzazione, dopo la revisione del 1918; e considerevole era anche la sua autorità morale. Non bisogna dimenticare che alcuni dei più noti idealisti inglesi contemporanei sono membri del partito laburista. Wells è laburista e così pure Shaw. Perchè il Labour Party è una federazione di Trade Unions con l'I. L. P. (Partito Indipendente Laburista), la Società dei Fabiani e qualche altra associazione;

b) La coalizione, mescolando liberali e conservatori, aveva fatto perdere (e la impressione dura) il senso della diffidenza fra i due partiti storici.

L'unico partito che veramente si distinguesse con un programma tutto suo era il laburista.

c) I soldati che non avevano partecipato alle elezioni del 1918 erano parte degli elettori del 1922. Ed il ricordo delle trincee era incancellabile; e così pure quello degli elaborati discorsi governativi annunzianti, con la vittoria, l'èra novella...

d) La gioventù studiosa che raggiunse il 21. anno e diritto al voto nel 1922, dal 1914 al 1918, s'era nutrita d'ideali che solo il partito laburista poteva soddisfare. Il numero degli studenti universitari nelle nostre file aumenta ogni giorno più.

Per tutte queste ragioni insieme i 2 milioni 224.956 voti del 1918 divennero 4 milioni 236.733 nel 1922 ed i 61 deputati del 1918 divennero 142 nel 1922.

Per la prima volta nella storia parlamentare inglese il partito laburista divenne opposizione ufficiale.

Dall'elezione del 1922 a quella di ora la situazione ha continuato a cambiare in nostro favore.

E' stata la marcia dell'inevitabile.

Alcune cifre, eloquentissime, son degne di essere citate.

ARTURO HENDERSON

Nel 1900 avevamo 375.931 membri; ora il numero raggiunge i 4 milioni. Nel 1900 avevamo solo 2 deputati; oggi ne abbiamo 191.

A Londra la nostra influenza è andata aumentando continuamente: nel 1918, con 121.918 voti, conquistammo 2 seggi; nel 1923 ne conquistammo ben 22 con 423.206 voti.

— E il Galles?

— Laburista in maggioranza.

— E in Iscozia?

— Ci mancano 3 o 4 seggi per superare i liberali. La Scozia ha una grande tradizione liberale.

* * *

A queste ragioni che ci sono state esposte a 33, Eccleston Square, il quartier generale dei laburisti, se ne può aggiungere qualche altra, per rendere più completa la nostra inchiesta, la quale ha per sfondo un lungo lavorio preparatorio interno allo stato dell'opinione pubblica inglese durante le elezioni.

Come abbiamo potuto rilevare in una lunga conversazione avuta alle Palace Chambers (Ufficio Centrale degli Unionisti) col colonnello F. S. Jackson, capo dell'organizzazione unionista, ciò che nocque grandemente ai conservatori fu la minaccia di un aumento del costo dei generi alimentari. Mr. Baldwin promise esclusioni per alcuni generi; ma le esclusioni non apparvero chiare, e, ad ogni modo, non sufficientemente chiare da neutralizzare la propaganda avversaria.

Ciò è stato notato. Ma non è stato forse convincentemente notata l'influenza che la minaccia ebbe sulle elettrici. Qua la popolazione femminile supera la maschile. Ci è migliaia di homes appartenenti a donne che vivono una vita di rude lavoro e di stenti. E queste donne sono elettrici. Di fronte al pericolo dell'aumento del costo dei generi alimentari, le elettrici hanno votato quasi compatte contro i conservatori, dando grandissimo numero di voti ai laburisti con cui simpatizzano.

Il Labour Party ha i suoi più entusiasti sostenitori fra le donne inglesi.

Guido Puccio

La riapertura del Parlamento inglese

LONDRA, 7.

Domani, com'è noto, si riapre il Parlamento con la nuova rappresentanza nazionale sorta dalle recenti elezioni.

L'attesa è vivissima poichè si tratta non solo delle sorti del Gabinetto Baldwin che saranno decise dall'atteggiamento dei nuovi deputati ai Comuni, ma di tutta la politica inglese che per l'orientamento laburista delle elezioni viene ad imperniarsi nell'uomo di domani: Mac Donald.

Intanto i più disparati commenti e previsioni si fanno per quello che sarà il primo avvenimento della nuova legislatura, e cioè il discorso della Corona.

Le elezioni senatoriali in Francia

Un discorso di Poincaré rieletto

PARIGI, 7.

Ieri hanno avuto luogo le elezioni triennali per il rinnovamento di un terzo del Senato, e cioè per 115 seggi.

Poincaré è stato rieletto nella Mosa con 794 voti su 810 votanti.

Si ha da Bar le Duc che appena conosciuto il risultato della rielezione del signor Poincaré, la folla che stazionava dinanzi al Palazzo Municipale ha calorosamente applaudito il Presidente, che ha dovuto affacciarsi al balcone e ringraziare, circondato dalle principali autorità locali.

Il consigliere provinciale, signor Gobus, ha pronunziato le seguenti parole:

« Signor Presidente: I delegati senatoriali della Mosa nel momento della vostra trionfale rielezione, vi esprimono la loro fiducia, la loro ammirazione e la loro riconoscenza e la profonda, inalterabile affezione dell'intera popolazione della Mosa ».

Poincaré ha risposto:

« Sono molto commosso di questa manifestazione che è diretta non soltanto al rappresentante del dipartimento, ma anche al Capo del Governo per approvare la sua politica nella questione delle riparazioni e nel problema della garanzia della Francia, argomenti ai quali egli consacra e consacrerà i suoi sforzi con tutta la fermezza necessaria fino alla vittoria pacifica ed alla totale esecuzione degli impegni da parte della Germania verso i vincitori ».

I socialisti guadagnano 2 posti

Ecco il risultato globale delle elezioni senatoriali per 115 seggi escluso quello della Martinica di cui mancano i dati:

Sono stati rieletti 88 uscenti e sono stati eletti 27 nuovi. La destra ha ottenuto 17 seggi di cui 10 nuovi; i repubblicani ne hanno ottenuti 36 di cui 12 nuovi; i radicali 54 di cui 11 nuovi; i socialisti indipendenti 4 di cui 2 nuovi; i socialisti marxisti 2 nuovi.

Lo spostamento delle forze dei partiti è insignificante. I gruppi socialista indipendente e socialista marxista hanno acquistato ciascuno due nuovi seggi con i quali il gruppo socialista al Senato conta 6 membri.

I destri e i repubblicani perdono due seggi per ciascuno. Nel partito radicale, l'ala sinistra guadagna due seggi perduti dall'ala destra.

I comunisti hanno presentato 13 candidati di cui 8 del dipartimento del Nord, fra cui il leader Cachin, il quale al primo scrutinio ha ottenuto 206 voti contro una media di 1100 dati ai candidati più quotati; al terzo scrutinio Cachin ha ottenuto 55 voti contro una media di 1200 dati ai radicali eletti.

Cachin era pure candidato nel dipartimento della Seine et Oise: ha ottenuto al terzo scrutinio 31 voti; fra gli altri candidati comunisti figuravano Midol, Sadoul, Goldsky, i quali tutti hanno però ottenuto un infimo numero di voti.

RICORDI PREISTORICI

— Sembra che la domenica elettorale cadrà in aprile...

— Quand'? Vi ricordate quando questa parola si usava per il Ministero?

(Disegno di Camerini)

La Grecia è chiamata a decidere

per Re Giorgio, per un nuovo Re o per la Repubblica

ATENE, 7.

L'*Elefteros Vima* crede di poter riferire quali sarebbero le opinioni di Venizelos nei riguardi della questione del regime.

Egli — secondo il giornale — considera il Re come in congedo, senza riconoscere ancora decaduta la dinastia e ritiene pure che l'assenza del Sovrano sia necessaria fino a quando il popolo non si sarà pronunciato nel più breve tempo possibile con un plebiscito sui seguenti punti:

1. Pro' o contro la dinastia attuale.
2. Per la monarchia o per la repubblica:

Se il popolo si pronuncierà per la dinastia il Re Giorgio farebbe ritorno in Grecia. Se poi il popolo si pronuncierà per la repubblica l'Assemblea stabilirà il nuovo regime.

Un plebiscito veramente libero

Venizelos ha deciso di assicurare al plebiscito tutte le garanzie possibili; probabilmente esso avverrà sotto il controllo di commissioni miste comprendenti anche gli antivenizelisti.

Delle sue intenzioni per l'avvenire Venizelos ha parlato chiaramente l'altra sera rispondendo ad un brindisi del Presidente del Consiglio Gonatas alla fine del banchetto che gli è stato offerto ha elogiato l'opera del governo rivoluzionario.

« Perchè ero appoggiato dall'esercito. — ha detto Venizelos — potei porre a Losanna ad Ismet Pascià l'alternativa della guerra o della pace ».

Quindi parlando della situazione interna Venizelos ha dichiarato di essere venuto in Grecia perchè non poteva più rifiutare i suoi servigi alla Patria, ha soggiunto che vi resterà fino a che la sua presenza sarà necessaria; in tutti i casi però il suo soggiorno sarà temporaneo.

« Io resterò — egli ha concluso — finò a che avrò raggiunto lo scopo per il quale sono venuto, ossia la cessazione della guerra civile.

Non chiedo molto nè chiedo cose impossibili. Dobbiamo tutti abituarci a rispettare la volontà popolare e tutte le volte che abbiamo la maggioranza non dobbiamo abusarne ».

Venizelos ha continuato intanto sabato mattina i colloqui politici iniziati la vigilia. Pertanto dopo aver conferito con i capi dei liberali, dei liberali repubblicani, e dei repubblicani, Venizelos ha conferito con Zaimis e con gli antichi capi partito Eftaxias e Triandafyllakos. Si mantiene il segreto sulle decisioni prese finora.

Venizelos presiede la Costituente

Nel pomeriggio si è quindi recato all'Assemblea costituente la quale, come è noto aveva sospeso le riunioni dopo la prima seduta per attendere il suo arrivo.

Durante il tragitto Venizelos è stato oggetto di indescrivibili ovazioni da parte di un'immensa folla raccolta dinanzi al Parlamento e nelle vie adiacenti.

Al suo ingresso nell'aula, Venizelos è stato salutato da lunghi applausi e acclamazioni dai deputati e dalle tribune. L'imponente manifestazione si è rinnovata quando Venizelos ha prestato giuramento come deputato.

Subito dopo l'Assemblea ha proceduto alla elezione del Presidente.

Il deputato Papanastasiou ha proposto la candidatura di Venizelos, dicendo che egli e il suo partito considerano Venizelos come la persona più indicata per guidare i lavori dell'Assemblea da cui dipende l'avvenire della Grecia.

Il capitano di vascello Hagikyriakos ha dichiarato che egli avrebbe votato per Venizelos quando avesse saputo a qual partito egli appartiene dopo la decadenza della dinastia provocata dall'esercito e dalla otta.

Papanastasiou, intervenendo ha dichiarato che le parole di Hagikyriakos erano soltanto l'espressione del suo pensiero personale e non delle idee del partito Repubblicano.

Alcuni deputati liberali volevano prendere la parola, ma l'incidente è stato rapidamente chiuso fra manifestazioni a favore di Venizelos, che è stato eletto presidente alla unanimità.

Quanto alla formazione del futuro governo, Gonatas com'è noto, è dimissionario, alcuni giornali affermano che se Venizelos rifiuterà la Presidenza del Consiglio accetterà però il portafoglio degli esteri. Si dice però che i liberali proporranno a Venizelos la presidenza della Camera.

Secondo altre informazioni Venizelos accetterebbe il portafoglio degli affari esteri in un gabinetto presieduto da Roussos, capo dei liberali-repubblicani, che sembra stiano avvicinandosi definitivamente verso i liberali conservatori.

Il Dittatore indisposto

Ieri Venizelos, leggermente indisposto dopo la seduta dell'assemblea del giorno innanzi, non ha ricevuto nessuno.

Si tratta di una semplice indisposizione senza febbre.

Il colonnello Plastiras è partito ieri stesso diretto al suo paese natale in Tessaglia. La popolazione di Kavala gli ha inviato in omaggio una sciabola d'onore.

Prima della partenza il reggente, ammiraglio Conduriotis, gli ha rimesso personalmente le insegne della Gran Croce del Salvatore ed ha pronunziato un discorso rilevando che il colonnello Plastiras ha bene meritato della Patria.

Dichiarazioni di Duca a Belgrado

sul Convegno della Piccola Intesa

BUCAREST, 7.

I giornali dicono che non si annette qui particolare importanza alla prossima riunione della Piccola Intesa. Si ritiene che si procederà a Belgrado ad un semplice scambio di vedute, sulla situazione generale e si stabilirà l'attitudine della Piccola Intesa su alcuni punti particolari circa il prestito ungherese.

Il Ministro degli esteri smentisce la notizia diffusa da alcuni giornali che si tratterebbe di allargare l'alleanza franco-cecoslovacca.

Il Ministro Duca ha fatto alla stampa una dichiarazione tendente a ridurre l'importanza della conferenza di Belgrado ai limiti di una semplice riunione periodica della Piccola Intesa, poichè nel suo ordine del giorno non vi è nulla di specialmente interessante.

Provvedimenti del governo francese

contro il ribasso del franco

PARIGI, 7.

Il Ministro delle Finanze de Lasteyrie ha ricevuto oggi un certo numero di personalità del mondo finanziario fra cui il governatore della Banca di Francia, il Sindaco della compagnia degli agenti di cambio, il Presidente della Camera di Commercio di Parigi coi quali ha esaminato la situazione del mercato dei cambi e le misure che potrà comportare la repressione della speculazione che si esercita attualmente sul ribasso del franco.

Nessuna manovra tedesca

COLONIA, 7.

La « Koelnische Zeitung » ha da Francoforte sul Meno che le notizie di alcuni giornali francesi intorno ad una presunta conferenza di banchieri tedeschi che sarebbe stata tenuta nel novembre passato a Francoforte e che avrebbe deciso di prendere provvedimenti contro la valuta francese, sono inventate di sana pianta.

Il bilancio del Reich in pareggio

BERLINO, 7.

I giornali recano che le spese del Reich nell'ultima decade di dicembre sono state completamente coperte dalle entrate.

Il ferro tedesco ribassa

BERLINO, 7.

Il Sindacato per la produzione del ferro greggio ha deciso di ribassare i prezzi da 10 fino a 25 marchi oro per tonnellata. Anche le condizioni di pagamento verranno facilitate.

Il grano spagnuolo in Inghilterra

MADRID, 7.

Secondo il giornale «El Debate» il generale Primo de Rivera avrebbe annunziato agli agricoltori che si propone di aprire all'Inghilterra il mercato dei grani spagnoli.

La crisi giapponese risolta

TOKIO, 7.

Vista l'opposizione manifestata contro il barone Fujimura il portafoglio degli affari esteri verrà affidato al barone Matsui.

Gli altri cambiamenti nel Gabinetto saranno i seguenti: il generale Ugaki assumerà il portafoglio della Guerra, l'ammiraglio Furakami quello della Marina, il barone Fujimura quello delle comunicazioni e Kenjero Komatsu quello delle Ferrovie.

All'ultima ora si apprende che il Primo Ministro non assumerà più il portafoglio degli Affari Esteri che è stato accettato invece dal barone Matsui.

Nella serata ha avuto luogo una dimostrazione dinanzi al Palazzo del Mikado dove la famiglia imperiale non risiede però attualmente. Un coreano ha lanciato una bomba che non è esplosa. E' stato arrestato.

I rottami pescati a Sciacca

non erano del « Dixmude »

PARIGI, 7.

Appena l'altra sera si diffuse la notizia che presso Sciacca erano stati ripescati alcuni rottami ritenuti del « Dixmude », si recò sul posto il cacciatorpediniere francese « Spahis ».

Ma esperite tutte le opportune verifiche si potè stabilire che quei resti non appartenevano al dirigibile francese.

Le torpediniere che cooperavano alla ricerca del « Dixmude » sono rientrate nella rada di Tolone. L'incrociatore « Mulhouse » è atteso per stamane. Non rimangono più sui luoghi ove si presume sia avvenuto il disastro che l'avviso « Escaut » e un pallone frenato per la continuazione delle ricerche.

Le esequie solenni del tenente di vascello Du Plessis, comandante del « Dixmude », hanno avuto luogo sabato alla presenza di una folla considerevole.

Al feretro sono stati resi gli onori militari da tutte le truppe di terra e di mare. Seguivano la bara il Ministro della Marina Raiberti e tutti gli ufficiali generali, il prefetto del Varo e numerose altre autorità.

Prima dell'assoluzione, mons. Guillibert, vescovo del Frejus e di Tolone, ha pronunziato l'elogio del comandante Du Plessis e ha concluso dicendo: Già raccogliendo sulla spiaggia il corpo del giovane eroe l'Italia, nostra sorella latina, ha reso omaggio al nostro marinaio con onori pubblici e con una magnificenza di linguaggio — nei discorsi pronunziati dal Prefetto di Palermo, dall'ammiraglio Lobetti e dal prefetto di Napoli — ispirato agli ideali tradizionali che solo formano le nazioni grandi.

E' bene avvertire che la più grande incertezza regna ancora sulla attribuzione e provenienza di rottami che anche qua e là si pescano nelle acque ove si suppone che la tragedia sia avvenuta. Anche oggi riceviamo dal signor Lucio Giardina, reggente il faro di Capo Scalambri (Siracusa) una lettera con la quale ci informa che alcuni resti del dirigibile Dixmude *sono stati da lui rinvenuti in quella spiaggia e che tali resti egli tiene custoditi a disposizione dell'autorità marittime.*

Il « Dixmude » è scoppiato?

PARIGI, 7.

L'autopsia del comandante del *Dixmude* ha permesso di stabilire che la morte avvenne per un urto violentissimo che gli fratturò quasi tutte le membra. Nel corpo del comandante era profondamente conficcato un pezzo di legno della cabina.

Ciò induce a credere che il Duplessis è morto prima della caduta in acqua e conferma l'ipotesi che il *Dixmude* sia stato colpito dal fulmine.

E' perciò da ritenere che nessuno dei passeggeri abbia fatto a tempo a gettarsi dalla navicella. Probabilmente questa si trova coi passeggeri ancora chiusi, nel fondo del mare.

Il corrispondente del *Matin* da Tolone dice che il cuore del comandante, secondo l'autopsia ha rivelato, era scoppiato e che l'ufficiale deve essere caduto in mare con la navicella e non è stato gettato fuori da essa.

L'armatura metallica del *Dixmude* rendeva questo ottimo conduttore dell'elettricità.

Un nuovo disastro a Parigi

causato dalla Senna

PARIGI, 7.

Il muro che proteggeva la trincea della linea ferroviaria degli Invalidi dal lato della Senna, ha ceduto sotto la spinta dell'acqua per una lunghezza di 60 metri circa, all'altezza della Rue Faber. Le acque hanno immediatamente invaso la Stazione degli Invalidi.

Nella trincea ferroviaria della stazione, le acque raggiungono l'altezza di m. 3.40. Lo accidente si è prodotto con una subitaneità che ha impedito agli uomini di sorveglianza di correre ai ripari.

Il personale ha tuttavia potuto sfuggire al pericolo.

La lotteria di Natale in Ispagna

BARCELLONA, gennaio.

E' innegabile il risorgimento della Spagna. L'industria, il commercio, l'arte, lo « sport » sono da parecchi anni in una fase di rigogliosa vitalità e di vigoroso svolgimento. Tuttavia, le due note spiccatamente caratteristiche della Spagna continuano ad essere la Lotteria Nazionale e le « Corridas ». La festa taurina ha cominciato, a quanto pare, un periodo di decadenza, scomporsi dal suo cielo gli astri più splendenti. La Lotteria invece è nella pienezza della sua gloria. Si gioca ormai con entusiasmo irrefrenabile, a ogni « extracciòn » (e ve ne sono oltre 150 all'anno) il buon pubblico spagnuolo esaurisce i « billetes » che le danno il diritto di sognare un'immediata ricchezza.

Ogni spagnuolo è un giocatore accanito, un devoto instancabile della Lotteria: e nessuno, nel fare i suoi conti per un migliore avvenire, tralascia di accennare in tono scherzoso, già) alla possibilità di ottenere il « premio gordo », e magari quello « di Navidad ».

Il « Gordo de Navidad » è il sogno più caro, l'aspirazione suprema, il bene più ardentemente agognato da ogni buon spagnuolo. E si capisce. Basta leggere la lista dei più importanti premi che si concedono nell'estrazione del 22 dicembre.

Leggete dunque... e sbalorditevi:

Primo premio, ossia il « Gordo », quindici milioni di pesetas che al cambio odierno corrispondono a circa 45 milioni di lire.

Secondo, dieci milioni.

Terzo, cinque milioni.

Quarto, due milioni.

Quinto, un milione.

E poi altri premi meno importanti in progressione discendente, fino al numero di 2, 4 o 3 che rappresentano una somma complessiva di oltre sessantanove milioni.

Bisogna riconoscere che c'è da giustificare l'entusiasmo con cui viene accolta ogni anno l'estrazione di Natale, e l'avidità — vera e propria avidità — che il pubblico dimostra nel cercare i biglietti pagando perfino dei grossi premi ai rivenditori... che guadagnano sempre. L'estrazione di Natale è un avvenimento importantissimo nella vita nazionale. Se ne parla da molto tempo prima si fabbricano le più grandi illusioni, si aspetta con angosciosa trepidanza il giorno segnalato...

Ecco: siamo al 22 dicembre. Alla posta della « Casa de la Moneda », dove avrà luogo l'estrazione si è formata, fin dalla notte anteriore, una lunghissima ressa che attende l'ora dell'ingresso alla sala. C'è da ridere a rilevare l'aspetto di quelli che attendono. Sono quasi tutti « golfillos », venditori di stuzzicadenti, giornalai, raccoglitori di cicche, sfaccendati, fannulloni.

— Ma come — direte forse — questa razza di gente accorre a presenziare un atto così vivamente atteso dalla nazione intera? Ma se tutti quelli senza dubbio non giocheranno un soldo, che interesse possono avere...?

Un momento. Anzitutto, tutti quelli, senza il minimo dubbio, giocano. Ne potete esser certi. Forse non mangiano, ma giocano. Poi, il loro interesse, anche giocando, è tutt'altro che assistere all'estrazione.

— Ma allora...?

Un momento. Ecco che viene il pubblico « vero ». Gli appassionati, i curiosi. E si affrettano a compiere e pagare profumatamente i primi posti della ressa. Avete capito? E non è caro, poichè quei disgraziati hanno dovuto rimanere in piedi, all'aria aperta, dodici o quattordici ore, tutta una notte gelida di dicembre, mal vestiti e mal pasciuti, sopportando un freddo di due gradi sotto zero... tanto da eccitare la compassione del caffettiere dirimpetto che li ha ossequiati con un fumante caffè, o di qualche passante, che li regala delle paste, o dei giornalisti accorsi per l'informazione, che li ossequiano con frutta e sigari. Essi intanto, scherzano, ridono e attendono la cospicua mancia che è per loro il premio più sicuro.

E' arrivata l'ora. La sala è gremitissima. La folla è presa da un'ansietà frementе. E la « cerimonia » procede con solennità quasi liturgica. Due bimbi dell'Asilo di San Alfonso estraggono le sorti: uno i numeri, l'altro i premi.

Ed ecco arrivato il momento supremo.

— Numero 16398!

— Quindici milioni!

Un'esplosione frenetica, una confusione assordante, un putiferio indiavolato. La folla sembra impazzita. Si parla, si grida, si applaude, si impreca. E' quasi subito la sala resta deserta. Tutto l'interesse dello atto è svanito. Adesso l'interesse si concentra nella ricerca del fortunato possessore del biglietto. Funziona il telefono; si consultano i libri dell'amministrazione: si rintraccia finalmente dov'è stato venduto il numero del « Gordo », e i giornalisti cominciano il loro lavoro che fiorirà poi in lunghissime e minute informazioni dello straordinario avvenimento, con profusione di fotografie dei premiati, dei loro parenti, del venditore del biglietto, della sua famiglia e della cagnetta di Pomerania di sua proprietà.

Poche volte il possessore del biglietto premiato è una persona sola. L'anno scorso fu uno di questi casi rari. Tutti conoscono in Ispagna don Olyario Riera, che l'anno scorso (felicissimo mortale!) intascò i quindici milioni del « Gordo », tutt'intieri.

Ma i compratori di biglietti intieri sono pochissimi, poichè costano ciascuno duemila pesetas. Perciò è più frequente l'acquisto di un « vigesimo » che poi ancora vien suddiviso, frantumato, spezzettato in tante minute partecipazioni tra la povera gente.

Così, quest'anno, il « Gordo » ha fatto felice mezza Madrid. Tutta gente misera, quella che è stata baciata dalla sorte: spazzini, portinai, cocchieri, modesti caffettieri che vi interessavano la loro clientela...

E si hanno presenziato scene oltremodo graziose. Un ciabattino, che chiude bottega e vi appende un cartellino che dice: « Chiuso perchè qui è venuto il « Gordo » e voglio far baldoria ». Due venditrici di aranci, che alla notizia della loro sorte, si mettono a ballare come pazze e regalano tutta la merce. Un cenciaiuolo, che, sentito il numero premiato, si mette a ridere e a piangere, a sbraitare e schiamazzare, perchè ha... una peseta di partecipazione nel numero premiato, e la folla gaudente lo porta in trionfo per la città. Un caffettiere che appende alla porta quest'avviso: « Qui si regala oggi il caffè. Viva il «Gordo! ». E così è stato per Madrid, il 22 dicembre, un giorno di pazza gioia, poichè, oltre il primo premio, ha avuto ancora il terzo e il quarto, pure sparsi tra gente umile.

Certo la fortuna di Madrid è stata la disgrazia delle altre città, che adesso rimpiangono i milioni giocati (Barcellona sola, oltre i venticinque!). Ma presto passerà la tristezza e rinascerà la speranza, come sempre. E' così grata l'illusione!

E chissà che l'anno venturo il « Gordo » non s'innamori di noi? Speriamo!

Pirandello, in spagnuolo

Anzi, in catalano. Poichè il primo lavoro del geniale scrittore rappresentato in Spagna è stato tradotto in lingua catalana, come già pubblicò giorni or sono « La Tribuna » in un suo dispaccio telegrafico.

E' questa una nota molto interessante, che palesa la vitalità di ogni aspetto della vita catalana e la nobile inquietudine spirituale di questo popolo ammirabile. Prima che in lingua spagnuola, furono rappresentati in catalano Maeterlink, Bernard Shaw, Ibsen... Adesso il « Teatre Català Romea » facendo onore a questa che ormai sembra già tradizione, ha presentato pure il Pirandello al pubblico catalano.

« El barret de cascavells » (Il berretto a sonagli), accuratamente tradotto da Giuseppe Maria Sagarra, e discretamente interpretato dalla Compagnia del « Teatro Català Romea », è piaciuto moltissimo.

Pochi giorni dopo la prima del « Berretto a sonagli », è stata rappresentata al teatro Goya di Barcellona « Seis personajes en busca de autor », tradotto dal francese allo spagnuolo dal sig. Vilaregut. Il pubblico (diciamolo schietto) non ne ha capito un'acca: il primo atto lo attirò con la forza della sua originalità; durante il secondo e il terzo, il buon pubblico si smarriva sempre più, e alla fine rimase sconcertato, incerto. Pure, volle rendere omaggio alla fama dell'autore ed applaudì cortesemente alla fine di ogni atto.

A Madrid, la Compagnia di Dario Niccodemi, reduce dall'America (tra pochi giorni debutterà a Barcellona, e ne riparlerò diffusamente) ha rappresentato pure i « Sei personaggi » con lietissimo successo.

La critica ha accolto entrambi i lavori con entusiasmo straordinario. E le repliche continuano a teatri gremitissimi.

Finalmente, ieri sera è stata rappresentata, al « Romea » di Barcellona una parodia grottesca e sciolta dal titolo « Sis autors... cerquen un personatge ». E' una prova della profonda impressione lasciata dall'apparizione del pirandelliano e della vivissima e appassionata discussione che ne è stata la conseguenza.

Dunque Pirandello ha fatto, finalmente, il suo ingresso sulle scene spagnuole:

Un poco tardi, a dir vero. Ma meglio tardi che mai.

GUSTAVO ABRIL.

Machno: avventuriero dell' Est

VARSAVIA, gennaio.

I giurati di Varsavia hanno avuto al loro cospetto l'ataman Machno con alcuni seguaci.

Machno è fra gli avventurieri dell'Est una delle più romanzesche figure: con le sue bande, in certi periodi ritenute forti di oltre cinquantamila uomini ha combattuto pro e contro i bolscevichi. Gli ucraini lo adorano come un Dio, ma nessuno sa esattamente classificarlo brigante in grande stile, feroce e sanguinario delinquente o comunista *sui generis*, spinto da confuse ignote teorie alla continua ricerca di nuovi campi di attività per la sua natura di condottiero.

Combattendo contro le armate bianche di Denikin, Wrangel o di altri, lui ed i suoi uomini si sono sovente resi colpevoli di spaventose crudeltà: hanno rubato, appiccato incendii, ucciso, martoriato, recise le mammelle a centinaia di donne e violate altrettante infelici... Davanti ai giurati di Varsavia Machno ha deplorato con amarezza che ad un «idealista» come lui si fossero potuti rimproverare delitti simili: a sentirlo bisognava mettere ogni cosa sul conto dei bolscevichi o di Denikin e di quanti altri si sono adoperati a calunniarlo. Inoltre più di un brigante ha usurpato il nome di Machno e gli autori dei delitti vanno certo ricercati fra questi disonesti.

Si sarebbe potuto credere all'avventuriero, se non avessero pesato su di lui testimonianze di gente nemica; il suo idealismo non deve dunque essere stato eccessivo. Machno, che conta appena trentadue anni, sarebbe finito da tempo sotto le pallottole di un plotone di esecuzione bolscevico se non avesse avuto la felice idea di riparare in Polonia assieme ad alcuni fidi; però in Polonia venne subito internato nel campo di concentrazione di Strzalkowo e guardato a vista con tutto il seguito. Ma quando scoppiò la rivolta nella Galizia orientale — dove gli ucraini terrorizzarono in grande stile, provocando rappresaglie da parte polacca — l'*ataman* si sentì ribollire gli spiriti e tentò di sostenere una parte importante.

Intrigando, riuscì a far venire a Varsavia la sua amante Halino Kusmensko che accusava una gravissima malattia: i medici la Kusmensko li andò a cercare alla Legazione Sovietica di Ucraina e si capì subito che la donna tentava di indurre gli ucraini a fare opera di mediazione. Infatti la Kusmensko riuscì a far partire una lettera al Governo di Mosca nella quale Machno metteva a disposizione dei bolscevichi, per il caso di una guerra con la Polonia, i suoi reggimenti: però gli occorreva danaro e chiedeva il rilascio di alcuni soldati. Data la grande popolarità di cui Machno gode, è fuor di dubbio che egli sarebbe stato in grado di radunare un buon nerbo di truppe; nemmeno è da dubitare che per alimentare la rivolta nella Galizia orientale gli sia calato nelle tasche danaro russo o ucraino. Ma a quanto sembra Mosca ne aveva abbastanza della volubilità dell'intelligente avventuriero e invece di rispondergli domandò la sua estradizione al Governo polacco.

Fu questa la salvezza di Machno. Processato, se l'è fatta franca, potendo ricordare orgoglioso i meriti guadagnatisi nel 1920 contribuendo alla difesa della capitale polacca assalita dai bolscevichi: questa difesa consistè in un tradimento commesso da Machno, senza la cui defezione i cosacchi di Budjenji non avrebbero incontrato ostacoli galoppando verso Varsavia. In tono enfatico Machno ha fatto appello ai sentimenti del popolo polacco, giurando di aver riposto in esso tutta la sua fiducia allorchè varcò con le sue schiere i confini della Polonia. Machno è stato assolto e i suoi uomini con lui. Invece di dargli la morte i giurati gli hanno dato la libertà.

Il difensore ha fatto osservare che Machno non è un personaggio insignificante è quindi non è nemmeno indifferente da quale parte egli si possa schierare con le sue bande in caso di una guerra fra Russia e Polonia.

Come furono ricuperati i milioni del Banco di Sicilia

La deposizione del Direttore gen. del Banco al processo di Catania

CATANIA, 7. — Continua il processo pel furto dei milioni al Banco di Sicilia. Molto attesa era la deposizione del gr. uff. Mormino, direttore generale del Banco, il quale invitato dal Presidente, dopo aver confermato la costituzione di Parte Civile, ha narrato come apprese la notizia del furto. Egli si trovava allora a Roma.

« Ero stato da poco — egli dice — chiamato a coprire la carica di direttore del Banco e la notizia gravissima mi colpì grandemente. A causa dell'atto delittuoso il Banco veniva a perdere i quasi tre quarti del suo capitale che è di 12 milioni, ed un quarto circa di tutto il suo patrimonio che era allora di circa 41 milioni. Si trattava quindi di un colpo veramente mortale.

Il giorno dopo — prosegue — mi misi in viaggio alla volta di Palermo di dove, dopo essermi fatto munire dal Consiglio di Amministrazione dei poteri necessarii, proseguii per Catania, dove giunsi la mattina del 13 aprile. Confesso di aver avuto l'impressione non appena arrivato, che il lavoro di indagine della polizia avesse subito una specie di stasi, specialmente nei riguardi del ricupero della refurtiva, fermandosi alla deposizione del Martorana, il quale aveva detto che i denari erano stati portati fuori da Catania dai suoi compagni.

Pensavo che, se anche gli autori del furto si fossero allontanati, era tuttavia inconcepibile si fossero posti in viaggio con tutti i biglietti rubati, per il pericolo evidente che avrebbero corso durante il viaggio stesso.

Parlai in questo senso al Questore, al Prefetto ed al giudice istruttore, e così vennero più alacremente spinte le ricerche anche a Catania.

Durante la mia presenza in questa città, volli vedere il Martorana, al quale rimproverai il danno enorme che per suo mezzo era stato causato al Banco e del grave colpo dato al personale stesso, che gode secolari tradizioni di probità e di onestà. Gli dissi anche che, se con una vasta confessione avesse potuto contribuire ad attenuare il danno, facendo ricuperare il denaro involato, se non di lui che oramai non poteva sottrarsi al giudizio della magistratura, il Banco avrebbe potuto avere della considerazione per la sua famiglia.

Il Martorana era per me colui dal quale meno mi sarei aspettato un simile atto criminoso. Percepiva circa 1500 lire al mese, che lo mettevano non solo al riparo da angustie, ma gli permettevano di avere anche un peculio. Io stesso mi ero occupato del suo trasferimento e avevo consigliato a lui di ubbidire, persuaso che questo era l'unico modo perchè il trasferimento stesso venisse in un tempo posteriore revocato ».

Il comm. Mormino continua quindi facendo l'esposizione della parte presa nelle ricerche dei milioni nelle campagne di Misilmeri. Nel pomeriggio della domenica di Pasqua partii in automobile da Palermo in compagnia di quel Questore e di altri funzionari nonchè dei Conti Orlando, che aveva promesso di indicare il punto in cui i denari erano stati nascosti.

« Si girò per la campagna — dice il gr. uff. Mormino — e il Conti ci condusse presso una *pagliera* dove, secondo lui, dovevano trovarsi i denari.

Si trovò una finestra aperta, circostanza con la quale egli cercò di spiegare la scomparsa del denaro. Egli volle far capire che qualche ladro era penetrato nella *pagliera* passando per la finestra ed aveva portato via i biglietti di banca. Ma fu nostra convinzione che egli cercasse di trarci in inganno e di evitare il rintraccio della somma stessa.

Erasi fatta notte alta quando io ed il Questore ritornammo a Palermo lasciando altri funzionari ed il Conti a proseguire le ricerche. Seppi il giorno dopo che i denari erano stati finalmente trovati. Del resto null'altro so sulle indagini che la polizia ha creduto di fare per scoprire gli autori del furto. Voglio soltanto ricordare — conclude il direttore generale del Banco — ai giurati, che il Banco di Sicilia non rappresenta un interesse privato. Esso ha un solo azionista: la Sicilia; un solo partecipante: lo Stato. Tutto quanto di bene al Banco si fa ne risente la Sicilia: ogni lesione ad esso è contro l'interesse pubblico, per cui confido che gli autori di un colpo così grave, come quello che ha dovuto subire per effetto del furto, il Banco, siano severamente puniti ».

Dopo alcune contestazioni agli imputati, l'udienza viene tolta.

Un investimento tranviario a Napoli

Tre donne sotto una motrice a Capodichino

NAPOLI, 6. — Verso le 19, ieri, è avvenuto un gravissimo investimento tranviario sulla discesa di Capodichino.

Un convoglio della linea tranviaria, partendo dalla stazione di Porta Capuana, era giunto alla salita di Capodichino, quando ad un tratto — mentre procedeva velocemente — ad una svolta si trovò di fronte un carretto trainato da un cavallo, con un giovane che lo guidava e tre donne dentro. Il carretto procedeva sul binario in senso opposto al tram e, per la discesa, andava pure a buona velocità. Il tranviere comprese perfettamente che non era più possibile evitare l'urto, mentre il giovane che guidava il carretto cercava — ma invano — disfuggire all'investimento sterzando bruscamente. Il carretto volgeva da un lato, ma si trovava ancora sul binario col fianco rivolto verso il tram che sopraggiungeva quando avveniva l'urto. Il carretto, investito in pieno, andava in frantumi: il giovane che lo guidava veniva sbalzato lontano, ma più triste sorte toccava alle tre donne che vi si trovavano dentro, perchè andavano a finire proprio sotto le ruote del tram.

Un urlo di raccapriccio si levò dal tram, da parte dei viaggiatori, impotenti spettatori dell'orribile scena. Il tranviere, temendo responsabilità, si dava a fuga precipitosa e quindi i primi accorsi si affannavano intorno alle tre disgraziate vittime per cercare di liberarle dalla stretta mortale.

Venivano chiamati anche i pompieri, temendosi che, senza mezzi adeguati non fosse possibile sollevare la vettura che aveva investito le tre infelici, ma quando i militi sopraggiungevano, le tre donne erano state già tratte fuori. Si tratta di certa Giuseppina Ferrara, Raffaella Pezzella e Wiamante Pezzella. La prima aveva il corpo orribilmente stritolato e veniva trasportata all'Ospedale dei Pellegrini in imminente pericolo di vita. Infatti la disgraziata è morta più tardi dopo orribile agonia. Le altre due sono rimaste in pietosissime condizioni. Il giovane che conduceva il carretto, e che se l'è cavata più a buon mercato, è stato fermato dalla P. S. la quale sta attivamente ricercando il tranviere.

La misteriosa scomparsa di un contadino a Serrasanquirico

SERRASANQUIRICO, 6. — La sera del 30 dicembre è scomparso tale Gennaretti Luigi fu Antonio di anni sessanta, contadino. Il poveretto faceva ritorno a Serrasanquirico e sarebbe stato visto nei pressi della propria casa. E' stato trovato il mantello che il Gennaretti portava.

Continuano da giorni le ricerche da parte della famiglia e delle locali Autorità di Pubblica Sicurezza, senza però alcun risultato. Si tratta di un delitto, di disgrazia o di suicidio? Finora completo mistero.

La tragica avventura di un garzone farmacista innamorato

FIRENZE, 7. — Il garzone farmacista Nobili Vittorio, di anni 21, abitante in via Taddea 29, ieri alle 16.40 si recò nell'abitazione del suo amico Alessandro Ricci, in via dei Giudei 3. Da una finestra di questa abitazione potè parlare colla propria fidanzata che abita nella stessa via. Saputo che essa si trovava sola in casa, pare che il giovane l'abbia invitata a riceverlo, invito che per altro non fu accolto dalla ragazza. Il Nobili non si perdette di coraggio al rifiuto e ideò di introdursi nella casa della fidanzata attraverso un tetto. Male però gliene venne, perchè, mentre si trovava sopra un tetto alto 12 metri, non si sa come, precipitò di sotto riportando orribili ferite per le quali poco dopo cessava di vivere.

Il fatto doloroso, avvenuto nella popolare strada, dava luogo ad una grande pubblicità ed impressione.

Altre scosse a Mondolfo e S. Costanzo

Le provvidenze del Governo pei terremotati

ANCONA, 7. — Altre scosse di terremoto, precedute come le altre da boati, hanno ieri notte tenute in allarme la popolazione della provincia, di quei centri specialmente che più hanno subite le conseguenze del movimento tellurico di questi ultimi giorni e i cui abitanti, per evitare disgrazie hanno preferito bivaccare pur sotto il freddo intenso e la pioggia insistente; trasformando le campagne in vasti accompamenti.

Sono state avvertite tre scosse abbastanza forti; una delle quali di maggiore durata ha danneggiato altre case a Mondolfo e S. Costanzo.

Ancona però e Pesaro, per quanto prossima alla zona colpita non sono state toccate dal movimento.

Il prefetto comm. Cottalasso si è recato ieri ed oggi nei paesi terremotati visitando l'intera zona e portando parole di affettuoso conforto alla popolazione.

In una riunione presieduta dal comm. Cottalasso e alla quale hanno partecipato l'ingegnere capo del Genio Civile e il rappresentante della Croce Rossa sono stati disposti tutti i provvedimenti atti ad assicurare e ricoverare la popolazione che ha abbandonato le abitazioni.

In seguito alle disposizioni impartite dal Prefetto sono state già impiantate numerose tende e funzionano varie cucine economiche.

Con l'ausilio di reparti di zappatori e nuclei della Milizia Nazionale, ingegneri del Genio civile stanno provvedendo ai lavori più urgenti. La popolazione, vivamente riconoscente per le disposizioni prese dal rappresentante del Governo, si è tranquillizzata.

I soccorsi di Pesaro

PESARO, 6. — Appena segnalati i gravi danni prodotti dal terremoto del 2 a Mondolfo e a S. Costanzo il primo a correre in soccorso da qui è stato il console della Milizia Nazionale dott. Gasperini con alcuni militi, che da quel primo giorno seguitano a prodigare ogni aiuto ai terremotati.

La Prefettura ha mandato successivamente tende e ripari, viveri; il Presidente della deputazione provinciale ha portato sussidi; il Sindaco di Pesaro ha ordinato che si mandassero fagioli e generi alimentari per far funzionare le cucine economiche in quei desolati paesi. Da qui sono partiti gli ingegneri del Genio civile e da Roma l'ispettore centrale comm. ing. Marchi, sollecitato dall'on. Mariotti.

La Federazione provinciale delle corporazioni sindacali fasciste ha pubblicato oggi un appello a tutti i comprovinciali per raccogliere offerte di danaro, vestiti, coperte e viveri.

Sono in corso le pratiche per ottenere a favore della zona danneggiata l'applicazione delle leggi speciali dei terremoti.

Due discorsi di Giardino a Fiume

fra i combattenti e fra gli scolari

FIUME, 7.

Sabato al Teatro Verdi, con grande concorso di popolo e dinanzi a tutti gli alunni delle scuole comunali, si sono svolte due cerimonie di alto significato patriottico.

Il Governatore generale Giardino ha personalmente distribuite le medaglie di benemerenza, con relativo brevetto, istituite con regio decreto il 24 maggio 1923 per i volontari di guerra irredenti.

I volontari fiumani tra assenti e presenti attualmente in città, e che volontariamente si arruolarono durante la guerra nazionale nel nostro esercito, sono circa un centinaio. I brevetti e le medaglie finora giunte dal Ministero, ed oggi solennemente dal generale Giardino appuntate sul petti dei valorosi combattenti o quelli dei consanguinei dei caduti sono quarantuno.

Tra gli applausi del popolo e degli alunni, il generale Giardino ha detto ai volontari di essere fiero di constatare quanto e quanti fiumani si siano dimostrati generosi patriotti italiani, allorchè essere tali importava sfidare la morte due volte cioè sulle linee del fuoco o il capestro sacro di Battisti, che il nemico anche ad essi riserbava se fossero caduti in sua mano.

Quindi tra il suono degli Inni Nazionali, la gentile madrina, donna Margherita Giardino, ha consegnato le fulgide bandiere della Patria agli scolaretti della città.

Il generale Giardino ha additato alla nuova generazione l'esempio eloquente dei volontari di guerra per la difesa e la salvezza dell'Italia.

La funzione è riuscita tra le più commoventi che Fiume ricordi.

La bandiera al gruppo piemontese

dei volontari di guerra

TORINO, 6. — Stamane alle 10,30 nel gran salone della Mole Antonelliana, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del vessillo del gruppo piemontese volontari di guerra. Sono intervenuti alla cerimonia la contessa Balbo, dama di corte in rappresentanza della principessa Letizia, il conte Pruna Stola, rappresentante il prefetto, il prof. Gorgolini rappresentante del Barone La Via, commissario prefettizio, il generale Russo per il comandante del Corpo di Armata nonchè le rappresentanze delle madri e vedove dei caduti, di associazioni patriottiche e moltissime altre autorità e notabilità cittadine.

Dopo la benedizione del vessillo fatta dal cappellano militare Teologo Chiantore, ha preso la parola l'avv. Vandagna, Presidente del gruppo piemontese volontari che ha letto i nomi dei volontari di guerra piemontesi caduti e decorati, alle famiglie dei quali la contessa Balbo ha consegnato il diploma di socio onorario del gruppo stesso.

Fra essi figurano in primo posto il conte di Salemi ed il tenente Elia Passavanti, medaglia d'oro, volontario di guerra.

Il conte Pruna Stola ha portato l'adesione del Presidente del Consiglio, dopo di che il gr. uff. prof. Vidari, vivamente acclamato dall'enorme pubblico che gremiva il vasto salone ha tenuto il discorso inaugurale.

L'on. De Capitani a capo della "Umanitaria" di Milano

MILANO, 6. — Il Consiglio direttivo ed il collegio dei delegati della Società Umanitaria sono stati sciolti con decreto ministeriale del 4 corrente.

A reggere le sorti dell'Istituto è stato provvisoriamente chiamato S. E. De Capitani d'Arzago, il quale ha scelto a suoi collaboratori il prof. Alberto Ascoli, il prof. Umberto Gilardi, il cav. Alberto Moretti, il dott. Luigi Segattini ed il dott. Marcello Segre.

Il sesto Congresso degli assistenti universitari a Firenze

FIRENZE, 7. — Nell'anfiteatro anatomico si è inaugurato il sesto congresso degli assistenti universitari in Italia. Il prof. Luigi Castaldi ha recato il saluto dei consoci fiorentini ai congressisti. Il prof. Giuseppe Berti ha parlato dei colloqui avuti con Ministri e col Presidente del Consiglio in favore della tanto benemerita classe. I lavori continuano.

Valori rubati sul treno Pisa-Livorno

FIRENZE, 7. — Si ha da Pisa che il comandante della R. Accademia Navale di Livorno comm. Attilio Calderari, mentre viaggiava in una vettura di prima classe del treno Pisa-Livorno, venne derubato di una valigia di cuoio giallo contenente importantissimi documenti e valori per L. 2000. E' stato arrestato tale Italo Sallati nelle cui tasche sarebbero state rinvenute parte delle carte contenute nella valigia.

Un morto e un ferito presso Vercelli

pel deragliamento di un tram a vapore

VERCELLI, 7. — Fra Costanza e Tricerro è deragliata la locomotiva del tram a vapore partito da Torino.

Nel rovesciarsi lungo la scarpata, dopo avere girato su se stessa, la macchina ha trascinato fuori del binario quattro vagoni, senza per altro causare vittime fra i viaggiatori.

Del personale di macchina il solo fuochista — Raverino Carlo, ventitreenne da Torino — ha riportato così gravi ferite da morirne poco dopo; e un vice brigadiere dei carabinieri in servizio sul tram stesso, Antonio Carbone, comandante la stazione di Ronsecco, è rimasto leggermente ferito.

La tragica morte del fidanzato

la induce al suicidio

SARNANO, 6. — Una grave disgrazia avvenuta durante una partita di caccia ha funestato oggi la frazione di Callecinangelo e anche la nostra città, ove la vittima, Angelo Antognozzi — possidente di Callecinangelo — era molto conosciuta.

Questi, giunto con alcuni suoi amici sulla strada provinciale Sarnano-Amandola è rimasto colpito a breve distanza da una fucilata partita inavvertitamente dall'arma di un suo compagno di caccia, al quale era caduta dalla spalla: ed è morto istantaneamente col petto squarciato dalla «rosa» dei pallini.

Non appena informati della sciagura sono accorsi sul luogo i parenti dell'ucciso e la sua fidanzata Ersilia di Nazzareno. La graziosa fanciulla è rimasta così impietrita dal dolore da maturare subito nella sua mente, sconvolta dalla pietosa fine dell'uomo amato, il proposito del suicidio.

Poche ore dopo infatti nella solitudine della sua cameretta, postosi dinanzi il ritratto del giovane sventurato, si sopprimeva con un colpo di fucile alla gola.

Tentano uccidersi per non separarsi

CATANIA, 6. — Circa sei mesi addietro, Nicostra Enrico, di Carmelo, di anni 26, macchinista navale e D'Arrigo Agatina, di Paolo, di anni 22, contraevano matrimonio, sodisfacendo così un lungo sogno di amore.

La giovane coppia viveva in perfetta felicità, quando ieri perveniva al Nicotra lo incarico di imbarco in un piroscafo mercantile quale macchinista. L'idea di doversi separare, chissà per quanto tempo sconvolse la testa dei due giovani innamorati, tanto che, dopo di aver cenato, il Nicotra impugnata una rivoltella prima ne esplose un colpo contro la moglie e poscia rivolse l'arma contro se stesso. Entrambi rimasero feriti. Alle detonazioni ed alle grida ed ai gemiti dei feriti accorsero dei vicini, i quali forzata la porta trovarono i due disgraziati a terra in un lago di sangue. Sollevatili con tutte le cautele, i feriti venivano trasportati all'Ospedale Santa Marta e dopo le prime medicazioni, venivano riscontrati al Nicotra: ferita d'arma fuoco con solo foro di entrata al padiglione dell'orecchio destro, al di sopra dell'arcata zigomatica, con lesione scheletrica guaribile in 30 giorni con riserva della vita; alla moglie di lui ferita da arma da fuoco con solo foro di entrata in prossimità del lobulo dell'orecchio sinistro, guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Notizie brevi

La bandiera dei « Lupi di Toscana », salvata miracolosamente durante la ritirata di Caporetto verrà consegnata domani ai fanti del 78.o fanteria da Gabriele D'Annunzio, che con la gloriosa brigata combattè sul Carso.

Per far luce nel delitto Bessarione il padre dello studente assassinato, il notaio Bessarione, ha stabilito un premio di 10.000 lire per chi sarà in grado di porre l'autorità sulle piste degli assassini.

In treno si è suicidato un caporal maggiore, il bolognese Ferruccio Ghedini del 26.o fanteria, di guarnigione a Monza. Lo sciagurato si è tolta la vita poco prima di giungere alla stazione di Reggio Emilia. Non aveva che 21 anni.

Fulminato dalla corrente elettrica il minatore Albino Sunitsch ha perduta la vita sotto una galleria delle miniere di Tesenberg. Il disgraziato nell'attraversarla si era imprudentemente avvicinato alla linea ad alta tensione, cioè 5000 vol, precipitando esanime al suolo.

Il cadavere di un ferroviere, certo Federico Nullo, è stato trovato ieri notte sotto la galleria di Pflersch presso il Brennero. Si suppone che il disgraziato sia rimasto vittima di un investimento; per quanto trovi credito la voce che sia precipitato da un treno in corsa.

L'esplosione di una stufa ha ieri provocato un grave incendio nel grande albergo « Al Cervo » di Selva di Gardena presso Bolzano, causando al proprietario la perdita di una sua bimba perita tra le fiamme e un danno di oltre 200.000 lire.

Le nozze di diamante col... carcere, ha festeggiato ieri — a modo suo, s'intende! — certo Giovanni Bonadiman, un vagabondo di Mechel presso Cles. Egli si è fatto arrestare — ha così dichiarato — per potere in tal modo vantarsi di essere stato accolto in « Domo Petrie » per la settantacinquesima volta!

Con un tremendo colpo di roncola Giuseppe Maritano, agricoltore di Orbassano, per questioni di interesse ha ferita alla gola la cognata Maria Maritano, e quindi arrampicatosi sul tetto di un prossimo cascinale si è precipitato nella strada sottostante sfracellandosi il cranio.

Al Direttore Generale della Marina Mercantile Giulio Ingianni, già Commissario del Consorzio del porto di Genova è stato offerto un banchetto, al quale hanno partecipato l'ammiraglio Cagni, il Prefetto, i senatori on. Ricci, on. Poggi e on. Reggio, i deputati on. Paolo Cappa, on. Celesia e on. Casaretto e oltre 200 notabilità cittadine del commercio e dell'industria. Fra le numerose adesioni pervenute vi erano quelle dei ministri Thaon di Revel e Carnazza, del Commissario delle Ferrovie on. Torre e del senatore Teofilo Rossi.

Agli alunni delle scuole di Bolzano, delle due nazionalità, ieri sono stati offerti nella Casa delle Corporazioni sindacali fasciste i doni della Befana. Oltre alle gaie schiere dei bimbi erano presenti i parenti, le autorità e il segretario politico del fascio locale, Tonelli, promotore della festa. La distribuzione dei doni ha dato luogo a manifestazioni di patriottico fervore. La cittadinanza ha simpaticamente commentato l'iniziativa come un ottimo mezzo per contribuire all'affratellamento dei nuovi con i vecchi cittadini d'Italia.

E' stato tratto in arresto a Catania il noto pregiudicato Maugeri Rosario, fu Salvatore, di anni 50, che l'8 settembre 1923, uccise certi Proietti Umberto, di anni 35, perchè questi si era rifiutato a prestargli del denaro. Commesso il delitto, il Maugeri si era dato alla latitanza.

Mentre tentava di passare in Francia è stato arrestato a Ventimiglia tale Natale Franceschini, imputato di avere asportato lire 5000 in danno del negoziante Romeo Faleni.

In danno della Banca Commerciale sarebbe stata commessa a Prato una truffa di 50.000 lire da tale Clemente Vernesi, il quale è stato tratto in arresto dai carabinieri.

Il sig. Schmidt preferisce le mummie

BERLINO, gennaio.

Il signor Schmidt nella «Vossische Zeitung» trova giusto avvertire i suoi connazionali che un viaggio in Italia è assai costoso, che in Italia i tedeschi non troveranno tutto il «confort» al quale sono abituati a casa loro, che sulla «stretta» costa ligure scoppiano spesso tempeste; che per trascorrervi quindici giorni, necessitano almeno duemilasettecento lire; che i nostri alberghi non reggono al confronto di quelli che hanno stampata in fronte un'aquila imperiale di vecchia memoria, e così via. E avverte, bontà sua, che anche il paese di Mignon ha il suo inverno! Consiglia quindi ai suoi connazionali un viaggio in Egitto, dove troveranno i profumi delle rose e dei giacinti, e l'ombra delle palme. Ma il collega, viaggiante in Italia, dimentica che il viaggio verso il sud diventa caro per i tedeschi per le tariffe proibitive delle ferrovie del Reich. Dimentica che, se si va da Roma al Brennero, in seconda classe spendendo centosettantacinque lire, si va da Kuffstein a Berlino, in terza classe, spendendone duecento cinquanta. Dimentica il collega, viaggiante in Italia, che con cinquanta lire al giorno, modestamente, da noi si può vivere; mentre con nove marchi, in Germania, i tedeschi devono mangiare in trattorie dove non si vede biancheria sulla tovaglia, e dormire in letti non puliti. Alberghi della stessa categoria nei quali si può vivere in Italia per cinquanta lire, in Germania costano almeno cinque volte di più.

In Italia i teatri sono a buon mercato, se si confrontano i prezzi con quelli dei teatri tedeschi. I facchini nostri si accontentano di assai meno di quelli bavaresi o prussiani. Due piccole valigie, dal treno all'albergo che sta di fronte alla Stazione, fanno guadagnare all'altezzoso facchino monacense che le trasporta, due marchi oro: cioè la bellezza di undici lire italiane. Una corsa in tram costa in Germania novanta centesimi; un giornale una lira e venti centesimi; la peggiore sigaretta che un povero mortale possa fumare, in Germania costa sessanta centesimi. Un bicchiere di birra, bevuto in una delle trattorie senza tovaglia, costa lire tre e sessanta. Una piccola, ma molto piccola, cotoletta di porco, con un po' di patate frantumate e anche acide, costa, nelle trattorie senza tovaglia, otto lire. Da noi, in Italia, con quelle povere lirette si mangia una bistecca saporita, fresca, cotta con vero burro, anche in trattorie dove la biancheria abbaglia gli occhi del cliente, e dove le posate sono d'argento. Nè, in Italia, un bicchiere di vino costa lire tre e sessanta centesimi, sia pure il più celebre vino della penisola. E potremmo continuare per delle ore, con altri esempi, per avvertire il cittadino tedesco che vuol venire in Italia, che la vita gli costerà assai meno cara da noi, che a casa sua.

E poi, da noi, sarà — almeno — rispettato e ben accolto da tutti. Vorrei dire troppo ben accolto, poichè da noi, in Italia, si pecca di cortesia con gli stranieri che vengono a godere il nostro sole, e a bearsi delle bellezze di cui sfavilla tutta la penisola dalle Alpi fino giù a Siracusa. E se siamo cortesi, il tedesco ci giudica servili, e subito spunta fuori dal suo cappello alla bavarese quel famoso chiodo che è stato spuntato in guerra. Sarà bene ricordare spesso, ai cittadini tedeschi che varcano le Alpi, che i grandi genii come Goethe hanno amato l'Italia, e l'hanno rispettata perchè l'hanno capita; perchè sapevano che quando la razza di Arminio si copriva ancora con le pelli delle fiere, Roma illuminava già tutto il Mondo.

I carnefici di se stessi

E' un fatto che bisogna notare: i tedeschi non hanno perduto nulla della loro altezzosità, e della loro superbia. Se lo orgoglio può essere una virtù, la superbia è un difetto grave: e i tedeschi devono essere riconoscenti a tutti coloro che li consigliano alla modestia e alla urbanità. Si nota in Germania una irritazione contro gli stranieri, in molti casi ingiustificata. E' il portato della sconfitta: di quella sconfitta che li ha puniti della guerra che essi hanno scatenato, e che essi hanno condotto con i metodi che tutti conoscono. Questa irritazione si nota particolarmente nelle classi medie: le più provate dalla miseria. Ma questa miseria, questa situazione economica disastrosa, se è stata in parte causata dalla politica feroce della Francia è per la massima parte dovuta alla politica malsana e partigiana dei precedenti gabinetti tedeschi; i quali hanno avuto a cuore di far arricchire alcune classi della popolazione, particolarmente gli industriali e gli agricoltori, attraverso ad una politica inflazionista delittuosa e disonesta.

Se la occupazione della Ruhr ha rovinato gran parte della economia tedesca, la maggior parte di essa l'ha rovinata la politica di Cuno. Se la Francia persegue nella sua politica dura, molto si deve all'atteggiamento della Germania, alla adorazione che non cela per i suoi idoli militari, le cui effigi tappezzano ancora oggi le scuole, gli uffici pubblici, le strade; al movimento nazionalista che giganteggia, alla polizia che ha in sè i quadri di un nuovo, sia pur piccolo, esercito; alla politica finanziaria che distrugge la potenzialità dello Stato — tenuto a pagare le riparazioni agli alleati — mentre rende milionari gli junker e i magnati della industria, alle spalle di quelle classi medie alle quali, con il precipitare del marco, ha insegnato a non risparmiare.

Negli alleati i tedeschi non dovrebbero vedere sempre i nemici di ieri, e non dovrebbero comportarsi da nemici verso di essi. Dovrebbero cercare di restaurare la autorità dello Stato che darebbe loro un po' della fiducia dell'estero, di cui hanno tanto bisogno. I putch alla bavarese non sono fatti per creare simpatie alla Germania. Lo Stato tedesco ha così poca autorità che deve lasciar giudicare, il signor Ludendorff e il signor Hitler, dai tribunali bavaresi, quantunque il generale e l'antisemita siano considerati traditori della Repubblica. Von Kahr regna ancora a Monaco dopo aver aderito al movimento nazionalista del fanatico Hitler il quale, per essere un antisemita feroce, è arrivato a dare al movimento bavarese un carattere anticattolico, inscenando i tumulti e le proteste sotto il palazzo del Cardinale di Monaco, apostrofato «cardinale degli ebrei!».

Paese ad «alta valuta»

Il nuovo marco, emesso dal Reich, ha dato alla testa ai tedeschi; e poichè gli stranieri se ne sono andati via, si credono diventati i padroni del Mondo. Potessero ricordarsi che hanno tanti debiti da pagare. Riconoscessero almeno che la politica della Reichsbank è stata una bella truffa, una colossale truffa, una internazionale truffa! Gli unici che lo riconoscono sono coloro che pur troppo non guidano la politica della Germania, e che sono fatti a pezzi da tale sciagurata politica. Sono precisamente quelli che non vorrebbero che si vedesse mai più spuntare fuori il famoso chiodo, di cui ho parlato più sopra. Il chiodo sfavilla sugli elmi dei poliziotti bavaresi, e appena entrate in Germania ve lo vedete davanti come una lama puntata. Si nasconde poi nelle campagne del Brandeburgo, per ricomparire in Prussia.

La Germania, ho scritto altra volta, soffre di una grave crisi morale, per cui le va anche molto perdonato; ma essa deve sapere dominare i suoi nervi se vuol risorgere; deve saper difendersi dai nemici che la minano all'interno, deve sapersi liberare dagli ebrei che sono penetrati nel suo sangue e nella sua carne; deve far tacere le lotte interne tra partito e partito, tra regione e regione, deve accaparrarsi la fiducia dell'estero.

Per questo sarà bene che i suoi contatti con altri popoli si moltiplichino, e particolarmente con quei popoli dai quali ha molto da imparare. Il signor Schmidt fa poco l'interesse del suo paese, quando consiglia ai suoi connazionali di fuggire il freddo dell'Italia. I tedeschi vivono a buon mercato in Italia: ne è prova il fatto che il Garda è pieno di tedeschi, che Milano rigurgita di tedeschi, che Roma è piena di tedeschi. Ormai essi sono cittadini d'un paese ad «alta valuta», perciò sarà bene che essi paghino le tasse di soggiorno, che convengono ad un paese favorito dal cambio. Le hanno pagate gli stranieri in Germania negli anni scorsi: è giusto che le paghino essi, a noi, presentemente. Ma purtroppo, coloro che viaggiano in Italia, per la maggior parte sono quelli che non ci conoscono, e che non hanno interesse a conoscerci; sono per la maggior parte ebrei, o arricchiti attraverso la speculazione, che non si interessano di penetrare nella nostra vita nazionale. Gli studiosi tedeschi, gli universitari, le classi medie, che sono poi quelle colte, non possono godere del nostro sole, e studiano la nostra vita: non quella dei nostri avi, dei monumenti, delle rovine; ma quella nostra presente, che è fatta di tranquillità, di lavoro, di ordine, di moralità e di modestia.

Mignon e le mummie

Se la disoccupazione in Germania è una piaga terribile che si farà ancora più grave con l'inverno, fa pietà vedere che anche la morale è in ribasso. La prostituzione non ha mai giganteggiato come oggi, e le perversioni sessuali si notano frequentemente. E' la miseria che distrugge le sane qualità della razza così feconda di figli, è la miseria che impone allo Stato, oggi in rovina, economie le quali compromettono l'avvenire della razza stessa. Gli ottanta, novanta bambini affamati che devono essere accalcati in una scuola elementare, impediscono al maestro tedesco di sviluppare ad ognuno dei piccoli allievi la sua personalità. La gioventù tedesca, allevata in una scuola deficente, sarà deficente, sarà intellettualmente impreparata alla vita: non sarà così eletta come deve essere la gioventù di una grande nazione.

Tutta una razza spinta dallo Stato, per anni interi, disabituata alla economia, incanalata ad una disonestà commerciale da quella finanziaria dello Stato, ha davanti a sè — se non si ritira dall'abisso che la abbaglia — un avvenire nè sano, nè morale. Se lo spirito inquieto che domina la Germania oggi, non si placa, non placherà neppure la politica del signor Poincaré.

Non per un affare da albergatori è consigliabile ai tedeschi di venire in Italia. Lascino a casa l'elmo a chiodo, e vengano a vedere che cosa è oggi l'Italia. Dalle mummie dell'Egitto non hanno nulla da imparare, ma da noi avranno modo di conoscere un popolo libero, vincitore sì; ma niente affatto intenzionato a sopprimere la Germania, e molto meno pronto a servire la politica egemonica di altri paesi. Che se poi guarderanno bene addentro in casa nostra, comprenderanno come si fa a preparare l'avvenire di un popolo; e come sia utile tener presente che in Europa anche l'Italia conta qualche cosa; e come nelle questioni internazionali sia bene non dimenticare che l'Italia esiste come grande potenza, alla quale le trattative dirette tra Germania e Francia possono interessare sotto una luce speciale...

Che se poi i tedeschi ascolteranno che cosa ha detto loro l'altro ieri il signor Marx: «Vogliamo sacrifici e lavoro per il popolo, per la Repubblica, e per la Patria», essi vedranno che l'Italia dimenticherà l'elmo a chiodo, e aiuterà una pacifica e laboriosa Germania a risorgere dalla grave miseria in cui si trova, sia pure per colpa sua e dei suoi uomini di governo.

Evidentemente i tedeschi non conoscono quello che Goethe ha definito: «Il Paese dove fioriscono gli aranci». Se essi andranno a svernare in Egitto conosceranno solo delle mummie: vengano in Italia, con la santa umiltà che si addice ai vinti, e conosceranno gli uomini di una grande Nazione.

Luigi Morandi

CRONACHE TEATRALI

Pietro Mascagni all'"Augusteo,,

Il maestro non scriverà più opere?

Il lettore può immaginare agevolmente quale sia stato l'esito del primo concerto di Mascagni all'Augusteo. Il celeberrimo e carissimo musicista è stato ricevuto con gli onori regali che gli spettano di pieno diritto. La sala era imponente. Numerose le persone venute dalla provincia per assistere all'avvenimento artistico. Il *palchettone* è stato preso d'assalto con furore, perchè molti volevano, durante l'esecuzione, vedere bene di faccia il maestro, per osservare la sua mimica, così caratteristica e così altamente espressiva.

Primo numero del programma: l'*ouverture* della *Sposa venduta* di Federico Smetana, pagina insigne, che brilla, freme e ride di giovinezza. Subito dopo è venuta la *Seconda Sinfonia* di Carlo Goldmark, lavoro grave, dignitoso, che si abbella di un *Andante* in forma di rapsodia semiungherese, ma che irrimediabilmente si affloscia nel *Finale*, trito, meticoloso e privo di un motivo autorevole che gli dia ragione di vivere. L'*ouverture* dello Smetana, interpretata con franca genialità dal Mascagni, ha conquistato il suo millesimo successo all'Augusteo: la *Sinfonia* del noto autore della *Regina di Saba* ha avuto accoglienze meno impetuose. Comunque, non è mancato il successo a questa lunga composizione. Ogni cambiale che rechi l'avallo di Pietro Mascagni viene sempre scontata dal pubblico senza la minima esitazione.

Durante la sosta tra la prima e la seconda parte del concerto, siamo andati a porgere un fraterno saluto al Maestro.

Mascagni, nel suo camerino, si riposava fumando un sigaro voluminoso. Gli amici formavano intorno a lui una siepe fitta. Abbiamo tuttavia superato l'ostacolo e siamo riusciti a scambiare qualche parola con l'eroe della festa.

— Ci dia notizie della sua attività musicale.

— Vengo da Livorno e, dopo i concerti dell'Augusteo, andrò a Bari.

— Va bene... ma la sua nuova musica?

— Quale musica? Non sono più in attività di servizio, come compositore.

— Ella vuole scherzare! Si confessi: che cosa scrive?

— Scrivo lettere, molte lettere, a conoscenti e — ahimè! — ad avvocati.

— Ma la nuova opera promessa e ripromessa?

— Nessuna nuova opera!

— Si diceva che ella avesse ripreso l'antico progetto della *Vestilia*...

— Chiacchiere e null'altro.

— Ma è possibile che nella pienezza delle sue forze di inventore di melodie, ella diserti l'arringo teatrale?

— Proprio così. Mi sono persuaso di avere commesso un grave errore scrivendo tante opere. Dovevo costringere me stesso al silenzio, per non dare fastidio a molti egregi signori. Per taluni critici, ogni mio nuovo lavoro rappresenta un dispiacere professionale; sembra anzi che io scriva per fare dispetto e mettere nell'imbarazzo qualche giornalista...

— Lasci stare i critici malevoli: il pubblico è tutto per lei e le vuole un bene dell'anima.

— Sì. Ma sono diventato ultra-sensibile, con gli anni, e l'idea di recare amarezze a qualche persona lavorando, mi persuade all'inerzia.

— Oggi ella pensa così: siamo sicuri, tuttavia che domani, per un nuovo fatto sopraggiunto, le sue idee cambieranno.

— Ecco: voglio essere sincero. Tutto dipende dall'esito del *Nerone* di Boito. Se il *Nerone* avrà un trionfo, io mi metterò a scrivere un'opera... postuma, cioè un'opera da rappresentarsi, previa molta *réclame*, qualche anno dopo la mia morte. Credo che l'industria delle «opere postume» possa essere molto redditizia per gli editori, gli impresari e gli eredi del musicista.. Oh, se avessi conservato nei miei cassetti tutte le opere prodotte dopo la *Cavalleria rusticana*! Esse rappresenterebbero ora un vero tesoro ed io, passando per la via, sarei segnato a dito come un miracolo vivente... «Vedete, quello è Mascagni, l'autore di *Cavalleria*, il tremendo custode della propria musica. Ha composto una quantità di opere strabilianti e le tiene nascoste. Quando verranno fuori, il mondo sarà illuminato da almeno dieci astri splendenti...». Ho commesso un imperdonabile errore di tattica, gettando sul mercato i miei lavori teatrali non appena ultimati. E poi ho fatto soffrire tanti critici... che rimorso!

— Maestro, oggi ella è di cattivo umore. Le sue parole sono amare come un infuso di legno quassio e genziana. Forse la mistica Epifania non le ha recato il dono che ella sperava?

— Mi ha portato l'ardente saluto del pubblico romano, che io adoro; nessuna Befana — per me — migliore di questa! Ma ho voluto rispondere in forma definitiva a coloro che continuano a domandarmi notizie della mia nuova opera... che non esiste. Non scrivo neppure un rigo. Esplico la mia attività come direttore d'orchestra. Mi pare che basti...

— Non basta affatto. Se l'opera non la attrae, si dedichi alla sinfonia. Il momento è propizio. La sua *Santa Teresa* reclama la compagnia di almeno dieci sorelle...

— Vedremo, vedremo. La sinfonia? Perchè no? Forse...

Mascagni si toglie dalla bocca il sigaro, ormai spento. Egli abbassa gli occhi e rimane muto per qualche istante. Poi ripete, con un bel sorriso che gli illumina il volto:

— Forse.

Il *régisseur* dell'Augusteo viene ad annunziare che il pubblico nella sala tumultua, perchè vuole subito... *Santa Teresa*. Ci congediamo da Pietro Mascagni.

— Maestro, il suo «forse» vale come una mezza promessa, cioè come un mezzo debito. Da oggi ci riteniamo suoi creditori. Saremo inesorabili, nell'esigere il pagamento...

* * *

Nella seconda parte del concerto il successo del Mascagni, già tanto lieto, è diventato intensissimo. La dolce e commossa pagina con la quale il Maestro ha voluto descrivere le impressioni provate nel contemplare il glorioso marmo del Bernini, ha sedotto tutti i cuori. Abbiamo convenientemente parlato l'anno scorso di questa *Santa Teresa* che s'accende di fiamme sensuali in un ambiente carico di aromi di incenso: non ci ripeteremo. Il brano è genuino d'ispirazione e scritto con vera sapienza. Nulla di retorico, nulla di convenzionale. Se Pietro Mascagni ci darà molte altre pagine sinfoniche di uguale valore, gli saremo grati oltre ogni dire.

Ieri, la *Santa Teresa* ha ottenuto l'unanimità dei consensi. Il pubblico ha voluto godere due volte dello spettacolo dell'estasi della Sposa di Gesù e così il brano è stato bissato, malgrado il severo divieto regolamentare. *Felix culpa*...

Dopo lo stupendo *Scherzo* mendelssohniano del *Sogno di una notte d'estate*, diretto dal Mascagni con giovanile vivacità e perfetta cura di dettagli, è venuto Peter Tschaikowsky con l'*Andante cantabile* del *Quartetto op. 11*, e il *Pizzicato ostinato* della *4. Sinfonia*, due pezzi di effetto sicuro. L'orchestra, sotto la valorissima guida del Mascagni, ha rilevato con estrema nitidezza il buon disegno melodico dell'*Andante* e il ritmo brioso del *Pizzicato*. Applausi interminabili. La sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini, posta a conclusione del programma, ha destato nuove vampe d'entusiasmo. Dopo il concerto, Pietro Mascagni, evocato al podio con incredibile insistenza affettuosa, ha dovuto ripresentarsi una decina di volte. La cittadinanza romana non avrebbe potuto offrire al grande maestro una prova più convincente della propria tenace devozione verso di lui.

Mercoledì, secondo concerto mascagnano. Nel programma figura la dionisiaca *Settima sinfonia di Beethoven*. Non occorre aggiungere altro...

A. G.

* * *

Con il concerto che Pietro Mascagni dirigerà domenica 13 gennaio — ultimo e definitivo — si inaugurerà la seconda serie dei concerti dell'Augusteo. A questo primo seguiranno il concerto del famoso violinista Jan Kubelik, del pianista Carlo Zecchi, che l'anno scorso ottenne all'Augusteo un successo assai lusinghiero, del maestro Molinari, del pianista Darius Milhaud, che eseguirà una sua nuova *Ballata*, di Riccardo Strauss, del pianista Alfredo Cortot, della cantante signora Elisabeth Schumann e del violoncellista Livio Boni. Il 17 febbraio, il maestro Molinari, dirigerà l'annuale concerto di musica italiana con nuove composizioni di giovani autori. L'attesa per questo concerto è veramente grande dato che esso costituisce uno dei principali avvenimenti della stagione.

Sino a domani i vecchi abbonati avranno diritto alla riconferma dei loro posti. Mercoledì e giovedì invece, si potranno effettuare i nuovi abbonamenti.

"La roccia e i monumenti,, di R. di San Secondo

Domani sera Maria Melato interpreterà una importante novità di Rosso di San Secondo: *La roccia e i monumenti*, dramma in tre atti, che giunge a Roma preceduto dai successi riportati in altre città.

Per l'importante spettacolo sono già numerosissime le prenotazioni.

Stasera: *Il ridicolo* di Paolo Ferrari.

"Rigoletto,, al Costanzi

La rappresentazione del *Rigoletto* che sabato ha avuto luogo al «Costanzi», non è stata offerta agli abbonati. Forse l'impresa temeva che lo spettacolo, per quanto allestito con la solita dignità, non riuscisse di alto pregio, sì da appagare le esigenze degli *snobs*. Invece, diciamolo senza sciocchi preamboli, il vecchio melodramma verdiano è stato presentato in modo eccellente ed alcuni artisti hanno dato prova egregia di ardore e di valentia.

La signorina Mercedes Capsir è degna emula dei più famosi «soprani leggeri» che onorano la scena lirica spagnuola. Ella rinnova i miracoli della Barrientos, della De Hidalgo, della Pareto, della Ottein. La sua voce ha una purità celestiale, una grande estensione, eccezionale, una flessibilità meravigliosa. Andate ad ascoltare l'aria *Caro nome*, cantata dalla Capsir: proverete una gioia profonda. Ier l'altro, alla fine di questo brano, dopo l'ultima nota, pericolosamente acuta, attaccata dalla insigne artista con una disinvoltura sbalorditiva, l'uditorio del «Costanzi» ha avuto un vero scatto di entusiasmo. La vittoria della Capsir è stata letteralmente trionfale.

Buon «Rigoletto» il baritono Enrico Molinari che, pur non possedendo mezzi vocali di singolare ampiezza, nè esuberante vigoria drammatica, riesce a interessare per la sua sobrietà di buon gusto e l'espressione affettuosa del suo canto. Notevole la sicurezza del tenore Ciniselli nell'aria *La donna è mobile* e sopra tutto nell'alato cantabile *Bella figlia dell'amore*... Superiore ad ogni elogio il basso Passero, che, per la robustezza della voce, l'incisività della dizione e il giuoco scenico indovinatissimo, è apparso il migliore «Sparafucile» dei nostri tempi. Nella parte di «Maddalena», la Ferroni artista accreditata, ha avuto qualche asprezza che le consigliamo di temperare. Cori impeccabili e orchestra oltremodo eloquente, sotto la ferrea direzione del maestro Edoardo Vitale.

Il valoroso direttore e tutti gli interpreti sono stati chiamati al proscenio una quantità di volte. Un successo, dunque, spontaneo e caloroso.

Stasera, si torna alla bella *Vestale* di Spontini che il pubblico più colto ha ormai saputo valutare a giusto segno. Quanto prima la *Giulietta e Romeo* di Zandonai che torna al «Costanzi» — dove ebbe il suo battesimo — dopo una fortunata peregrinazione per i maggiori teatri d'Italia e d'America.

A. G.

"Sua paternità" di P. Marchese

Stasera, al «Nazionale», Angelo Musco presenterà al giudizio del pubblico romano tre atti nuovissimi di Pippo Marchese: *Sua paternità*.

Si prevede un teatro affollato.

All'ADRIANO — Un pubblico affollatissimo continua ad assistere ai grandi spettacoli del Circo Kepitow tributando calorosi applausi a tutti i «numeri» per vero molto interessanti.

All'ARGENTINA — Stasera la compagnia Talli rappresenterà a prezzi popolari, *I transatlantici*, la brillantissima commedia di A. Hermant.

All'ELISEO — Stasera la Compagnia «Città di Milano» riprenderà *Bajadera* con Ilta di Marzio e il tenore Cipranđi.

Al KURSAAL-ROMA — Dillo Lombardi replicherà stasera *Il padrone delle ferriere*.

Al MANZONI — Mentre sta allestendo importanti novità, Vincenzo Scarpetta sceglie nel vecchio repertorio le più brillanti commedie: così che stasera darà *A cammerera nova*.

Al MORGANA — per lo spettacolo in suo onore, Gastone Monaldi fu fatto segno a speciali e calorose dimostrazioni di simpatia. Gli venne anche offerta una medaglia d'oro con dedica degli ammiratori.

Stasera *Anime perse*.

Al QUIRINO — Questa sera ultima definitiva replica dell'*Antenato*, che nel doppio spettacolo di ieri, a teatro esaurito, procurò ad Antonio Gandusio e a tutti i suoi valorosi compagni applausi interminabili.

Quanto prima la nuovissima commedia in tre atti di Sacha Guitry *Un Anima gemella*.

Al SAVOIA — La Compagnia Avanzini, che anche ieri fu applauditissima per la brillante interpretazione di *Madama di Tebe*, riprenderà stasera *La principessa della Czarda*.

Inchieste sulla crisi del teatro

L'"antenato,, Gandusio contro l'arte muta

Gandusio... Un momento.

Il protagonista della più recente commedia di Carlo Veneziani è un simpatico signore la cui età, anzichè ad anni, si può contare a secoli. Perchè quel signore, capostipite della casa baronale dei Montespanto, molti secoli addietro — quando, a quel che si dice, i maghi e le streghe sapevan fare cose ancor più inverosimili dei,, miracolisti moderni! — fu condannato, invece che a morire, ad addormentarsi d'un sonno infinito, inasprito da periodici risvegli, di tre in tre secoli.

La penultima volta il barone Viscardo si svegliò nel seicento ed ora eccolo ridesto nel novecento, in presenza dell'ultimo e rovinato discendente della sua stirpe, anch'egli a nome Viscardo.

Anche chi non è stato a sentir la commedia può senz'altro intuire quale specie di vivo umorismo nasca da una situazione simile, nella quale, di fronte all'infrollimento spirituale e all'imborghesimento affaristico del discendente, la maestosità rude e l'aristocratica intransigenza dell'antenato serbano il vantaggio di una virilità infinitamente più schietta e robusta e di una più sana e veemente e sognatrice poesia della vita.

E' naturale che il primo Viscardo allibisca e trasecoli dinanzi al miracoloso automatismo che rivoluziona di giorno in giorno la vita moderna e sostituisce spesso alle funzioni dell'uomo il fremito di una corrente con o senza fili! Ah, il fonografo! (chi c'è dentro la tromba?!) il telefono! (parlare con un cofano?!!,,) la luce elettrica! il pianoforte, l'automobile!

Un regno di maghi? terrore! Conquiste umane? Ammirazione stupita. Ma, guardando attorno, quale mutamento anche negli uomini... Che epidemie di volgarità imbelle! che moltiplicazione di fantocci, il cui automatismo è assai meno ammirevole di quello ticchettante ad orologeria negli ordegni scientifici a tener luogo di un'anima!

E così, tirate le somme, l'antenato, dopo aver accomodato con una dose salutare del buon senso antico le faccende arruffate del discendente, si riaddormenta per tre secoli, con una opinione dubbia sullo spiritualismo moderno...

Badate: tutto questo non è scritto per rifar la critica alla commedia, dopo che a ciò su queste colonne ha provveduto, da par suo, Fausto M. Martini. Serve invece a rilevare questa curiosa coincidenza: io sono entrato nel camarino di Gandusio, per chiedergli la sua opinione sull'attuale crisi del tatro, fra un atto e l'altro dell'*Antenato*.

Il cinematografo «incassatore»

E allora è avvenuto che io assistessi ad un ampliamento improvviso della commedia in cartellone, composto lì per lì dall'attore protagonista, in presenza persino dell'autore, perchè Veneziani assisteva al dialogo col sorridente viso naffuto dietro gli occhiali tondi.

Alle mie prime domande, Gandusio, che par balzato fuori davvero da un quadro secolare, con le brachesse di velluto e le calze lunghe, fa un passo indietro con aria stralunata, annaspa con le braccia aperte, come un nuotatore supino, sventaglia le ampie mani, e con la stessa voce con cui poco prima l'avevo udito in scena scandire le parole, elevando il tono di sillaba in sillaba per esprimere il suo timoroso stupore di antenato dinanzi ai gargarismi umaneggianti del fonografo, esclama:

— La crisi?!... ma il ci-ne-ma-to-gra-fo, mio ca-ro!! e non parlo per me che, per essere sincero, in quanto agli affari non posso lamentarmi. Ma il teatro in genere mi sembra che stia combattendo una specie di partita di *boxe* in condizioni di inferiorità perchè il suo avversario è sostenuto, sia pure irragionevolmente, dal favore del pubblico ed è di per sè un.. incassatore formidabile: ci sono cinematografi infatti che incassano trentamila lire al giorno... E ci sono dame della migliore società che si scusano di non poter assistere alla rappresentazione di una novità di prosa perchè *devono* recarsi ad una *première* di cinematografo... Di fronte a questi fenomeni inqualificabili che tendono a far... ammutolire il teatro cedendo la parola nientemeno che all'arte muta, c'è davvero da sentirsi nobilissimamente antenati e, osservando il modernismo pellicolistico-scientifico si ha quindi tutto il diritto di inorridire... E' ben vero che il fenomeno non si mostra dovunque in ugual misura. A Milano è meno grave che a Roma. Ma infine, se il favore pel cinematografo in Italia poteva trovare una spiegazione indiretta allorquando gli italiani tenevano il primato nella industria cinematografica, ora questo motivo non sussiste più. Tutta produzione estera. *Films* americane...

— Spesso fabbricate in.. Germania... — insinua Veneziani — e monumenti di pesantezza e di cattivo gusto, esempio: le «Femmine folli»...

— Attrattive costituite — prosegue Gandusio — non già da un contenuto artistico, ma da assalti di cifre volgarissime, quali il chilometraggio della pellicola o il numero di milioni che essa è costata. Incantesimi di bassa lega! e l'artista vero e sincero, dinanzi a questi strepitosi disorientamenti del pubblico, ivi purtroppo compresa la categoria di fama più intellettuale, sebbene, ripeto, il fatto non tocchi per nulla me personalmente! ha ragione, ripeto, di sentirsi antenato e di gloriarsene! —

E lo sguardo di Gandusio fissa la luccicante spada del barone di Montespanto...

Compagnie, attori e scuole

Gli domando, prescindendo dalla concorrenza cinematografica, cosa pensa del numero e della qualità delle compagnie di prosa.

— Son troppe — risponde.

— E come diminuirle?

— Nulla. Diminuiranno naturalmente. Le compagnie in soprannumero sono sempre create senza un motivo serio. Ora, una compagnia non può e non deve essere formata con leggerezza per lanciare, putacaso, una bella donna, o per crearsi una specie di passatempo sportivo, facendo rimasticare ad attori men che mediocri un repertorio che ha due svantaggi: quello di essere arcinoto e quello di esser già stato interpretato da grandi artisti. Compagnie di questo tipo nascono con la condanna in fronte. Vivacchiano qualche tempo, trascinano qua e là lamentosamente la loro agonia e infine muoiono per legge naturale. Non voglio esser profeta di malaugurio, ma son costretto a ritenere che così moriranno anche quelle che oggi ancora esistono in soprappiù, cioè senza ragione di esistere.

— Selezione naturale?

— Precisamente. Per formare una compagnia solida e duratura occorre anzitutto un capocomico, degno di questo attributo, cioè un artista, di tempra genuina, sapiente, vivo, robusto e tale da saper infondere una propria vitalità organica a tutta la compagine dei suoi attori. In secondo luogo occorre scegliersi un proprio repertorio.

Una pausa, poi soggiunge con un sorriso garbatamente malizioso:

— Attualmente c'è una discreta penuria di capocomici (malgrado il numero delle compagnie) e poi c'è un vizio nocivo. Quando un lavoro ha successo presso una, due tre compagnie ecco la quarta, la quinta, la sesta, e via dicendo, che si intestano a voler mettere in scena lo stesso lavoro, senza nemmeno la scusa di aggiungervi qualche particolare valore interpretativo. Lei capisce che amministrativamente è una bella ingenuità. Io faccio tutto l'opposto. E badi che la produzione di commedie brillanti buone è scarsa. Anche di Francia ormai ne vengono poche, e la maggior parte di quelle che vengono sta a dimostrare che se il franco si decide soltanto oggi al ribasso, lo spirito dei commediografi francesi è ribassato da un pezzo! eppure quando una commedia buona, che andrebbe anche bene per me, è già nel repertorio di un'altra buona compagnia, io non la prendo. Occorrerebbe forse una specie di cordiale accordo fra i capocomici per la suddivisione della produzione con equi criterii distributivi...

— Ma se la produzione è così scarsa...

— Crescerà. Specialmente se la critica giornalistica si orienterà verso metodi meno... intimidativi nei riguardi degli autori italiani più volenterosi...

— Che cosa pensa — domanda a questo punto — dell'idea affacciata da Virgilio Talli di far conseguire agli attori un diploma di abilitazione?

Prima di Gandusio, risponde Veneziani, che, come è noto, è anch'egli direttore di compagnia:

— Giusta, sotto l'aspetto della preparazione culturale.

— Teoricamente... — aggiunge Gandusio.

— Ci sono attori ai quali bisogna insegnare sulla scena che nel settecento non esisteva l'automobile!

— Già — riprende Gandusio — ci sono infatti attori che dovranno fatalmente dedicarsi a qualche altra professione, come accade a molti di coloro che si scelsero avventuratamente un'attività dopo la guerra. Ma ce ne sono altri che, avendo disposizione e buona volontà, potranno benissimo essere instradati per la cultura e formati come artisti dall'abilità appassionata del loro capocomico.

A questo punto Lola, la bella cagna lupa di Gandusio si presenta silenziosa fra noi tre. Il suo padrone, senza alzare la voce e senza scomporsi, le dice semplicemente, come se parlasse ad un essere umano:

— Sei pregata di andare al tuo posto e di metterti a sedere.

Lola ubbidisce immediatamente, tranquilla e con un garbo nelle sue mosse elastiche assai superiore a quello di certe attrici generiche. Allora lo sogguardo Gandusio per sapire dal suo viso sorridente se per caso non abbia voluto offrirmi una dimostrazione pratica delle funzioni del capocomico...

Ah, no! sarebbe troppo facile: i cani veri... sono troppo intelligenti.

Un punto scottante: le spese

— Cosicchè — riprendo — lei non crede che il Governo...

— Al contrario. Credo che il Governo potrebbe giovare moltissimo ma sotto un altro aspetto. E prima di ogni altra cosa diminuendo le spese dei viaggi, che sono addirittura enormi. Lei pensi che per la mia compagnia di trentadue persone, il viaggio da Genova a Roma, comprese le spese di facchinaggio, che si aggirano intorno alle tremila lire, è costato lire 18 mila 999! non le dico altro. E' naturale che vi possano essere compagnie, anche buone, che, andando in treno a questo modo,... camminino male... Una riduzione si impone assolutamente!

— E la tassa di soggiorno, che si esige dagli attori?! — esclama Veneziani. — Qui ci vorrebbe una piccola legge...

— Già, — soggiunge Gandusio — far pagare la tassa di soggiorno ad attori che si recano in una città per lavorare, è davvero ingiusto... Una legge.

In questo momento, non so se un soffio di istintiva [illegible] o il contagio di una certa ar[illegible]ssima scaltrezza che mi sembra serp[illegible] nella cordiale affabilità del mio interlocutore, mi spinge a rivolgergli una frase che somiglia al dono di un istrice inquieto ravvolto in un pezzo di velluto.

— Immagino — dico — che l'unica categoria di cui non si possa lamentare per imposizioni economiche gravose sia quella degli impresari dei teatri. Infatti i teatri, esigendo dagli impresari spese molto minori che non le compagnie dei capocomici..

Ahi! la faccia di Gandusio passa attraverso ad alcune espressioni indefinibili e si fissa in un sorriso dolciastro di comicità dubitativa che gli si attaglierebbe benissimo, sulla scena, in una parte di marito tradito mentre un altro personaggio gli parlasse della fedeltà della moglie.

— Ecco... veramente, mio caro, non di-

CRONACA DI ROMA

rei!... — Ed emette un suono per metà gemito e per metà sospiro

Perciò io interpreto questo commento sibillino come un'allusione a qualche... cinquanta per cento, piuttosto indigesto.

— Allora, una legge anche per questo? — insinuo.

— Magari!..

E cade un gran silenzio. Perchè, siccome tanto Gandusio, quanto Veneziani nonchè l'umile sottoscritto sono regolarmente laureati in legge, succede che, pure sentendone la più imprescindibile necessità, questa benedetta legge risolvitrice e salutare i tre dottori non riescono a concretarla in una formula definita. Nessuna meraviglia. Sono cose che capitano anche ai Parlamenti e ai Governi, dove i dottori son più di tre!

Però il governo attuale sembra che non sia dei soliti...

Questo per i provvedimenti economici!

— In quanto alle tendenze cinematografiche del pubblico — conclude Gandusio avviandosi alla scena per l'ultimo atto — speriamo che nei nostri posteri si risveglino, spiritualmente, i nostri antenati!

O. Gibertini

SPETTACOLI del 7 Gennaio 1924

TEATRO COSTANZI

LUNEDI', 7 — Ore 20.30 (fuori abb.): Replica dell'opera di Spontini:

La vestale

MARTEDI', 8 — Ore 20.30 (fuori abb.): RIGOLETTO.

MERCOLEDI', 9 — Ore 21.30 (fuori abb.): I QUATTRO RUSTEGHI — M.o direttore E. Vitale — Prezzi ridotti.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operetta « Città di Milano »

LUNEDI' 7 — Ore 21: Ripresa dell'applauditissima operetta:

La Bajadera

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

LUNEDI' 7 — Ore 21: Replica della brillante commedia:

L'antenato

ADRIANO — Circo equestre Kapitow — Ore 21: Spettacolo variatissimo.

ARGENTINA — Drammatica compagnia Italiana Talli — Ore 21: *I transatlantici.*

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *'A camerera nova.*

KURSAAL ROMA — Compagnia drammatica Dille Lombardi — Ore 21: *Il padrone delle ferriere.*

MORGANA — Compagnia Stabile G. Monaldi — Ore 21: *Anime perse.*

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *Sua paternità.*

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 21: *La principessa della Czarda.*

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La danza delle libellule.*

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *Il ridicolo.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Perchè cambiate moglie?*

CORSO — *I Promessi Sposi.*

IMPERIALE — *Anna Bolena.*

BERNINI — *La collana di smeraldi* (Ida Mara).

MODERNISSIMO — *Anna Bolena.*

MODERNO. *Gli oppressi.*

QUATTRO FONTANE — *L'ombra di un trono* (Soava Gallone).

OLIMPIA — *I quattro cavalieri dell'Apocalisse.*

ORFEO — *Così parlò Confucio* (Priscilla Dean).

ROMANO — *Piccola parrocchia* (Italia A. Manzini e A. Novelli).

VOLTURNO — *Soldati di ventura.*

CAMPIDOGLIO. *Cuor di Caino.*

Per la Casa di Vincenzo Bellini

Somma precedente L.	17.113,95
Raccolte dal nostro corrispondente da Trani, sig. capitano di porto Augusto Balducci (come da nota) »	211.45
Raccolte dal sig. Pietro Corbanese, corrispondente da Orvieto (come da nota) »	62.—
Sig. Giuseppe D'Anna, corrispondente da Caserta »	10.—
Maestro Giuseppe Marini, Alessandria d'Egitto »	25.—
Cav. Eliseo Marzi corrisp. « Tribuna » da Firenze, per conto di: maestro Renato Brogi L. 10 — Corriere Musicale dei Piccoli, Firenze L. 10, e per proprio conto L. 10. »	30.—
L.	17.452,35

A Trani

Cav. Balducci Augusto L. 2; avv. Domenico Massari 2; cav. Sergio Colamartino 1; rag. Vincenzo Maino 1; N. N. 1; prof. Giovanni Moscatelli, per l'orchestra del cinema Excelsior 7,30; Enrico Sarlo 2; capo banda Di Bello Zonato, per alunni bandisti del concerto cittadino 4,15; Scuola del prof. Fasoli: maestro Fasoli prof. Filippo 10; Berenice Plantulli 5; Clorinda Plantulli 5; Maria Calabrese 5; Paolina Tozzi 10; Bice Bassi 5; Iole e Isa Fiore 2; Clara Ventura 2; Maria Larovere di Francesco 10; Livia Bassi 5; Caterina Sarlo 5; Rosa Beltrami 2; Rosa Morelli 5; Maria Larovere di Giovanni 10; Vincenzo Pesce 5; Peppino Di Feo di Nicola 10; Maria Fabiani 5; sorelle Colangelo 3; Fernanda Logoluso 22; Maria Vecchi ed Edvige Ciani-Passeri 4; prof.ssa Irene Siciliani di Vito 5; Irene Siciliani di Domenico 1; Logoluso Elisa 2; Maria de Gennaro fu Carlo 10; maestra Clara De Feo 5; Antonietta Spizzico 1; Bianca e Gigliola Stasi 5; Maria e Ines Scivetti 4; Nosa e Maria Camassa 5; Franchino e Ugo Pinna 10; sorelle d'Aulos 10; Ada Lapasso 2; maestra Porzietta Angarano 5; Calò Giuseppina 3; signorine Insabato 8; prof.ssa Olinda Passina 10. — Totale L. 211,35.

A Orvieto

Raccolte a mezzo del maestro Pozzolini, fra gli allievi della Scuola musicale comunale da lui diretta L. 32; on. ing. cav. Aldo Netti, deputato di Orvieto, 25; Pietro Corbanese, corrispondente 5 — Totale L. 62.

Il concorso per l'aula Senatoria

La *Tribuna* ha favorito sempre la conservazione del grande salone Senatorio ed i risultati del Concorso odierno per la sistemazione dell'aula massima capitolina dimostrano quanto la tesi da noi sostenuta fosse giusta.

A proposito di codesta variazione delle proporzioni generali dell'aula senatoria non c'è bisogno di ripetere quanto scrivemmo prima ancora che l'idea del concorso fosse entrata nella sua fase risolutiva.

Tutti i grandi palazzi comunali d'Italia hanno all'ingresso un grandissimo salone: è una caratteristica dei palazzi sovratutto cinquecenteschi quella d'avere un atrio imponente. L'aula massima capitolina, che sbocca sulla doppia scala michelangiolesca, dà un po' l'idea del Comune italico. Nel disegno originale michelangiolesco il culmine della scalea appare come coperto da un tabernacolo: è questo il segno della tribuna per arringare il popolo. Appare logico di conseguenza che dovesse seguire un vasto atrio per le grandi cerimonie e i grandi avvenimenti cittadini. L'atrio del resto esiste anche nei grandi palazzi moderni: il vecchio concetto è travisato, ma ogni palazzo che abbia una certa pretesa d'arte ha il suo *hall*.

Ciò premesso, veniamo al concorso. Solo dieci artisti vi hanno preso parte e pochissimi hanno svolto il tema con quello spirito di romana grandezza che deve sentire chi si accinge ad un'opera così importante.

Fra i bozzetti che ci sembrano migliori sono da notare quelli del Cadorin e di Del Giudice di Venezia, del Pontoni di Bologna e del Venturi di Roma. Essi presentano progetti diligentemente studiati e coscienziosamente elaborati, sebbene si debbano rilevare difetti imputabili più che agli artisti alla loro incompleta conoscenza dell'ambiente romano.

Infatti Cadorin e Del Giudice hanno compiuto il loro lavoro con fine senso d'arte, anche per quanto riguarda l'esecuzione, ma tanto nella composizione quanto nella colorazione, essi risentono troppo della loro origine veneziana ed abbondano nei toni azzurri e violetti applicati ad una ornamentazione gustosa ed originale, ma punto di carattere romano.

Il Pontoni scarta sanz'altro l'idea del soffitto pianeggiante e progetta una volta elittica che si presenta bene, ma dà la sensazione di essere impostata troppo bassa e di conferire quindi all'aula un aspetto pesante e triste. I grandi anelli che attraversano il voltone non risultano sufficientemente leggeri, malgrado la loro triste decorazione: buona è invece la disposizione dei banchi e ben presentati i disegni di assieme e di dettaglio.

Il Venturi ha dato al suo progetto un carattere più schiettamente romano. Si nota in lui una buona conoscenza dell'ambiente ed una stretta aderenza al tema che si è accinto a risolvere. Il suo soffitto, in legno colorato e dorato, ricorda quelli esistenti nel palazzo dei Conservatori; la sua decorazione mantiene quella linea austera e dignitosa, tanto caratteristica negli ambienti capitolini. Egli preferisce servirsi degli elementi che già esistono, inquadrandoli in una gustosa decorazione pittorica ed architettonica, ispirata al Seicento romano.

Il Venturi, oltre al progetto di cui abbiamo parlato, presenta una soluzione variante, che realizza sinteticamente quella idea e quella concezione che noi abbiamo sempre sostenuto. Egli, ribellandosi alle strettoie del bando di concorso, ha sviluppato il suo progetto con spirito più largo ed ha presentato una proposta che risolve il tema sotto il triplice aspetto della conservazione dell'aula Senatoria, della nuova costruzione dell'aula consiliare e del raccordo fra il palazzo Senatorio e quello dei Conservatori. Il palazzo Senatorio avrebbe il suo atrio grandioso; l'aula consiliare, costruita appositamente, potrebbe rispondere a tutte le esigenze richieste dalla sua funzione ed i palazzi — Senatorio e dei Conservatori — potrebbero essere in modo pratico definitivamente collegati, attraverso questo nuovo salone della nuova aula consiliare.

L'esito del concorso costituisce in fondo una conferma della bontà della nostra tesi, in quanto dimostra ch'essa può realizzarsi con genialità, quando ci si ispiri specialmente al concetto della grandiosità romana.

L'agitazione del personale della Società Anglo-Romana

Gli Impiegati della Società Anglo-Romana comunicano:

La Direzione Generale della S.A.R. in più occasioni, sia con ordini di servizio, sia con verbali d'accordo, aveva dato assicurazioni ai propri impiegati, che nessuna modifica essa avrebbe apportato al contratto di lavoro esistente.

Allorquando ebbero notizia che aziende esercenti imprese elettriche, avevano iniziato la revisione dei contratti di lavoro attraverso le corporazioni sindacali fasciste, gli Impiegati della S.A.R. in enorme maggioranza (oltre 850 firmatari) diffidavano la Società al rispetto delle assicurazioni fatte, ed in ogni caso a non trattare con altri che non fossero i legali rappresentanti degli impiegati stessi da questi nominati.

Ciò non ostante il giorno 2 corrente, la Società iniziò con le Corporazioni fasciste la discussione del nuovo contratto di lavoro, in assenza assoluta dei rappresentanti del personale.

Di fronte ad un atto che è in contrasto con la tradizionale cordialità di rapporti fra Società e personale, questo si è assicurato l'assistenza di una illustre competenza del foro, perchè ove fosse necessario, sostenga dinanzi ai Tribunali la nullità del nuovo contratto di lavoro, e più specialmente il diritto all'impiegato di essere liquidato con il regolamento oggi esistente, che nelle parti più sostanziali è quello spontaneamente emesso dalla Società stessa fino dal 1911.

In memoria

Ricorrendo domani, Martedì, 8, il trigesimo della morte della N. D. Agnese Galimberti ved. Aureli, terziaria francescana, a cura della famiglia si celebrerà un funerale nella Chiesa di S. Prassede (presso S. Maria Maggiore) alle ore 11 precise.

Per i tipografi caduti in guerra

Il Comitato Esecutivo per le pubbliche, solenni onoranze ai tipografi romani caduti in guerra, comunica l'ottavo elenco delle offerte pervenutegli:

Somma precedente, L. 6609.85 — Da Bologna: Enea Alberti L. 10, Tommaso Bruno 10, Alberto Masetti 10, F. Lolli 5, Fabbrini Ferruccio 2, Balduzzi 2, Santi A. 5, Pedrelli U. 2, Giovannelli U. 2, C. Ratta 3, G. Cantaroni 2, C. Calzolari 2, Candido 5, vari colleghi bolognesi 45 — Dott. Umberto Moschini 20 — Impressori *Giornale d'Italia* 47 — Arduino Gerlon 16.80 — N. N. 2.85 — Raccolte da Romeo Rosetti al *Corriere Italiano* 215 — Totale 7100.

La commemorazione dei caduti sarà tenuta, come è stato già annunziato, domenica 13 corr., alle ore 10.15, al teatro Argentina. Martedì 8 corr., alle 21.15, si riuniranno il Comitato d'onore ed il Comitato esecutivo per concretare i dettagli della cerimonia.

Mondo romano

La Regina alla fiera gastronomica

Ieri mattina alle ore 10, la Regina Elena è giunta improvvisamente alla « Sala Pichetti » per visitare la grande Fiera gastronomica di beneficenza, che vi si svolge da due giorni.

L'Augusta signora, che era accompagnata dal conte e dalla contessa Bruschi-Falgari, è stata ricevuta dalle signore del Comitato, principessa di Piombino, marchesa Guglielmi di Vulci, marchesa Leonardi di Villacortese, marchesa Incontri, donna Imogene Colonna di Stigliano, donna Mimì Finzi, contessa Negri di Lamporo, donna Getana e donna Paola Rasponi.

S. M. la Regina, dopo aver minutamente visitato i diversi banchi intrattenendosi a parlare con le signore e le signorine addette alla Pesca, ha voluto acquistare milleduecento biglietti e ha espresso il suo vivo compiacimento per l'organizzazione e la riuscita della fiera.

La dame patronesse hanno chiesto alla Regina il permesso di poter offrire alla piccola principessa Maria un grazioso agnellino vivo che figurava tra i doni inviati alla pesca.

La Regina ha mostrato di gradire molto il gentile pensiero, e l'agnellino, infatti, è stato mandato poco dopo a Villa Savoia.

La visita reale si è protratta per oltre mezz'ora.

Vi è stata in tutta la mattinata una grande affluenza di pubblico. Il pomeriggio domenicale, poi, ha portato una vera folla alla « Sala Pichetti ».

Affollatissime sempre le urne per i biglietti della pesca. Un magnifico daino, dono del Re, è stato vinto ieri mattina con una sola lira.

I banchi continuano a riempirsi di doni, e anche oggi e domani il pubblico vi troverà gradite sorprese.

Per domani, martedì, giorno di chiusura della fiera, il Comitato ha organizzato un grandioso the danzante che si svolgerà nelle ore pomeridiane nella sala soprastante a quella della fiera.

Siamo sicuri che anche questo avrà un grande successo e che riuscirà animatissimo.

All'Ambasciata del Brasile

S. E. madame de Azeredo ha ieri sera offerto una *sauterie* in onore della signorina Jolanda Bernardez, la graziosa figliuola del Ministro dell'Uruguay. La festa era riservata principalmente ai giovani della società romana e sud-americana. Fu una graziosa sorpresa quando si procedette alla nomina del Re e della Regina della festa nelle persone di Don Alighiero Giovanelli e della signorina Mimise Dotti.

S. E. madame de Azeredo, che indossava una bellissima *toilette* in *mauve* e ricami in argento, coadiuvata dall'ambasciatore del Brasile, suo marito, ha ricevuto con vera amabilità. Le danze, animate, si sono protratte a lungo.

Tra gl'intervenuti notammo:

S. A. I. l'arciduchessa Bianca con le figlie arciduchesse Maria Immacolata e Margherita — Cont.ssa Laura Martini-Marescotti — S. E. M.me de Teffè — S. E. la marchesa de Villasinda — S. E. la contessa Van den Steen — S. E. madame Villegas — S. E. madame Bernardez — Marchesa Di Rende — Marchesa Vincentini — Contessa Negri di Lamporo — Duchessa Olimpia di Civitella — Contessa Galletti di San Cataldo — Marchesa Caroline Pallavicino — Madame Baeza — Contessa Datti - Madame Forcade — Contessa Antonini — Contessa Palagi — Marchesa Dragonetti — Marchesa Florence de la Tour — le signorine: Giacinta e Teresa Martini — Fanny e Emmy Billing, Beatrice da Villasinda, Lidia Vincentini, Nigo De Duca, Margherita de la Tejera, ecc.

Tra gli uomini: S. E. il conte Van den Steen — S. E. De Teffè — S. E. il marchese de Villasinda — S. E. Bernardez — S. E. Villegas — Mr. Klee — Don Giuseppe Giovanelli — Comm. Armando Suarez — Mr. Alfonso Forcade.

Un tè all'Hôtel del Quirinale

Domenica 13 gennaio alle ore 17, sotto gli auspici di alcune signorine della nostra società, verrà dato all'Hotel del Quirinale un thè danzante a beneficio dei bimbi poveri di Roma.

Il comitato è così composto: Donna Beatrice Barberini, Donna Maria Cristina Bezzi Scala, Amalia Amacherio, Cardina, Berardi, Maria Luisa Calvo, Antonietta Guglielmi, Giovanna d'Agostino, Maria Sacchetti, Vanna Vannicelli.

Il nuovo Segretario dei Brevi ai Principi

In sostituzione di mons. Galli, testè creato cardinale, si assicura che il Papa abbia nominato alla carica di Segretario dei Brevi *ad principes* mons. Galbiati, dotto prelato milanese, addetto all'Ambrosiana, latinista di eccezionale valore e suo amico personale.

La voce del pubblico

Il galateo della strada...

Con riferimento all'articolo apparso su *La Tribuna* « E' obbligatorio tenere la destra? », in cui si osserva giustamente che se i pedoni tengono la destra, le vetture devono tenere la sinistra, per molteplici ragioni che vengono accennate dal Dompieri, e furono ampiamente illustrate nel Congresso internazionale delle strade di Londra dell'anno 1914, permettomi aggiungere altri due motivi, uno teorico di galateo, ed uno pratico.

Come sorse nel secolo XVIII (il secolo della galanteria), il costume per le vetture di tenere la sinistra nelle grandi città come p. e. Roma, dove ogni giorno verso l'Ave Maria c'era il corso di vetture nobiliari? Perchè appunto così si dava la destra — la mano d'onore — alle persone che si incontravano. E ciò si può desumerlo da parecchi « galatei » dell'epoca.

Il motivo pratico poi sarebbe quello che sedendo il conducente della vettura a destra, assai meglio può vedere e scansare gli ostacoli che gli vengono incontro dalla parte destra. Con ogni ossequio,

Avian.

Rispondiamo al pubblico...

Molti, per telefono o per iscritto, ci chiedono la lista completa dei macelli Talacchi, dove si vendono le carni congelate, tanto apprezzate, ormai, da tutti per la loro squisitezza ed economia, dopo aver vinto trionfalmente ogni ingiusto pregiudizio e diffidenza. Noi, oggi, pubblichiamo per comodità del pubblico quanto appresso:

Gli ultimi spacci di congelate Talacchi inaugurati di recente sono: in piazza Menenio Agrippa alla Città Giardino; in via Labicana 194; in via Napoleone 15 ed in via Macel de Corvi 76.

Gli altri spacci di congelate Talacchi si trovano distribuiti in quasi tutti i quartieri cittadini, e cioè: via Alessandria 125; via Ancona 47; via Borgo Nuovo 153; via Basento 64; piazza Barberini 44; via Baccina 2; via Governo Vecchio 128; via Buonarroti 50; via Cavour 46; via della Croce 9; via Calderai 21; via Emanuele Filiberto 189; piazza Montedoro 92; via Montebello 58; via P. Emilio 15; via Palermo 98; via Scipioni 38; via Tirso 13.

Il Monte di pietà e la pietà del Monte

Sapete chi ha fondato il Monte di pietà a Roma?

Voi sentite parlare del Monte di Pietà che apre Banche e che prende in appalto il servizio della Esattoria comunale e vi sforzate di mettere in relazione questo moderno servizio di grande stile finanziario con quell'ufficio modesto ma socialmente utile che originariamente era il prestito sopra pegno.

Come ci è saltato in mente di parlare del Monte di pietà?

IL FONDATORE

Abbiamo saputo che nel prossimo febbraio a Roma si riunirà il Congresso dei Monti di pietà e nella nostra mente si è aperto un mondo sconosciuto, o meglio, si sono allargati i confini di un mondo piccolo che conoscevamo solo in ristretti limiti.

E ci siamo recati al Monte di pietà.

Dire che siamo subito stati accolti con gronde soddisfazione sarebbe esagerato.

Nel suo studio, il direttore generale dott. Angelo Galimberti stava col comm. Cesare Parisi, presidente del Monte.

Ci è sembrato che tanto il Presidente quanto il Direttore non fossero gran che lieti della visita di curiosi che desideravano notizie per il pubblico di un grande giornale.

— Non desideriamo *réclame.*

— Non abbiamo nessuna intenzione di fargliene e non siamo venuti per questo; abbiamo sentito dire che a febbraio si riunirà a Roma un Congresso dei Monti di pietà e vorremmo sapere chi verrà a questo Congresso e di che cosa si discuterà.

A poco a poco si forma, nasce e si sviluppa una maggiore confidenza da parte dei nostri interlocutori. Apprendiamo così che in Italia ci sono 118 Monti di Pietà federati allo scopo di darsi reciproco aiuto e che appunto per scambiarsi idee e per formulare programmi più rispondenti allo sviluppo moderno, i rappresentanti dei Monti federati si riuniranno a Congresso.

Chi fondò il Monte di Pietà

L'istituzione del Monte risale al tempo in cui Roma soffriva atrocemente per le conseguenze del tremendo saccheggio compiuto dalle truppe imperiali e borboniche, nella prima metà del 500. La popolazione era in miseria; si moriva per fame. Gli ebrei prestavano denaro ai bisognosi ma con tassi fantastici. Era uno spolpamento completo della povera gente. E non solo Roma, ma tutta l'Umbria, tutta la Romagna ed altre regioni erano sotto il flagello degli ebrei.

Un fraticello dei figli di San Francesco, padre Giovanni da Calvi, dei Minori Osservanti, un puro di cuore ebbe l'idea di sottrarre la povera gente alle angherie degli ebrei.

Bisognava riunire un po' di danaro, bisognava costituire un fondo per le sovvenzioni.

E il fraticello girò, picchiò alle porte dei nobili romani, andò a genuflettersi ai piedi del Pontefice Paolo III, raccolse danaro e fondò il Monte di Pietà. Il nome aderì mirabilmente e all'amore per i sofferenti non si sarebbe potuto innalzare più nobile monumento.

I frati avevano la cura delle anime, infondevano in esse il senso della pietà e nei cuori più aperti si trovava una rispondenza pratica. Cominciarono così ad affluire donazioni e lasciti.

L'opera cresceva mentre cresceva il bisogno e l'istituzione sorta con tanta umiltà di propositi andò sviluppandosi di giorno in giorno.

Dal "fagotto„ al miliardo

La clientela si andava rapidamente allargando; coi fagottelli miserucci, col piccolo corredo intatto, cominciarono ad affluire al Monte gli oggetti preziosi e a mano a mano che la vita pretendeva una maggiore spesa, il Monte di Pietà vedeva aumentare la richiesta di prestiti.

I pegni cominciarono a diventare una passività; richiedevano un esercito di impiegati, locali vasti e sicuri per la custodia.

Nacque, perciò, il bisogno di creare una funzione ausiliatrice ed integratrice: la funzione del credito che fece salire il Monte di Pietà a tale stato di floridezza da diventare il maggior Istituto di Credito dello Stato Pontificio; poi sempre meno autonomo e ridotto da ultimo a puro Istituto camerale, finì per avere nei primi anni del secolo scorso, vita misera e circoscritta dalla quale lo risollevò un poco la legge speciale del 1874 ed un mutuo concessogli dalla Cassa Depositi e Prestiti, fino a che la legge 4 maggio 1898 sui Monti non ridonò a questi la funzione del credito. Così cominciò per il Monte di Roma la possibilità di una nuova ascesa che, fattasi sempre più rapida e negli ultimi anni, addirittura meravigliosa lo ha messo in grado di esercitare una notevole influenza nella vita economica della Capitale.

Una nuova legge emanata in questi giorni, e con la quale il Governo Nazionale ha in gran parte soddisfatto ai voti ed alle aspirazioni ultradecennali dei Monti con funzione di credito, darà certo più ampio respiro alla attività di questi Istituti.

Con la funzione del risparmio cominciarono ad affluire depositi in misura così imponente da far raggiungere al Monte di Pietà di Roma la più alta proporzione nella consistenza dei risparmi, qualche cosa come centosessanta milioni tra depositi e conti correnti, con un movimento di cassa di un miliardo e quattrocento milioni nello scorso 1923.

Al cospetto di cifre così colossali il pensiero non va più oramai al fagottello che la donnetta lasciava con un sospiro allo sportello del Monte e che spesso conteneva la coperta nuziale, la testimone discreta delle prime dolci intimità...

— Quale è stato il periodo di maggiore incremento per il Monte?

— La guerra, risponde il comm. Paris. Nel periodo della guerra sono scomparsi i piccoli pegni ma sono venuti qua i pegni per somme di milioni. La ricca borghesia, l'aristocrazia ha lasciato in deposito, veri tesori.

Il pegno di un Vicerè

— Può dirci qualche nome, qualche pegno ingente?

— No, nomi niente; però potete dire che abbiamo fatto prestiti anche di milioni, ma siccome il massimo prestito che può fare il Monte è di 300 mila lire, così in certi casi si sono dovuti fare diversi pegni per trecentomila lire ciascuno.

La rivoluzione bolscevica, poi, ha fatto affluire qua molte gioie della nobiltà russa che è riuscita a scampare dalla tempesta rivoluzionaria.

— Abbiamo sentito dire che anche un altissimo personaggio straniero è ricorso al Monte.

— Sì, il vicerè d'Egitto, ma ora volete scendere a particolari e non possiamo seguirvi.

— Il Monte fa sovvenzioni a istituti di carità?

— Prima il Monte non percepiva interessi sui pegni fino a cinque lire, ci dice il comm. Paris; ma poi ha dovuto stroncare questa vecchia consuetudine perchè i *montini* frazionavano i pegni che essi raccoglievano percependo gli interessi e ne facevano tanti piccoli da cinque lire, sfruttando la pietosa iniziativa tradizionale del Monte.

Ora il Monte fa servizio di tesoreria e di cassa per circa cinquanta istituzioni di beneficenza; per conto dell'Opera nazionale dei combattenti ha eseguito operazioni di anticipazioni su polizze agli ex combattenti del Lazio per circa 8 milioni e negli ultimi anni ha erogato circa mezzo milione a favore di Enti di beneficenza e assistenza sociale. Ma una speciale forma di beneficenza è stata eseguita nello scorso anno con la restituzione di 66 polizze di combattenti sulle quali il Monte aveva dato una anticipazione.

Fin qui la cortesia dei nostri interlocutori ai quali non abbiamo voluto prolungare la tortura di una più lunga conversazione.

Sappiamo poi che il Monte di Pietà ha anche contribuito ad attenuare la crisi degli alloggi con un apporto di mezzo milione all'Istituto per le Case popolari.

A noi, che abbiamo avuto agio di constatare con quanto amore e con quale competenza il Presidente, il direttore ed il Consiglio presiedano un'opera così colossale, sia concesso formulare l'augurio che, in vista di un così fortunato e anche meritato incremento, il Monte che ha una lodevole organizzazione, crei opere sue dirette di pietà tendenti a portare più rapido ed efficace aiuto a coloro che non hanno più nemmeno un piccolo fagottello da impegnare, ai bimbi nati nella miseria e per fame e per freddo moribondi, ai poveri che la triste vicenda abbatte ai margini delle vie e che muoiono imprecando alla umanità.

N.

UNA DELLE PRIME POLIZZE

Una bella iniziativa

In via Salaria, al Largo Benedetto Marcello, si è inaugurato lo Stabilimento Molino-forno-astificio dei signori Pietro Palombi, Costantino Lupidi e Brandimante Zaccaria.

Tre marchigiani che hanno della loro terra tutto il coraggio adamantino e la robusta tempra di infaticabili lavoratori.

Si reclamava a voce alta da tutti farina e pane buono... Ebbene, Pietro Palombi, Costantino Lupidi e Brandimonte Zaccaria hanno raccolto il grido, chetamente si sono messi all'opera e in poco tempo ecco sorgere pr opera loro uno stabilimento modello con macchine Werner e Pfleiderer: macchine che dalla impastatrice ai forni, vanno messe in movimento per mezzo di vapore. Il grano contenuto nei sacchi, sporco, come viene raccolto sull'aia passa in una prima macchina da ove esce mondo di ogni sostanza eterogenea; passa poi in una seconda macchina, che da vero molino lo stritola, lo esscerna dal cruschello e lo riduce una bianca morbida farina. Vi sono anche le macchine per confezionare la pasta all'uovo con i famosi agnolotti.

Oltre all'igiene, i detti proprietari hanno tenuto anche, con avveduto senso pratico alla divisione dei vari reparti, alla loro decorazione ed arredamento specie della sala della vendita, opera eseguita dalla Ditta Cesare Cerbara e Guglielmo Lucentini. Così anche l'impianto elettrico della Ditta Guglielmo Mazzotta.

Alla grande e bella inaugurazione intervenne il R. Commissario senatore Cremonesi col comm. Mancini, segretario generale del Comune, l'on. Fortunati, presidente, il comm. Campeti, vice-presidente della Camera di Commercio, il comm. Crisostomi, il conte Ferraris, il comm. Pagano, il comm. Vannisanti, il comm. Capocaccia, il cav. Fiorini per il Sindacato Panettieri il cav. Pietro Gentilini, il cav. d'Angelo e molte altre notabilità del commercio e dell'industria. Ai presenti è stato servito un ricco rinfresco nei vasti e lindi locali delle macchine.

Auguri ai tre volenterosi e benemeriti proprietari.

Un caporale si uccide per amore

Sabato sera poco dopo le 18 è stato trasportato all'Ospedale di Santo Spirito un giovane di poco più di 20 anni in gravissime condizioni per una ferita d'arma da fuoco alla tempia destra.

Il disgraziato disse di essere il caporale del 58.o fanteria Marco Rinaldi di 21 anni romano attualmente in licenza.

Il Rinaldi era stato accompagnato da una signorina che interrogata ha detto che il giovinotto le aveva sempre fatto proposte d'amore che la ragazza aveva rifiutato.

Ieri sera i due si incontrarono ed il caporale tornò ad insistere nelle sue richieste: ad un nuovo e più categorico rifiuto estratta una rivoltella lasciò partire un colpo che lo ridusse in fin di vita.

Purtroppo le condizioni del poveretto peggiorarono sempre più tanto che alle 21,30 cessava di vivere.

Piccole note

Trattenimento in casa Stampa. — Ieri, in casa del valoroso professionista conte dott. Umberto Stampa, nel suo elegante appartamento in via Pierluigi da Palestrina, ha avuto luogo un simpatico trattenimento per festeggiare la laurea del figlio Carlo conseguita con pieni voti. Facevano gli onori di casa, il dott. Stampa e la sua gentile signora Regina. La contessa Attilia Albertazzi e i maestri Corsi e Scalacseguirono delle musica e la signora Violante Cherubini cantò « la leggenda valacca ». Sur un minuscolo, improvvisato palcoscenico vennero poi rappresentati dalle signorine Virginia e Fausta Stampa, Lucci, Nuvoli e dai signori Corsi, Belloni, Albertazzi, Nuvoli e fratelli Stampa, due lavori di Lopez uno dei Quintero e una graziosa farsa. In un intervallo Carlo Stampa declamò alcune poesie di Trilussa e Pascarella. Tra gli intervenuti: signore Grandi, Schiboni, Nuvoli, Franchi, Ruggeri, Pagnani, conte Albertazzi, barone Moffa di Lisio, comm. W. Plauder, colonnello Grandi, avv. Franchi, prof. Nuvoli, ecc.

Per il censimento dei ciechi. — La Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi comunica che delle 11.900 schede spedite, ne ha ricevuto riempite solo 4000; e prega quei parroci che ancora non lo avessero fatto di restituirle riempite al più presto possibile.

Associazione pro Piazza d'Armi. — Ieri ha avuto luogo l'assemblea generale dell'Associazione fra gli abitanti del quartiere ex piazza d'Armi e zone circostanti. Il prof. comm. Vanni ha letta la relazione morale e finanziaria che è stata approvata all'unanimità. Sono state approvate pure all'unanimità alcune modifiche dello statuto sociale, intese a far entrare nell'associazione tutti i soci di cooperative edilizie abitanti nella zona.

Un diploma. — Nella Reale Accademia di Santa Cecilia, con eccezionale votazione e tra i rallegramenti dei professori giudicanti, conseguiva il diploma di magistero per il pianoforte la signorina Maurica Vernessi, allieva della distinta maestra Anna Tommasi. Se al consiglio unanime che da più parti perviene alla neo diplomata, seguirà il perfezionamento dello studio, attenderemo sulla via dell'arte questa nuova giovane professoressa, a cui inviamo i nostri migliori auguri.

L'insediamento dell'ing. Calzolari all'Azienda Tranviaria

L'insediamento dell'ing. Calzolari alla direzione dell'Aziena tranviaria municipale è avvenuto oggi. Incomincia da questo momento per il nuovo direttore l'ardua fatica alla quale abbiamo già avuto occasione di far cenno sulle nostre colonne; ardua fatica perchè si tratta di superare non lievi difficoltà per far sì che questo importantissimo servizio pubblico divenga pari alle giuste esigenze della cittadinanza e degno di una grande città. Ripetiamo oggi il nostro augurio che il direttore abbia mano ferma ed occhio sicuro.

L'agitazione degli edili

Questa mattina, secondo la denunzia fatta dagli imprenditori, scadeva il termine del vecchio contratto di lavoro degli operai addetti alle costruzioni edilizie. Da oggi decorrono dunque i nuovi salari stabiliti dal collegio degli imprenditori.

Gli operai hanno lavorato quasi tutti: difatti stamane le maestranze si sono presentate come sempre nei cantieri, senza dar luogo ad alcun incidente. Si è lavorato dappertutto, fatta eccezione soltanto di quelle località, dove il freddo della notte aveva gelato il terreno.

Le autorità di pubblica sicurezza hanno disposto un largo servizio per impedire qualunque eventuale incidente. L'organizzazione operaia si riserva di prendere ancora una decisione in merito alla vertenza.

Onorificenza ad un collega

Con Decreto Reale, su proposta del Sottosegretario ai LL. PP. on. Sardi, al collega dell'*Agenzia Stefani* Vasco Patti è stata concessa la Croce di Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia. Al neo cavaliere, già valoroso bombardiere durante la guerra europea, gli amici d'ufficio hanno offerto le insegne in una simpatica riunione durante la quale molti sono stati gli auguri e le congratulazioni. Ed essi ci uniamo sinceramente.

I lavoratori del paletto

La sig.ra Bonanni Italia abitante al Viale Pretoriano n. 1 rincasando la scorsa notte ad ora inoltrata ebbe la sgradita sorpresa di trovare scassinata la porta d'ingresso. I soliti ignoti, approfittando della sua assenza erano penetrati nell'appartamento e dopo aver messo tutto a soqquadro, non trovando altro di meglio, asportarono il contenuto di un grosso baule. La questura indaga.

— Un bottino maggiore debbono aver fatto quei ladri che approfittando della momentanea assenza dell'avv. Della Rocca Uberto, sono penetrati verso le ore 19 di ieri sera nell'appartamento sito in via in Arcione 114 p. 3. Dopo aver rovistato in ogni stanza, hanno asportato dal guardaroba quattro mantelli per signora del complessivo valore di L. 12,000. I furfanti sono ancora sconosciuti.

— Più modesti invece quegl'ignoti che mediante scasso sono penetrati nel negozio di pizzicagnolo sito in via Giuseppe La Farina n. 4 di proprietà del sig. Nelletti Giuseppe fu Severino di S. Elpidio a Mare, asportando formaggio scatolette di carne in conserva, salsicce ecc. per un complessivo valore di lire 4000.

Non contenti ancora, gli stessi scassinata la porta di comunicazione con il caffè di proprietà della suocera a nome Fasellu Giovanna penetrarono nel locale e vi asportarono un centinaio di pacchetti di macedonia, bottiglie di liquore, cioccolato ecc. causando un danno di circa 400 lire.

La questura ha iniziato attive indagini.

L'attività della squadra D'Alena

Ieri sera un pattuglione della squadra del buon costume diretto dal maresciallo Cecchitelli percorreva le adiacenze del Corso Umberto compiendo la consueta opera di epurazione quando udì delle grida da parte di un gruppo di cittadini che inseguivano un individuo, evidentemente un ladro che cercava di fuggire a gambe levate.

Naturalmente i bravi agenti si disposero ad arrestare il malandrino che alla fine dopo un movimentato inseguimento venne arrestato in via Bocca di Leone.

Tradotto in questura ed interrogato dal cav. uff. D'Alena capo della squadra il borsaiuolo che poco prima aveva rubato una borsetta alla signorina Ersilia Mariani abitante al Viale del Re, 9, è stato identificato per il pregiudicato Elia Vescovi di 26 anni romano, abitante in via della Paglia 42, ed inviato a Regina Coeli.

Altre squadre della pattuglia hanno largamente razziato oziosi e falsi accattoni che infestavano località centralissime quali via Veneto, via Ludovisi, via Po, ecc.

Infine sono stati arrestati due genitori che incitavano e costringevano alla questua petulante i rispettivi figlioli di pochi anni.

Un furto di 40 mila lire

Stamane il reverendo Stanislao Coen fu Michele di 60 anni romano abitante in via dei Cimadori 11 ha denunciato al Commissariato di Ponte che ieri sera ignoti ladri forzata la porta del suo appartamento rubarono titoli del prestito e buoni del tesoro settennali per un valore di 40 mila lire.

Sono state iniziate immediatamente le indagini relative.

Ricompense di guerra e medaglie commemorative

Col 31 dicembre scorso l'Ufficio ricompense di guerra al valor militare, dopo aver istruito dall'inizio della guerra circa 115 mila proposte ed oltre 30 mila reclami è stato soppresso.

Al disbrigo delle sole pratiche in pendenza provvederà d'ora in poi un ufficio stralcio, posto alla diretta dipendenza del Sottosegretario di Stato per la Guerra, che si occuperà altresì degli affari in corso riguardanti le concessioni della medaglia commemorativa, della medaglia interalleata della vittoria, della medaglia commemorativa francese, del distintivo dei mutilati, delle ricompense ai caduti, della medaglia dei volontari, delle croci di guerra ordinarie ed al valore.

Questo ufficio — essendo scaduto, come è noto, sino dal 31 agosto 1921 l'ultimo termine utile per l'ammissibilità dei reclami in materia di ricompense al valore — non ha facoltà di ricevere e di dar corso a proposte o a reclami per ricompense o per croci di guerra ordinarie relative a fatti d'arme avvenuti durante la guerra 1915-1918, e potrà temporaneamente accettare *ex-novo* soltanto domande di croci di guerra al valor militare e di medaglie dei volontari a norma delle circolari 596 e 539 del G. M. anno 1921. Suo precipuo scopo è quello di liquidare le rimanenze di uffici già disciolti e di portare a compimento le istruttorie rimaste sino ad ora incompiute per ragioni di forza maggiore.

E' fermo intendimento del Ministro della Guerra che tale scopo sia raggiunto con la massima sollecitudine e con preciso e rapido lavoro, nel corso del quale, per evitare ogni impaccio ed ostacolo inutili, non potrà essere tenuto conto di nuove eventuali domande intempestive, richieste di informazioni, sollecitazioni ecc.

"A Carlo Magno sia gloria ed onor,,

Così stanotte cantava a gran voce un uomo sui 50 anni, che aveva avuta l'idea balzana di entrare, tutto vestito, nella barcaccia di Piazza di Spagna. Quale rapporto intercedesse fra codesto bagno freddissimo notturno e solitario e il quartetto verdiano dell'«Ernani», non ci è dato di vederlo. Fatto sta che quell'uomo serio, di età avanzata, verso la mezzanotte sguazzava allegramente nella vasca berniniana, cantando a gran voce la «gloria ed onor, del Magno figliuolo di Pipino.

Un vetturino romano, Carlo Battisti, stupefatto, intervenne per rendersi conto dello stranissimo bagno.

— Lasseme sta! — disse il bagnante improvvisato, battendo i denti — io so' Carlo Magno...

— Vecchio, t'inganni! — rispose il Battisti, mettendosi all'unissono col bagnante.

Infatti, s'ingannava, e dello inganno lo persuasero due vigili urbani, i quali, fatto uscire dalla vasca l'improvvisato cantore, lo condussero al prossimo ufficio di P. S. delle Carrozze, ove lo fecero riscaldare ed asciugare.

Interrogato da un agente di servizio, il cantore di Carlo Magno ha dichiarato di essere Porfirio Anulli, di Bagnorea di anni 51.

— Avete preso una bella sbornia — gli contestò l'agente che lo interrogava.

— Eh... non c'è male — rispose l'Anulli.

E poichè il brav'uomo risultava incensurato, l'agente pensò bene di farlo accompagnare a casa sua, in via dei Cerchi, ove, a cura di alcune donne sue coinquilini, fu messo in letto a smaltire la sbornia e a fare la reazione del bagno gelato, preso così stranamente in piazza di Spagna, in onore di Carlo Magno.

"A te la soavità dell'amore...,,

Ida Conti ricamatrice di 19 anni abitante al viale Ardeatino 10, ieri mattina non si è levata di buon umore. Nonostante il cielo azzurro, il sole, la tramontana i nervi di questa giovane donna sembravano in preda e dominati da una corrente elettrica ad altissima tensione.

La bionda ricamatrice aveva il suo buon perchè adatto a spiegare la condizione dello spirito: la sera innanzi aveva avuto un vivace battibecco con il suo innamorato che ad un certo momento aveva interrotto la conversazione con un brusco: Addio, non ci vedremo più...

La piccola donna pianse, si disperò e decise di morire: trovata non si sa come una rivoltella, indossato un elegante vestitino bleu si diresse a Villa Umberto dove in un prato verso la fontana del cavalcavia puntò l'arma in direzione del cuore e lasciò partire un colpo.

Al rumore accorse il vigile urbano Morelli Lorenzo che adagiatala su un'automobile pilotata dallo «chauffeur» Ugo Voghera la condusse all'ospedale di San Giacomo dove i medici le riscontrarono una lievissima ferita giudicata guaribile in 10 giorni.

La bionda Ida Conti non aveva però tralasciato di scrivere qualcosa ed infatti su un quadratino di tela bianca aveva tracciato queste melodrammatiche frasi dirette all'uomo del suo cuore:

Tu sei la mia passione. A te i miei baci, a te il mio cuore. A te tutta la felicità dell'amore. Se la felicità esiste sia tutta per te.

Chi sa se *lui* non si commuoverà e correrà all'ospedale dove Ida attende con il cuore in tumulto?

La moglie uccide il marito a Marino

Rancori, vino, depravazione, interessi?...

Un gravissimo fatto di sangue funestava iersera la città di Marino.

Si tratta di un drammaccio intimo, che trova la sua spiegazione nell'azione di quel vino forte e generoso che a Marino fa fare tante cose... specialmente in giorno di domenica.

E' un groviglio di circostanze che s'intrecciano: rancori vecchi, sensualità, in-

I CONIUGI GAGLIARDI

teressi fra famiglie, che hanno suscitato un litigio fra marito e moglie e che hanno armato la mano omicida della moglie la quale ha ucciso il marito.

Narriamo il fatto, tal quale è risultato dalle indagini raccolte subito dopo la tragedia ed anche dalle deposizioni fatte dalla moglie omicida innanzi alle autorità di polizia.

La moglie e la sua vittima

I personaggi principali della fosca tragedia sono due, e precisamente i coniugi Renato Gagliardi, figlio di Vincenzo e della fu Ester Sbafa, di anni 30, contadino, di Marino — e Ida Trovalusci, figlia di Mario e di Bordoni Maria, anch'essa marinese, di anni 23. E' stata costei che iersera ha ucciso il marito Renato.

Per ragioni intime e delicate, sulle quali non ci piace d'insistere, fra i due coniugi non correvano buoni rapporti. Da circa un mese, anzi, la tensione delle relazioni coniugali era aumentata, a causa di esigenze e pretenzioni del Renato Gagliardi, alle quali la moglie Ida non intendeva in alcun modo di prestarsi.

— Alle sue voglie — ha detto la Ida — io mi sono sempre ribellata energicamente. Lui si ritirava in casa ubriaco, sempre ubriaco e questo tanto più mi ributtava, in quanto egli era affetto anche da mal caduco.

Nella sera di capodanno i coniugi Gagliardi dovevano andare a giuocare a tombola in casa di Mario Trovalusci padre della Ida. Invece, il Renato tornò in casa avvinazzato, secondo il suo solito. Egli aveva, come suol dirsi, il «vino cattivo» e petulante. Quando era ubbriaco, attaccava discorsi e querimonie interminabili. Così nella sera di Capodanno, invece di uscire per recarsi in casa del suocero, cominciò a parlare di vecchie questioni d'interesse. E questa volta, appoggiò i suoi argomenti mostrando alla moglie un rasoio...

— E questo — disse, a quanto afferma la moglie — servirà per te, se non fai a modo mio; servirà per tuo padre, se non mi darà la tua dote, e servirà anche pel babbo mio, se non assesterà quegl'interessi che tu sai...

Era torvo, minaccioso il Renato e parlando così, agitava il rasoio in modo assai poco rassicurante. La moglie cercò di disarmarlo, ma non le riuscì; d'altronde, per non aizzarlo, non insistette troppo. Il Renato, da quella sera in poi, ripose sempre il suo rasoio sotto il guanciale del letto.

Il «fattaccio»

Ieri, il Renato Gagliardi, che in fondo, non era cattivo e che anzi godeva buona stima in paese, parve di buon umore. Si levò di letto allegro e la moglie lo esortò perchè andasse a lavorare alla vigna. Lui però preferì... di andare a bere. Verso lo imbrunire si recò a cercare la moglie in casa della madre di lei. La trovò, infatti, ed uscirono insieme. La Ida volle ritornarsene a casa sua, ma lui no...

— Voglio andare a fare un altro giretto — disse Renato.

— Vai... ma non bere, chè già stai un po' alterato — gli rispose l'Ida.

Ma il vino di Marino aveva troppe seduzioni per Renato, che bevve e ribevve — al punto che essendosi omai ubbriacato, il cognato di lui Dante Mercuri volle riaccompagnarlo a casa. Salutata l'Ida, il Mercuri se ne ritornò pei fatti suoi.

I due coniugi così rimasero soli. Il Renato incominciò, al solito, a parlare; ma balbettava e male si reggeva in piedi. Allora la Ida, resasi conto dello stato di ubriachezza in cui si trovava il marito, si mise a spogliarlo, per farlo coricare.

Erano le 19,30. Nello spogliarlo, la Ida si accorse come nella tasca interna della giacca del marito si trovasse il solito rasojo e un coltellino aperto.

Naturalmente, essa cercò di fare scomparire lì per lì quel poco rassicuranti istrumenti; — ma il Renato se ne avvide e colla consueta caparbietà degli ubriachi, pretese e volle che rasojo e coltellino fossero riposti, al solito, sotto il guanciale.

Finalmente il Renato si coricò e con lui si coricò anche la Ida.

A questo punto — secondo ha narrato la moglie — cominciò fra i due coniugi un dialogo intimo, vivacissimo, sul quale non è bene insistere. Richieste di lui, negative di lei e parolacce e minaccie. Il Renato gettò giù la moglie dal letto; con un fazzolettone, di quelli detti «da spesa», volle turarle la bocca, per soffocare le sue grida, imbavagliandola. Accecato dalla rabbia, dalle resistenze della moglie e dai fumi del vino, eccolo brandire un pugnale, per «assoggettare» la Ida.

La colluttazione che ne seguì fu violentissima. Ma finalmente, la moglie Ida riuscì ad avere il sopravvento; potè disarmare il marito, levarsi il bavaglio e infine, montata su di lui colle ginocchia, gli vibrava col pugnale un potentissimo colpo al petto...

Il misfatto era compiuto e la Ida si rese certamente un conto sommario di quello che aveva fatto. In camicia, così come si trovava, fuggì via dalla camera coniugale omai insanguinata e via, giù per le scale, discese al piano sottostante presso la sua amica Ifigenia Mercuri, la quale la ricoprì coi proprii vestiti e quindi l'accompagnò nella casa del padre di lei.

Nell'uscire, incontrava il suocero che abita in casa sua, e, vedendolo, gli ha detto: «Papà mio, perdonatemi di quello che ho fatto... — non ci vedremo più».

Interviene l'Autorità

Avvertiti del fatto tragicissimo, sono accorsi prontamente sul luogo il vice commissario di P. S. dott. Raffaele Ferraro, il maresciallo Paolo Ciocchetti, l'appuntato Giovanni Corsi ed i militi Giovanni Petrucci e Antonio Alzorro, i quali hanno trovato il Renato Gagliardi rovesciato a terra, in camicia ed immerso in un lago di sangue.

Era moribondo. Vedendo gli agenti, il disgraziato tentò di dire qualche parola; ma ad altro non riuscì che a ciangottare pochi suoni sconnessi e impercettibili. Non si riuscì a capire altro che «moglie... fuggita»... Dopo pochi minuti spirava.

Il letto era letteralmente intriso di sangue. Il medico dott. Toncker, benchè accorso prontamente non potè che constatare la morte del disgraziato Renato.

Sul luogo fu sequestrato il pugnale omicida e il fazzolettone che aveva servito per lo imbavagliamento.

La Ida arrestata

I carabinieri si diedero subito la cura di ricercare la moglie omicida. Ed, infatti, la trovarono in casa della madre di lei.

La Ida Trovalusci fu assoggettata ad un minuzioso interrogatorio a cura del dottor Raffaele Ferraro. Essa ha parlato a volte con disinvoltura, a volte piangendo, ed ha narrato le circostanze del misfatto da lei compiuto. Essa riversa sul povero ucciso le accuse che avrebbero provocato il reato. Molta colpa di questo essa attribuisce al vino, cui il Renato era dedito ostinatamente.

Si deve notare ch'essa non sa di avere ucciso il marito. Crede soltanto di averlo ferito.

E' incinta di tre mesi ed ha un bambino di tre mesi. Povere creature!

Per finire, è giustizia notare come a Marino coloro che conobbero il Renato Gagliardi, lo ritengono come una persona bene stimata e favorevolmente conosciuta. Ma, insomma, si ripete, «il vino a Marino fa fare tante cose... specie nei giorni festivi!»

GLI SPORTS

CALCIO

Lazio-Fortitudo fanno match nullo 2-2

Un pubblico assai numeroso è accorso ieri nel recinti del Campo della Lazio alla Rondinella, dietro lo Stadio, per assistere all'eccezionale incontro di calcio fra i due *teams* della Lazio e della Fortitudo. Tuttavia il risultato non è stato troppo soddisfacente per il pubblico che ha dovuto presenziare a una partita incolore e priva della foga abituale dei calciatori romani. La causa va in parte anche attribuita al pessimo stato in cui si trovava la *pelouse*. Era in palio per ciascun vincitore una medaglia d'oro, ma il premio cospicuo sembra non sia servito troppo a stimolare i giocatori.

L'incontro, venuti a mancare i rituali *matches* internazionali di Epifania, costituiva l'unico interessante avvenimento della giornata calcistica ed è perciò tanto più spiacevole dover constatare il poco brio e la poca combattività che ha caratterizzato le azioni di ambedue le squadre.

Assenti per cause impreviste: Fraschetti e Bernardini della Lazio e Ferraris IV della Fortitudo, i due *teams* si presentavano nella seguente formazione:

Lazio: Sclavi; Saraceni I, Dosio; Nesi, Pacboni, Orazi; Mariani, Filippi, Olier, Maneschi, Saraceni II.

Fortitudo: Vittori; Lommi, Bianchi II; Zamporlini, Cellini, Gobbi, Scardola, Bianchi I, Bramante, Sansoni III, Canestrelli.

Arbitrava la partita, che ha avuto inizio alle 15.05, l'avvocato Ambrosini.

Nel primo tempo è stata la Fortitudo che ha dominato più spesso con bei tiri di Lommi, mentre Vittori aveva modo di parare parecchie volte mettendo in rilievo la sua buona classe. (Il portiere del rosso bleu pur dolorante durante l'intera partita, per due calci ricevuti nel giuoco, ha seguitato a difendere la sua rete con molto spirito di sacrificio).

L'unico *corner* a favore della Fortitudo non ha avuto buon esito. Quasi al termine dei primi quarantacinque minuti la Lazio ha fatto un auto-goal ed è stato Saraceni che per allontanare la palla dagli avversari ha commesso il grosso errore di mandarlo dentro la propria rete!

La seconda ripresa è stata più movimentata di belle fasi da ambedue le parti, e la Lazio ha dominato nettamente. Al 13' minuto Filippi ha segnato il primo *goal* per gli azzurri. Al 16', *corner* a favore della Lazio; al 19' altro *corner*, ma questa volta a favore della Fortitudo. Al 20' Vittori para un *goal* e al 28' un *corner* a favore della Lazio. Al 30' Scardola si lascia sfuggire una seconda occasione per tirare in *goal*, ciò che ripete malauguratamente al 36'. Mariani al 31' segna il secondo *goal* per la Lazio dopo una lunga e serrata offensiva sulla porta. Poco dopo Sansoni in una bella azione della sua squadra cade e perde un magnifico tiro in *goal*.

Al 40' minuto su *corner* a favore dei *rosso-bleu* Canestrelli tira nella rete la palla, segnando il secondo goal la Fortitudo.

Al 43' Vittori para un tiro sicuro in porta, poi un bel colpo di Lommi e la partita termina mentre i rosso bleu scendono minacciosi sul campo avversario.

Il *match* nullo ha lasciato disilluso il pubblico che ha sfollato con commenti poco benevoli per i giuocatori.

I prescelti per l'incontro con l'Austria

MILANO, 7. — All'albergo Concordia si è riunita la Commissione Tecnica della Federazione Italiana Giuoco Calcio, per definire la squadra nazionale che verrà opposta all'Austria il 21 corrente a Genova. La commissione, ha deciso di riunire, domenica tredici, in un campo della Toscana da scegliersi definitivamente dal Consiglio Federale, gli elementi risultanti da una prima selezione, allo scopo di poter provvedere oltre che alla definitiva formazione della squadra nazionale che sarà opposta alla nazionale austriaca, anche alle prove alla preparazione di quei giuocatori che sono risultati finora meritevoli di speciale considerazione.

Sono stati scelti: Ardizzone, Allberti, Barbieri, Burlando, Balloncieri, Borello, Costa, Campelli, Callegaris, Conti, Grabbi, Cevenini III, Cassese, De Vecchi, Degni dell'Alba di Roma, Fayens, Ferraris della Fortitudo di Roma, Magnozzi, Moscardini, Pozzi, Rosetta e Vincenti.

Il campionato italiano

Ecco i risultati della domenica.

LEGA DEL NORD

La prima divisione

GIRONE A — Casale: Genoa e Casale 0-0 — Livorno: Livorno b. Modena 2-1 — Novara: Padova e Novara 0-0 — Milano: Internazionale-Juventus (sospeso) — Verona: Brescia-Virtus (sospeso) — Alessandria: Alessandria e Sampierdarena 1-1 (amichevole per mancanza arbitro).

GIRONE B — Spezia: Spal b. Spezia 1-0 — Torino: Milan e Torino 3-3 — Legnano b. Pisa 3-0 — Genova: Novese b. Doria 2-0 — Bologna: Bologna-Hellas (sospeso) — Vercelli: Cremonese e Pro Vercelli (rinviato).

LEGA DEL SUD

La prima divisione

PUGLIE

Taranto: Audace b. Ideale 2-0 — Foggia: Pro Italia b. Foggia 2-1 — Bari: Liberty b. Enotria 3-1.

Le principali classifiche dopo i *matches* di ieri rimangono così assegnati. Lega Nord Girone A: 1. Genoa; 2. Juventus; 3. Livorno.

Girone B.: 1. Pro Vercelli; 2. Torino; 3. Legnano.

Lega Sud. Puglie: 1. Audace 2. Pro Italia.

IPPICA

Il Gran Premio Città di Milano (L. 500.000 m. 3.000)

Il programma ufficiale della S. I. R. S. d'imminente pubblicazione comprenderà anche il nuovo gran Premio Città di Milano (Lire 500.000), che verrà disputato il 22 giugno su percorso di m' 3000.

Ecco le condizioni della corsa la più ricca istituita in Italia:

Gran Premio Città di Milano. — Lire 500 mila, delle quali 100.000 date dal Municipio di Milano, per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre di ogni paese. Lire 400.000 al primo, 70.000 al secondo, 20.000 al terzo e 10.000 al quarto. Sulle entrate, lire 30.000 all'allevatore del primo cavallo arrivato fra i premiati.

Entrata: lire 2500. Forfeit: lire 2000; lire 1500 se dichiarato martedì 17 giugno ore 12 a Milano; lire 1000 se dichiarato il 12 maggio ore 12 a Milano e lire 250 soltanto se dichiarato martedì 8 aprile ore 12.

I vincitori del 1. gennaio su distanze di almeno 2000 metri di un premio di lire 75.000 kg. 2 di sopraccarico; di 2 premi di lire 75.000 e di uno di lire 200.000, kg. 4 sopraccarico. Pesi: anni 3 kg. 51 1/2; anni 4 kg. 61; anni 5 ad oltre kg. 63. Le cavalle kg. 2 di meno. I cavalli esteri di proprietà di scuderie italiane riceveranno kg. 2, quelli nati in Italia riceveranno kg. 4. *Distanza*: *metri 3000 circa* (pista grande).

Chiusura delle iscrizioni: Martedì 19 febbraio ore 23 a Milano, Roma, Parigi, Bruxelles, Madrid, Londra, Vienna, Budapest, Berlino, Bucarest, Dublino, Praga, New York.

BOXE

Il match Spalla-Firpo

PARIGI, 7.

Il corrispondente dell'*Auto* da Marsiglia telegrafa al suo giornale:

«Oggi Erminio Spalla, campione di Europa e d'Italia di tutte le categorie, ha firmato col signor Castiet, rappresentante autorizzato in Europa dei signori Lanckmann e C., il contratto che lo impegna ad incontrare Luigi Firpo in Argentina. Il combattimento avrà luogo a Buenos Aires nella seconda quindicina di febbraio.

Spalla si è allenato in questi giorni a Marsiglia. Lo abbiamo veduto in azione: è in condizioni brillanti. Egli ha fissato una cabina sul *Pincio*, che partirà per l'America del Sud giovedì prossimo. Il campione d'Europa sarà in Argentina il 1. febbraio e quindi avrà tre settimane a disposizione per continuare sul posto il suo allenamento. Bertal, che lo accompagna in questo lungo viaggio, sarà il suo *sparring partner* a bordo del transatlantico.

Abbiamo veduto Spalla dopo la firma del contratto. Era sorridente e ci ha detto: «Ho buona fiducia. Firpo è un combattente temibile ma è poco scientifico e spero molto nel mio sinistro e nel mio giuoco di gambe. Forse tornerò in Italia vittorioso del «toro delle Pampas.»

Il ricorso del colonnello Vista al Tribunale Supremo di Guerra

Nell'aprile-maggio 1923 avendo una pattuglia del Regg.to Nizza Cavalleria, preso parte al Concorso Ippico di Roma, si richiese ivi la presenza del Comandante del reggimento colonnello Vista Alberto, il quale finì con l'aderire a tale richiesta. Rientrato in sede, a Torino, poichè le spese da lui sopportate, ammontavano a L. 632, si fece liquidare tale somma dietro compilazione di certificati di viaggi, intestati ad alcuni ufficiali del Reggimento. Dopo circa un anno, il tenente colonnello del Nizza Cavalleria sig. Fettarappa denunziò il fatto al colonnello Filipponi, dinanzi il quale il cav. Vista ammise il fatto da lui commesso. Tratto in arresto e rinviato a giudizio assieme a tre altri ufficiali (intestatari dei certificati di viaggio), venne condannato ad anni uno e mesi due di reclusione, mentre gli altri venivano assolti. Avendo il colonnello Vista inoltrato, contro tale sentenza, ricorso, questo si discute oggi dinanzi il Tribunale Supremo di Guerra e di Marina.

Presiede il generale Sanna, Relatore il gr. uff. Pujia. — Difende il colonnello Vista l'on. Cotugno. — Informeremo i lettori della sentenza, che si avrà ad ora tarda.

La storia di alcuni quadri spediti da Roma in America.

Contro due americani, Lanzon Giovanni e Rini Giuliano furono sporte denunzie per truffe a danno dei pittori romani Tiratelli, Zoffolo, Petitti, Battaglia, Someda, nonchè del notissimo pittore spagnuolo Fabrès, e degli eredi del pittore Roberto Bompiani, truffe che si dissero consumate dal marzo al giugno 1920.

I denunzianti assumevano che il Lanzon e il Rini si erano presentati in Roma nei rispettivi studi artistici, come rappresentanti della grande casa American Italo-Canadian Company, e giuocando sul credito di cui godeva la detta Società di Montreal, alla quale il Ministero del Commercio aveva dato a tutto il ceto artistico di Roma le più lusinghiere informazioni riuscivano a farsi spedire a New York molti quadri con la promessa di immediato pagamento al momento dello svincolo presso la Dogana di arrivo. Senonchè dopo certa attesa si seppe che i quadri giunti al Porto di New York a mezzo della American-Express erano stati ritirati senza pagamento, e giunse a ciascuno dei pittori copia di una lettera circolare del Lanzon nella quale si [illegible] che la vendita dei quadri non era riuscita a New York e nemmeno in altre città degli Stati Uniti, a causa del mercato anche là disastroso per tutti gli oggetti d'arte in conseguenza della guerra. Allora i pittori dichiarandosi vittime di raggiri fraudolenti si rivolsero all'Autorità Giudiziaria chiedendo la punizione dei due responsabili, che furono effettivamente rinviati al giudizio del Tribunale, e dopo una serie di differimenti sono stati giudicati dalla Sez. 13.a per i delitti di truffe continuate. I Signori Lanzon e Rini hanno potuto dimostrare che essi erano effettivamente i proprietari della Società Italo-Canadian Company, e che non avevano mai pensato o tentato di frodare i denunzianti.

Che purtroppo mentre essi avevano acquistato molti quadri di Europa, e per un importo rilevantissimo di cui la maggior parte pagato, giunti in America avevano dovuto rinunziare a qualsiasi tentativo di vendita, perchè il mercato come in Europa aveva subito anche colà il più rovinoso dissesto per gli oggetti d'arte.

Essi inoltre fecero tornare a Roma i quadri dei denunzianti, e li restituirono in perfette condizioni, indennizzando anche generosamente i pittori.

Il Tribunale presieduto dal cons. Testa, sopra conforme requisitoria del P. M. cav. Colamonico, li dichiarò assolti per non avere commesso i reati. Difensore l'avv. Nicola Scalzitti.

Il processo Tempera-Nardi-Montanarella.

Dinanzi alla 9.a Sez. del Tribunale è stato ripreso — dopo dieci rinvii — il dibattimento per la causa intentata da Filippo Tempera contro il comm. Achille Nardi, Icilio Bianchi e Alessandro Montanarella.

IL SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

Il nonno del Signor d'Orjules, capitano delle guardie, è stato, prima della rivoluzione francese, l'amante della granduchessa di Lucca, di cui era gran cacciatore il nonno del barone di Crè. I due nipoti sono a tavola in un albergo di Mans.

— Sì, credettero che fosse rimasto ucciso. Tornò in Francia e si ammogliò, benchè non più tanto giovane. Mio padre mi raccontava questa storia. Ecco perchè il vostro nome non mi riusciva nuovo. I nostri nonni erano amici fra loro: e, chissà, forse rivali nel cuore della granduchessa. Sapete che doveva essere una donna straordinaria, per andare a sessantadue anni passati incontro alla ghigliottina, così a fronte alta.... Sentite: diventiamo amici anche noi due. Lo vedrete, ho un buon carattere allegro; accanto a me, se ne andrà cotesta malinconia che vi fa sembrare tanto desolata la vita. Non diventate come quest'ottimo Marcherouge, dai sopraccigli aggrottati, occupato sempre di disegni misteriosi...

— Crè — interruppe bruscamente Marcherouge — ve ne prego, tacete!

— Ho torto, ne convengo. Ma mi fa rabbia vedere sparire nelle vostre fauci tanta grazia di Dio, tanto vino prelibato, senza che neppure vi facciate caso. Non vi siete nemmeno accorto che c'era un po' troppo aceto nel luccio marinato.

— Chi ve lo dice? — disse Marcherouge e non potè fare a meno di sorridere; si volse verso Orjules e aggiunse:

— A Napoli, non avreste, per caso, conosciuto un francese, il visconte di Merindré, che morì di febbre?

— Sì: un bravo ragazzo, intelligente, simpaticissimo...

— Scacchista di prim'ordine, no?

— Davvero! Quante partite facevamo tutti e due, sulla terrazza del palazzo che aveva affittato a Posillipo!

— V'aveva insegnato lo sgambetto di lord Pennyroyal?

Orjules guardò Marcherouge in fondo agli occhi, e disse scandendo le sillabe:

— Sì, e anche il problema del cavaliere di Malta, dove i Bianchi giocano e danno matto in tredici mosse.

Ci fu un momento di silenzio. Crè posò sulla tavola, senza bere, il bicchiere che aveva già portato alle labbra. Marcherouge sorrise, e disse:

— Caro signor d'Orjules, penso siate proprio la persona che io cerco da molto tempo. Ma in una sala d'albergo questa conversazione non si può continuare. Saliamo in camera mia.

La sua voce non aveva più il tono indifferente di prima. Aveva un accento nuovo, imperioso, quasi duro, che ricordò a d'Orjules il suo antico capitano a Napoli, il signor Di Pompeples.

— Sia — disse Crè — ma, prima di salire, chiamiamo l'albergatore, che ci faccia portare un po' di bottiglie buone, e biscotti.

— Come! bere dell'altro? — gridò Marcherouge.

— Volete dunque che l'albergatore arzigogoli circa la conversazione che possiamo avere e venga a origliare all'uscio? Padron Mouillemeau è curioso come una beghina e chiacchierone come una gazza. Se facciamo come dico io, penserà che stiamo discutendo di donne o di cavalli, vuotando i bicchieri, e ci lascerà in pace. Olà!

L'albergatore accorse. Crè gli dette gli ordini e lo incaricò inoltre di portare il suo mirallegro al cuoco napoletano. Mouillemeau chiese:

— Le Signorie Loro avranno la benignità di esprimere personalmente a Pepe la loro soddisfazione. Non càpitano ogni giorno ospiti simili: son certo che apprezzerà molto il loro elogio.

Acconsentirono, e apparve il cuoco napoletano. Era un omaccione sulla cinquantina. Sotto la giubba bianca, un torso di ercole da fiera, ma sul viso devastato, sormontato dalla capigliatura nera e ricciuta, piccoli occhi ardenti, pieni d'intelligenza. Accolse con modestia le congratulazioni, e rigirava il berretto fra le grosse mani, rispondendo in un francese barbaro, italianizzato. Orjules non potè fare a meno di osservare che il suo accento era più genovese che napoletano. L'altro gli gettò una occhiata in tralice e spiegò che da giovanissimo aveva lasciato Napoli per la Riviera. Poi si ritirò, inchinandosi ripetutamente, mentre Crè discuteva con l'albergatore sul vino da servire. Finalmente la scelta cadde su uno Champigny all'essenza di fiori.

CAPITOLO II

La camera di Marcherouge era in fondo a un lungo corridoio. Imbiancata a calce, addobbata con roba logora, con un immenso armadio di noce. Appena entrati, Marcherouge guardò sott'il letto, spiò alle porte e le chiuse accuratamente, e cercò di aprire l'armadio, che resistette.

— Bah — disse Di Crè stappando una bottiglia — non ve ne preoccupate. Contiene certamente i lenzuoli di tela ruvida con cui padron Mouillemeau ci prepara il letto. Ecco: la parte di coppiere l'ho fatta. Marcherouge, vi lascio la parola: non dirò più niente. Non farò altro che riempire i bicchieri a mano a mano che si vuoteranno.

Marcherouge s'era seduto: si volse a Orjules.

— Dalla risposta che m'avete fatta, or ora, quando vi ho chiesto se Merindré vi aveva insegnato lo sgambetto di lord Pennyroyal, deduco che siate il sig. Tredici

— Precisamente, rispose Orjules. E indovino che voi stesso, e anche — ritengo — il sig. barone di Crè, poichè parlate così apertamente alla sua presenza, facciate parte della società dei Tredici, nella quale Merindrè m'aveva introdotto. Se ricordo bene, si tratta di un'associazione di tredici individui, che giurano d'aiutarsi scambievolmente con fedeltà incondizionata. Il nostro povero amico che mi esortava sempre a lasciare il servizio di Napoli per quello di Francia, m'assicurava che appartenere alla [illegible] mi sarebbe stato utile: quando mi propose, non esitai e accettai subito. Ma, devo esser sincero? la Società aveva apparenze misteriose; mi preoccupava un poco. Disgrazia volle che Merindrè vadesse malato poco tempo dopo, e morisse senz'aver il tempo d'iniziarmi oltre. Perciò non mi dispiacerebbe che Voi mi spiegaste con più chiarezza, chi siano i Tredici.

— Niente di più facile, poichè voi già siete uno dei nostri. Testè vi dissi che vi cercava da molto tempo: è vero; Merindrè, con una lettera di scrittura secreta, m'aveva avvisato d'avervi affiliato alla società. Disgraziatamente, sul bastimento che trasportava il corriere da Napoli a Marsiglia ci fu qualche caso di colera. I sacchi della posta dovettero subire tali fumigazioni, che le lettere divennero quasi indecifrabili. Potei leggere appena che il nostro amico aveva fatto una nuova recluta nella persona d'un ufficiale svizzero; ma il nome di quest'ufficiale non era leggibile. Non speravo più di conoscere quest'enigmatico sig. Tredici, quantunque trovandomi in seguito a Roma, mi fossi spinto sino a Napoli per farne ricerca. Poco fa, all'improvviso, ho intuito che eravate quello che cercavo, e allorchè alla prima metà della frase che ci serve come parola d'ordine, avete risposto con la seconda, ho capito d'aver indovinato. Ma torniamo ai Tredici, visto che desiderate di conoscerli meglio. Quest'Associazione si è costituita sotto l'Impero; gli amici che la compongono dovevano aiutarsi fra loro con tutti i mezzi, non eccettuato quello del delitto. Si sceglievano per capo uno di essi, e gl'imponevano un soprannome. Uno di questi capi, nel momento migliore della società, fu un certo Ferraù XIII. Col tempo, qualcuno dei Tredici morì; lo sostituirono individui più giovani. Nel momento attuale, la società dei Tredici si compone d'una mezza dozzina di uomini che hanno passato la quarantina, godono una buona posizione, e, soddisfatti nelle loro ambizioni, non sono affatto desiderosi di andare incontro a nuovi pericoli. L'altra metà è formata di giovinotti coraggiosi, audaci, pronti a gettarsi in qualunque avventura. Ahimè, il tempo, che modifica tutto, non soltanto ha mutato il corpo militante dei Tredici; ha mutato altresì il loro spirito. Una volta, era un'associazione di arditi, ma di arditi [illegible] tra loro da amicizia sincera e profonda. Poi a grado a grado che i più anziani invecchiavano, non si preoccuparono se non d'interessi materiali, acquistarono importanza, raffreddarono l'ardore dei giovani, i tentativi che questi facevano per rendere ai Tredici il carattere primitivo. E ora accade, che quello che era in principio un ordine di cavalleria è diventato una framassoneria mondana, un manipolo di ambiziosi, di scaltri, grazie al quale si riesce a scroccare un posto di addetto d'ambasciata, o un grado di capitano, un po' più presto che battendo la strada comune. Da molto tempo mi preoccupa la decadenza dei Tredici e vengo studiando i mezzi di arginarla. Per riuscire nell'intento, m'occorrerebbe di poter proporre una meta così importante, un'impresa così grande, che la sonnolenza fosse scossa e potessi appoggiarmi ai più avventurosi.

Marcherouge s'interruppe per riprender fiato e vuotare il proprio bicchiere.

— Eh? disse Crè, strizzando l'occhio, che ve ne pare? Cominciamo bene; stiamo a sentire il sèguito.

L'altro continuò:

— Mi chiamo Felice di Marcherouge. Appartengo a un'antica famiglia dei dintorni di Bayeux, fedelissima sempre a Dio e al Re. Quando scoppiò la rivoluzione, mio padre si mise alla testa di un battaglione di sciuani. Mia madre, che quantunque incinta di me, l'aveva seguito, partorì dietro una siepe, fra Montsecret e Michebray.

Dopo, si rifugiò a Londra, e io fui educato là. Al ritorno del Re, dovetti, data la mia salute precaria, rinunziare ad entrar nell'esercito; scelsi la diplomazia. Fui prima, addetto all'Ambasciata di Londra, poi a Vienna; quando la Rivoluzione cacciò Carlo X, ero segretario a Roma, detti le dimissioni. Adesso, signore, bisogna che mi prestiate tutta l'attenzione possibile.

(Continua).

Informazioni e ultime notizie

A MONTECITORIO

In attesa dello scioglimento

Scarsamente affollati, stamane, i corridoi di Montecitorio ma in compenso assai vivaci le discussioni sulle elezioni.

« Ormai — notavano i pochi presenti — si entra in una nuova fase; quella della preparazione elettorale dato che non v'è più dubbio che il decreto di scioglimento potrà aversi a giorni. Ed è questo, naturalmente, il periodo più faticoso per i singoli partiti che, quanto prima, saranno chiamati ad essere giudicati dalle masse elettorali. Periodo interessantissimo poichè segna orientamenti nuovi e nuovi atteggiamenti in tutti gli aggruppamenti politici, da quelli che fiancheggiano l'opera del Governo a quelli d'opposizione, dato che è innegabile che un nuovo « clima politico » tiene il Paese. »

E' troppo presto, prematuro affatto, voler tracciare un profilo dell'atteggiamento e della tattica che i partiti seguiranno.

C'è chi parla d'un avvicinamento dei socialisti unitarii ai democratici d'opposizione: donde il mutamento di denominazione degli « unitarii » in « socialisti democratici » proposto dal Prampolini che ha dato luogo alle note polemiche nel campo socialista. La nuova denominazione agevolerebbe la saldatura dei democratici con gli « unitarii »; una nel campo di questi ultimi non poche avversioni trova questo mutamento di nome che potrebbe fornire un'arma nelle mani del massimalismo il quale verrebbe a proclamarsi così, giuocando su una questione puramente formale, il solo e più vero partito classista.

Nel campo dei democratici le precise dichiarazioni dell'on. Di Cesarò hanno trovato completo assenso.

L'on. Persico ci diceva:

« Il Ministro delle Poste non ha fatto che ricalcare con chiarezza i voti del gruppo formulati in un recente ordine del giorno.

Non si tratta di una « presa di posizione » come sono state definite da qualche giornale quelle dichiarazioni di una inequivocabile riaffermazione del nostro atteggiamento di leale ed aperta collaborazione, che ha avuta la piena approvazione di tutti gli aderenti al partito. »

Gli inizii del movimento di organizzazione dei partiti e dei gruppi, insomma, si delineeranno meglio coll'approssimarsi dei giorni decisivi per la lotta elettorale.

I popolari di sinistra

Si afferma negli ambienti popolari che, entro il corrente mese, i popolari di sinistra terrebbero a Milano un congresso privato.

Quando a Roma si riunì nello scorso dicembre il « Consiglio Nazionale » popolare si parlò di questo congresso o meglio, di questa privata riunione che sarebbe stata propugnata dall'avv. Ferrari e dagli stessi figliuoli dell'on. Meda.

Va ricordato che il Ferrari — allorquando il Direttorio dei popolari ebbe a dichiararsi senz'altro favorevole alla proroga dei pieni poteri — scrisse una lettera sui giornali stigmatizzando l'operato del Direttorio. Riunitosi il Consiglio Nazionale si tornò, come abbiamo accennato, a parlare di questo convegno ma dopo qualche giorno la cosa fu messa a tacere si che da taluni si supponeva che il Triumvirato dei popolari avesse finito col far mutare parere ai più accesi « sinistri » del partito.

Per tanto, il fatto che oggi se ne torna a parlare, viene commentato come una preparazione dei « sinistri » per la prossima lotta elettorale e si parla della possibilità dell'acuirsi del dissidio tra popolari « dissidenti » e popolari « ufficiali » durante la preparazione elettorale, ciò che troverebbe fondamento nell'ultimo caratteristico episodio della crisi che travaglia il partito: nell'invito, cioè, fatto — dopo i recenti deliberati del Consiglio Nazionale — dall'on. Meda ai « sinistri » di abbandonare il partito e da questi ritorto contro l'on. Meda medesimo che, persistendo nelle sue idee revisionistiche, dal partito popolare si sarebbe messo fuori di fatto....

Una circolare dell'on. Mussolini

pel collocamento dei combattenti all'estero

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini, ha diramato ai regi uffici diplomatici e consolari all'estero la seguente circolare:

« Ispirato da ragioni di opportunità sociale, politica ed economica il Governo Nazionale prese tempo fa l'iniziativa di provocare la sostituzione con personale italiano excombattente del personale straniero impiegato da Ditte Italiane.

A tale riguardo prese contatto con l'Associazione Nazionale dei Combattenti per porre in atto tale programma.

Ora sembra venuto il momento di estendere l'iniziativa in parola alle Ditte Italiane all'estero.

Per quanto vi possano essere difficoltà di indole varia che si appongano all'attuazione integrale di questo proposito, pur tuttavia è da ritenere che si potrebbero ottenere buoni risultati svolgendo sana ed efficace azione persuasiva presso le Ditte medesime sopra tutto se sarà fiancheggiata e sorretta dall'autorità e dal prestigio che le Regie rappresentanze diplomatiche e consolari sono in grado di conferire alla necessaria propaganda.

La Signoria Vostra pertanto metterà in pratica tutti i mezzi di cui può disporre per riuscire nel nobilissimo intento cui mira il Governo per mantenere l'impegno di gratitudine che il Paese ha assunto verso i suoi difensori. — *Mussolini*.

La questione delle case

e la Confederazione delle corporazioni

La Confederazione delle Corporazioni fasciste, esaminata la situazione che si è venuta a creare a Napoli per la questione delle case, ha dato precise disposizioni a quella Federazione provinciale perchè prepari, per un giorno da fissarsi entro il corrente mese, una grande manifestazione pubblica alla quale parteciperà un rappresentante della Confederazione.

Una grande manifestazione per la questiona delle case a Napoli

La Confederazione delle Corporazioni fasciste, esaminata la situazione che si è venuta a creare a Napoli per la questione delle case, ha dato precise disposizioni a quella Federazione provinciale perchè prepari, per un giorno da fissarsi entro il corrente mese, una grande manifestazione pubblica alla quale parteciparà un rappresentante della Confederazione stessa.

I legati di culto

e le nuove disposizioni governative

In base alla legge 17 luglio 1890 sulle Opere pie, un numero rilevantissimo di legati, disposti per la massima parte nei secoli passati, per messe, novene, quarant'ore, quaresimali, missioni, feste patronali, manutenzione di chiese, oratorii ecc., come oneri gravanti su patrimoni destinati da pii testatori a scopi di beneficenza, anche quando erano riconosciuti necessari ai bisogni del culto e venivano perciò esclusi dalla trasformazione, continuavano ad essere amministrati dalle istituzioni di beneficenza che ne erano gravate e costituivano per queste un inutile ingombro, essendo essi destinati al conseguimento di fini profondamente diversi da quelli verso i quali era in modo esclusivo rivolta l'attività delle medesime istituzioni.

Da molto tempo era stato manifestato dal clero italiano il voto che i detti legati venissero attribuiti agli enti di culto esistenti e riconosciuti, per essere da tali enti amministrati come parte integrante del loro asse patrimoniale, ed anche recentemente la Federazione fra le Associazioni del Clero d'Italia, nel suo terzo congresso tenuto a Genova nel mese di settembre u. s., si è fatta eco di tale aspirazione.

Venuto a conoscenza di siffatti voti, il governo nazionale li ha presi in benevolo esame, con sereno spirito di equità, accogliendoli quasi interamente con la emanazione del R. Decreto 30 dicembre u. s. in base al quale sono devoluti a favore di determinati enti di culto i beni di pertinenza delle opere pie di culto e dei lasciti e legati di culto, che facciano carico ad istituzioni di beneficenza e che non risultino trasformabili a norma dell'art. 91 della legge 17 luglio 1890.

Stabilisce il decreto che, entro due anni dalla sua pubblicazione, i Prefetti dovranno procedere alla revisione degli scopi delle opere pie e dei lasciti e legati predetti, per accertare se essi corrispondano tuttavia ai bisogni religiosi delle popolazioni locali. Delle opere pie e dei lasciti e legati che non risultassero rispondenti ai detti bisogni, i Prefetti dovranno proporre d'ufficio la trasformazione a vantaggio della pubblica beneficenza. Quando, invece, tenuto conto delle condizioni del culto locale, fosse riconosciuta la necessità di erogare le rendite per i bisogni religiosi della popolazione, i Prefetti dovranno disporre la devoluzione del relativo patrimonio o, quando questo non fosse esattamente determinabile, la devoluzione delle rendite, destinate, secondo l'ultimo conto finanziario approvato, all'adempimento degli scopi di culto indicati dal fondatore, a favore della chiesa parrocchiale designata dal fondatore stesso per il detto ampliamento, e nella cui circoscrizione si trovasse la chiesa da lui all'uopo specificata. In mancanza di tale designazione da parte del fondatore, la devoluzione dovrà aver luogo a favore della chiesa parrocchiale o di enti designati dal Procuratore Generale della Corte di Appello, udito l'Ordinario diocesano.

Per ovvie ragioni di opportunità, sono esclusi dalla devoluzione i lasciti e legati di culto da eseguirsi nella chiesa della istituzione di beneficenza da cui fossero amministrati, per l'assistenza religiosa dei ricoverati. Poichè, poi, il provvedimento si limita alle opere pie di culto e ai lasciti e legati di culto facenti carico ad istituzioni pubbliche che abbiano scopi esclusivi di beneficenza, restano da essi escluse le confraternite e gli altri enti con fini misti di beneficenza e culto e con fine esclusivo di culto.

Un'inchiesta di d'Annunzio a Genova

dopo i fatti alla Casa del Marinaio

GENOVA, 7. — E' giunto da Brescia l'avv. Masperi, fiduciario di Gabriele d'Annunzio. Egli è venuto qui per fare una inchiesta sui fatti avvenuti alla Casa della gente di mare e per riferirne al Comandante.

Interrogato all'*Hotel Bristol*, dove ha preso alloggio, egli ha dichiarato che per ora il Comandante non verrà a Genova.

La Lega Navale a Mussolini

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto l'ammiraglio Cito e l'on. Tosti di Valminuta, vice-presidenti della Lega Navale Italiana, che erano accompagnati dal Ministro della Marina sen. Thaon di Revel. L'ammiraglio Cito e l'on. Tosti hanno recato al Capo del Governo gli augurii della patriottica Associazione, che egli ha mostrato di molto gradire, assicurando sempre il suo appoggio morale alla patriottica istituzione, della quale ha detto di apprezzare le patriottiche benemerenze.

Nella Regia Aeronautica

Il tenente pilota Gian Domenico Molteni è partito per Parigi, dove assumerà provvisiriamente la carica di Addetto Aeronautico presso quella nostra R. Ambasciata.

E' pure partito per Parigi il generale Pier Ruggiero Piccio, comandante generale della R. Aeronautica.

Diretto a Londra è poi partito il comm. Silvio Scaroni, nostro Addetto Aeronautico presso quella R. Ambasciata.

La tessera fascista a Emma Gramatica

FIRENZE, 7. — Ieri dopo lo spettacolo diurno una commissione composta delle personalità fasciste, contessa Scotti, dottoressa Pecchioli, signora Pollastrini, signorina Tassini e signori Ferdinando Spinelli e Pietro Rosai, si recò al Politeama Nazionale per consegnare all'artista Emma Gramatica, nominata di autorità appartenente al Fascio fiorentino, la tessera del partito.

La commissione è stata introdotta immediatamente nel camerino dell'illustre artista, che ha accolto la nomina e la tessera con vivo entusiasmo e con un profondo senso di riconoscenza. Ella ha detto di sentirsi molto fiorentina e di gradire perciò la nomina che la fa appartenere di diritto al Fascio della nostra città come un dono graditissimo perchè al fascismo, ed in special modo al fascismo fiorentino, ella apparteneva con l'animo già da molto tempo.

Si è intrattenuta quindi lungamente a conversare con i componenti la commissione, dopo di che la commissione stessa che era accompagnata dalla professoressa Assunta Mazzoni, una fascista della prima ora, ha offerto ad Emma Gramatica un grande mazzo di fiori con nastri tricolori.

Perde gli occhi in un accidente da caccia

LECCE, 7. — Un gravissimo accidente è avvenuto ad un giovane cacciatore di San Pier Lama, tale Quarta Salvatore di Pietro.

Egli l'altro ieri, andando a caccia, nello scvalcare il muro a secco che cinge un fondo, posò il fucile, che aveva i grilletti alzati, contro il muro stesso. Sventura volle che mentre passava dalla parte opposta smuovesse con un piede un sasso dal muro, che rotolando, andava a fermarsi contro i grilletti facendoli scattare e determinando l'esplosione delle due cariche della doppietta che andavano a colpire agli occhi il povero Quarta.

Trasportato a Maglie alla Clinica oculistica del dott. Chiatante fu necessario procedere subito all'estirpazione di uno degli occhi, mentre l'altro presenta lesioni molto gravi, per cui si teme possa essere perduto.

Il povero Quarta era sposo da soli pochi mesi.

L'on. Acerbo a Loreto Aprutino

posa la prima pietra delle Case popolari

TERAMO, 7. — Ieri alle 12 giunse da Loreto Aprutino ove erasi trattenuto due giorni, l'on. Acerbo, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, accompagnato dal Console generale Giannantonio, comandante interinale dell'11 zona e dal dott. Savini, segretario provinciale del partito nazionale fascista.

In tutti i paesi lungo il percorso l'on. Acerbo è stato fatto segno ad entusiastiche dimostrazioni.

La città era tutta imbandierata. Dal Comune e dalle varie associazioni erano stati pubblicati manifesti di saluto inneggianti all'opera dell'on. Acerbo.

Alle ore 15 un grandioso corteo, partendo dalla Prefettura, ha accompagnato l'on. Acerbo fuori porta Reale, dove, con grande solennità, ha avuto luogo la posa della prima pietra delle Case popolari che saranno costruite dalla fiorente Società « Fratellanza Operaia ». Dopo il saluto del Sindaco Nanni, il Presidente della società sig. De Ascentiis ed il Vicario vescovile Mons. Muzli che ha benedetto la pietra hanno pronunziato vibranti discorsi ai quali ha risposto con brevi e fervide parole l'on. Acerbo.

Nella sede mista delle Associazioni mutilati e combattenti è stata poi offerta al sottosegretario di Stato una fine ed artistica pergamena.

Al Palazzo Comunale ha avuto quindi luogo in onore dell'illustre ospite un grande ricevimento cui hanno partecipato autorità e personalità della provincia.

L'on. Acerbo, dopo aver presieduto una laboriosa seduta della Federazione Provinciale fascista, ha fatto una breve visita al Circolo « Unione » ed è ripartito per Roma accompagnato dal maggiore Clerico del suo gabinetto.

Concessione di esami a studenti universitari

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha diramato ai Rettori delle RR. Università e ai Direttori delle RR. Scuole di Ingegneria il seguente telegramma:

« Consento che gli studenti, i quali siano in debito di esami pel passaggio dal biennio preparatorio al primo anno di applicazione o pel passaggio da uno ad altro corso di applicazione, sempre che si tratti di esami ch'essi non abbiano sostenuto con esito negativo nella sessione autunnale, siano ammessi a sostenerli fino al 31 gennaio corrente.

Detti esami avranno valore agli effetti della iscrizione ai corsi pel corrente anno accademico ».

Le culturali diocesane francesi

in alto mare

Nonostante le notizie ottimiste dei giornali francesi, da fonte ufficiosa vaticana si smentisce nel modo più assoluto che la Santa Sede sia prossima a dare una soluzione definitiva alla questione delle Associazioni Diocesane (Cultuali).

Il punto di vista della Santa Sede (maturato anche attraverso il famoso responso della Commissione dei 18 Cardinali incaricata di esaminare la gravissima questione e che — 14 contro 4 — fu contraria al principio della formazione di Associazioni di culto in qualunque modo mascherate) sembra permanga sarebbe quello di volere che le Camere, e non altri organi, correggano ciò che Pio X ritenne un'offesa per la S. S., col principio che informò l'istituzione delle Associazioni cultuali formulate dalla legge di separazione.

A ciò deve aggiungersi l'opposizione di eminenti cardinali e di molti vescovi francesi contrari all'accordo di cui ora si parla, e per convinzione di dottrina e per ragioni economiche, opposizione in alcun modo modificata dagli ultimi avvenimenti.

Tutte le notizie riguardanti queste Associazioni debbono essere quindi ritenute — così dicono gli ambienti di Curia — tendenziose e forse riallacciabili alla situazione elettorale.

L'on. Gentile a Venezia

Stasera, col diretto delle 20.30, l'on. Gentile parte per Venezia per una importante attività per la conservazione della Biblioteca Marciana di Venezia ritorna nella magnifica sede della Libreria del Sansovino, munificamente restituita all'uso pubblico da S. M. il Re.

In tale occasione, vengono inaugurate una lapide all'insigne studioso Emilio Teza, che donò alla Biblioteca Marciana la sua collezione di libri, e un'altra lapide al dott. Giulio Coggiola, che, bibliotecario della Marciana durante la guerra, spese tutta la sua attività per la conservazione della Biblioteca nei giorni tanto difficili per Venezia. La parte culminante della cerimonia sarà però la ripresa di possesso dei tesori che l'Austria aveva sottratti alla Marciana e che oggi vi ritornano trionfalmente.

Come "fu suicidata,, una spia dell'esercito austro-ungarico

VIENNA, 7.

Le rivelazioni dello scrittore czekoslovacco Egono Erwin Kitsch circa le drammatiche circostanze in cui si uccise dieci anni fa il colonnello austriaco Redl, scoperto come spia, sono oggi, dopo le prime notizie dell'altra sera, precisamente note in tutti i loro particolari.

E l'impressione nel pubblico è vivissima poichè si tratta di una persona che ebbe nelle sfere militari dell'impero austro-ungarico posizioni ed incarichi di specialissima importanza che dovevano farlo ritenere superiore a qualsiasi sospetto.

Fin dall'epoca del suicidio del resto, per le circostanze misteriose in cui avvenne e per le chiare voci che si trattasse di un affare di spionaggio internazionale disonorante l'intero Stato Maggiore autsriaco, si sollevò sull'opinione pubblica un vero scandalo.

Commenti, interpellanze, accuse e combinazioni si susseguirono fino nell'inverno 1914, in cui la cosa perdette importanza di fronte alle grandi disfatte sui campi della Galizia e dei Carpazi.

Vennero allora mosse apertamente accuse all'intero Corpo di S. M. dell'esercito austro-ungarico, e in modo speciale allo Ufficio Informazioni del Corpo, per non essersi avvisto che una personalità militare così elevata esercitasse da lunghi anni lo spionaggio per conto delle potenze nemiche e neutrali, e per aver impedito con una fine violenta ogni spiegazione di questo affare criminale d'importanza storica.

Le maggiori accuse vennero fatte al Capo dell'Ufficio Informazioni Augusto Urbanski von Ostromiecz, diretto superiore del colonnello Redl. L'Urbanski abita attualmente a Gratz, ove venne scovato appunto dal Kitsch che è redattore della « Prager Presse » e che si affrettò ad intervistarlo, facendogli presente come le sue dichiarazioni ufficiali rese pubbliche avrebbero contribuito a por fine alle voci diffamatorie, sorgenti i quando in quando nella stampa locale ed estera.

Il segreto del generale Urbanski

Il generale, dopo lunghe meditazioni acconsentì.

Egli narrò come fosse stato messo a capo dell'Ufficio Informazioni fino dal 1906, e come, nel continuo timore di una guerra mondiale che teneva preoccupato lo S. M. dall'annessione della Bosnia-Erzegovina in poi, egli fosse stato particolarmente incaricato di organizzare tutti i delicatissimi servizi attinenti all'Ufficio Informazioni e ai vari posti di spionaggio. All'alta sorveglianza su tutti questi posti, era stato preposto ancora dal suo antecessore, generale von Giesl, l'allora maggiore Redl, che sotto di lui venne promosso colonnello e che dirigeva l'intera organizzazione interna ed estera, tendente ad assumere quante più informazioni d'indole militare e politica possibili, sugli stati esteri, e a controbattere lo spionaggio degli altri stati ai danni dell'Austria-Ungheria. Dal 1900 al 1905 il Redl era stato chiamato quale perito in tutti i processi di spionaggio, e si era fatto notare per la sua inesorabilità nel procedere contro i colpevoli, chiedendo sempre il massimo della pena, e non volendo riconoscere circostanze attenuanti di nessuna specie.

Nel marzo 1913 erano state aperte all'Ufficio Postale Centrale di Vienna due lettere sospette, ferme in posta all'indirizzo « Ballo all'Opera 13 ». Esse erano in carta di tela e contenevano la prima 6000 corone, la seconda 8000, somme enormi per quei tempi, senza indicazioni di sorta. Era evidente che per iscopi onesti non si sarebbe spedito un tale importo a quel modo. L'indirizzo era dattilografato.

Vennero prese tutte le precauzioni per acciuffare il destinatario. In un locale attiguo vennero comandati di servizio due detective che avrebbero dovuto saltar fuori allo squillo di campanello con cui l'impiegato postale avrebbe segnalato la presenza dell'individuo. Era allora impiegato alle ferme in posta il dott. Schober, che fu poi cancelliere della repubblica.

Ma nessuno venne a prelevare le lettere.

Due mesi dopo, il 24 maggio 1913, pochi minuti prima della chiusura, di sabato, i due detective balzarono in piedi: il campanello aveva squillato. Ma quando essi giunsero sulla soglia, l'individuo era già lontano. Scorsero solo un alta figura lanciarsi entro una vettura che attendeva sotto pressione avanti all'entrata, e che partiva velocissima. Mentre i due agenti indecisi stavano pensando al da farsi, videro passare il numero: cosa strana era la stessa vettura di prima. Fischiarono: la vettura si fermò. « Ove avete condotto il signore? » — chiesero allo chauffeur. « Al caffè Kaiserhof » — fu la risposta. Immediatamente al Caffè Kaiserhof.

I due detective approfittarono del breve tragitto per ispezionare lo interno della vettura. Sul cuscino rinvennero un piccolo astuccio di pelle da temperino, che essi riposero accuratamente. Ma al Kaiserhof non c'era nessuno; l'individuo era già partito. Davanti alla porta stava una fila di vetture, nessuno l'aveva notato. L'aveva visto però uno di quegli oscuri lavoratori dei canali, la cui testa sporgeva dallo scavo all'altezza delle rotaie del tramw. « Il signor è andato in vettura al Caffè Klomser » — disse il lavoratore. E i due agenti lo seguirono al Klomser.

Ma anche quel portiere non aveva notato nessuno. Ammenochè non fossero due commercianti della Bulgaria giunti allora allora. — « Due? » — Un quarto d'ora fa è venuto il colonnello Redl, ma non so se è giunto in automobile.

Due « detectivi » sulla pista

I due detective ascoltano questo nome con terrore. Quel superiore che non aveva loro lasciato mai un'ora di pace, che gli aveva sempre spinti inesorabilmente alle calcagne degli spioni stranieri, senza riposo nè tregua, non dando loro nemmeno il tempo da mangiare o da dormire, come cani, quel superiore temuto e odiato si trovava al Caffè Klomser, forse e fu per tu coll'individuo misterioso che essi ricercavano. Guai a loro se non fossero riusciti nell'impresa ora che la spia ricercata si trovava nella tana del leone. Uno di essi si lancia al telefono per far immediatamente sorvegliare gli accessi dell'albergo, l'altro mette sull'avviso il portiere. Gli consegna pure il famoso astuccio perchè chieda agli ospiti chi l'ha perduto.

In quella l'alta figura distinta d'un signore, il quale tradisce sotto gli abiti borghesi l'aspetto militare, si avvicina al direttore e gli consegna la chiave della stanza N. 1.

— « Il signor colonnello Redl ha forse perduto l'astuccio del suo temperino? » — chiede il portiere fedele alla consegna.

— « Sì, risponde il colonnello, e l'insacca ». Dove l'avrò mai per... » Non finisce. Si ricorda d'averlo dimenticato nell'automobile dopo di essersene servito per aprire le due lettere incriminate. S'accorge dell'uomo vicino al portiere che sembra leggere con speciale interesse gli indirizzi delle lettere sparse sul tavolino. Il colonnello Redl diventa pallido come un cencio, e l'idea della morte gli balena vicina.

Esce barcollando dalla porta e infila la Herrengasse. Si volta e vede due figure che lo seguono da lontano.

Al soldo dello straniero

Cerca invano di disperdere le sue tracce, infilando strade diverse, e lacerando in minutissimi pezzi delle carte che porta con sè, e che tenta disperdere tra la folla. Lavoro inutile. Uno dei due agenti lo segue a distanza in automobile; l'altro raccoglie e ricompone i pezzetti di carta. Sono ricevute di un vaglia postale spedito al tenente degli ulani Hovara, e di raccomandate a Bruxelles, a Varsavia, e a Losanna. Gli indirizzi sono noti all'Ufficio Informazioni come indirizzi di persone al servizio dello spionaggio nemico. L'indirizzo di Losanna era quello della centrale d'informazioni e spionaggio al servizio dell'Italia. Il capo dello S. M. dell'Armata di Praga e l'ispettore del Servizio Informazioni dell'esercito austroungarico, era dunque uno spione al soldo della Russia e dell'Italia!

Intanto il telefono porta la notizia dal Caffè Klomser al N. 12.348 (numero segreto della polizia politica di Stato), allo Schottenring o allo Stubenring, ove si trova l'Ufficio Informazioni. La notizia desta enorme sorpresa, indignazione e scandalo negli ufficiali addetti al servizio e ogni dubbio scompare quando dalla Posta sopravviene il capitano Ronge colla ricevuta rilasciata dallo individuo che prelevò le lettere: era la firma autentica del colonnello Redl.

Il Capo dell'Ufficio Informazione generale Urbanski von Ostromiecz si precipita al Grand Hotel. Nella sala da pranzo siede a banchetto in gran compagnia il Maresciallo Conrad von Hotzendorf. « Cosa mi rechi di bello? » — chiede il generalissimo allo ultimo arrivato, estremamente pallido. La orchestrina delle dame viennesi suona il noto motivo del « Conte di Lussemburgo ». Sei tu chimera felicità.

Urbanski chiede un colloquio a quattr'occhi. Il maresciallo sorpreso acconsente. Egli si aspettava una cattiva nuova, ma non tanto. Diventa bianco come la cera. Sente l'ondata di proteste, d'indignazione che tale notizia avrebbe scatenato nella popolazione, i commenti e lo smacco in tutti gli ambienti militari e politici d'Europa. Il generalissimo medita, e si decide bruscamente:

— « Il mascalzone deve venire acciuffato; bisogna sentire dalla sua bocca fin dove è giunto il tradimento, e poi deve immediatamente morire. Bisogna risparmiare alla Patria e all'Esercito l'onta e lo scandalo che desterebbe tale notizia. Nessuno dovrà conoscere mai la cagione della sua morte. Sono stato compreso, colonnello? » — « Ai suoi comandi, Eccellenza ».

La confessione della spia

Dopo aver invano errato come trasognato per le vie della capitale immensa, fin verso Brigittenau, il ventesimo distretto, il colonnello Redl, si ricorda che l'aspetta a cena al Klomser, venuto appositamente da Praga l'Avvocato generale presso il Procuratore generale del Tribunale supremo militare e la corte di Cassazione, dott. Vittorio Pollak. Redl e Pollak sono amici d'ufficio.

Durante la cena, l'avvocato rimane sorpreso della straordinaria nervosità dell'ospite. Egli non sa che sono ambedue strettamente vigilati. Il colonnello pensa intanto come potrebbe sottrarsi alla morte, e tenta di confessare a metà, di lasciar capire senza dire, di chiedere l'alto intervento dell'amico. Lo scongiura di volersi interessare perchè egli venga richiamato d'urgenza immediatamente a Praga presso il suo comando d'armata. Redl pensa di confessar tutto al suo comandante, e di chiederne l'estremo intervento. Pollak ascolta spaventatissimo le dichiarazioni confuse e incerte dell'amico e pensa che si tratti di un disturbo psichico.

Corre al telefono, chiama il Capo della polizia politica, consigliere di Stato Gejer, e rimane sorpreso di sentire che a quell'ora inconsueta egli si trova ancora in ufficio. Strano!

« Sto pranzando col colonnello Redl — incomincia l'avvocato dopo d'essersi presentato.

— Ah! Al Riedhof! — risponde il consigliere.

— Come lo sa? — chiede l'altro sorpreso.

— Oh, incidentalmente, avvocato. E lei desidera?

— Il colonnello Redl ha a quanto sembra un disturbo psichico. Chiede di partire immediatamente per il suo Comando in Praga. Forse Ella potrebbe disporre in merito, e farlo accompagnare.

— Stanotte non si può far nulla, avvocato. Calmi il colonnello, e gli dica che domani si rivolga direttamente a me. Quant'è nelle mie forze, lo farò volentieri.

Di più l'avvocato generale non ha potuto ottenere. E mezz'ora prima della mezzanotte egli si congeda dall'amico, davanti alla porta dell'Hotel Klomser.

Il suicidio comandato

A mezzanotte quattro ufficiali suonano alla porta dell'albergo. Il portiere, fedele al regolamento interno non vuole lasciarli passare, ma, di fronte al contegno risoluto dei quattro, si fa in disparte. La pattuglia bussa alla porta della stanza N. 1. Risponde un « avanti » fioco. Il colonnello Redl, in abito borghese, seduto a tavolino, sta scrivendo.

Egli si alza barcollando, del color della morte, e guarda i vecchi colleghi. La Commissione era stata composta dal generale Conrad, nel colloquio coll'Urbanski ed era formata dall'Urbanski stesso, dal colonnello Hofer, del Capo dell'Auditoriato e del Capo degli Uffici di spionaggio.

— Io so perchè i signori vengono — disse lentamente — la mia vita è terminata, e sto scrivendo le lettere d'addio. Vi prego, permettermi di togliermi la vita.

La Commissione rispose chiedendo il nome dei suoi complici.

— Non ho avuto complici — rispose.

Alla domanda sulla portata dei suoi tradimenti, rispose che avrebbero trovato tutte le prove e i dettagli nella sua abitazione di servizio nel Palazzo del Comando d'Armata in Praga. La Commissione si dichiarò soddisfatta. Prima di partire, uno di loro chiese: Ha Lei un'arma da fuoco, signor colonnello. — Al che il Redl rispose: « Posso pregare che mi venga data una rivoltella?

Nessuno ne ha con sè.

Ma gli si promette che gli verrà portata subito. Uno degli ufficiali si fa trasportare a casa, e torna colla sua browning.

Il colonnello Redl si uccise alle due del mattino.

100.000 lire di gioielli scomparsi

misteriosamente ad un negoziante

MILANO, 7. — Il signor Alessandro Maccamulli di anni 47 negoziante in gioielleria viaggia spesso portando seco dei vari tesori e frequentemente viene anche a Milano. Sabato scorso fece una di queste comparse nella nostra città e si recò ad alloggiare in un albergo a Piazza S. Fedele. Incontrati due amici con cui è anche in rapporti di affari, si intrattenne con loro. Ieri mattina si recò con uno di essi a colazione. Egli aveva seco una busta con perle e diamanti per un valore complessivo di 700.000 lire. Usciti dalla trattoria i due amici sirecarono insieme con l'altro ad un caffè; poi furono alla posta centrale per spedire della corrispondenza e finalmente si separarono.

Il Maccamulli fece più tardi la dolorosa constatazione che la busta preziosa, che egli teneva nella tasca sinistra dei pantaloni era scomparsa. Si recò a denunziare il fatto alla polizia, senza del resto poter manifestare alcun sospetto su nessuno e tanto meno poter dire se trattavasi di borseggio o di smarrimento.

Le gravi condizioni dell'on. Pescetti

FIRENZE, 7. — Le condizioni dell'on. Pescetti da lungo tempo ammalato di cuore si sono andate ieri aggravando tanto che i medici curanti hanno poca speranza di salvarlo.

La piena della Senna è stazionaria

PARIGI, 6.

La piena della Senna è stazionaria.

Essa ha raggiunto oggi a Parigi il suo massimo: metri 7.32. A monte di Parigi continua l'abbassamento delle acque degli affluenti principali e della Senna stessa. Il tempo asciuto ed il freddo persistono.

Nei dintorni la situazione è rimasta critica e nuovi sgomberi hanno dovuto essere effettuati benchè non vi sia in alcun luogo aumento nel livello delle acque.

In alcune località dei sobborghi a monte ed a valle sono avvenute nuove inondazioni.

Pietrogrado innondata

BERLINO, 7.

Telegrammi da Pietrogrado recano che la città è inondata e che l'allagamento ha gravità senza precedenti. Blocchi enormi di ghiaccio scendono dal lago Ladoga verso il Sud. Perfino quartieri che nella memorabile inondazione del 1824 furono risparmiati sono ora sotto l'acqua.

Reparti di militari fanno saltare con la dinamite i blocchi di ghiaccio per accelerare il corso delle acque.

Nel basso Volga larghe zone sono inondate. Presso Zoirini il territorio è allagato per un tratto di 50 chilometri a destra e a sinistra del fiume. Vastissimi depositi di legnami sono stati asportati dalla corrente.

Nell'Ucraina perversano da giorni tempeste violentissime di neve.

La tradizione dei Re Magi

LONDRA, 7.

Il Re d'Inghilterra continua la tradizione dei Re Magi. Nel bollettino di corte pubblicato dal *Times* si trova notizia che ieri, festa dell'Epifania egli ha fatto l'offerta di oro, incenso e mirra alla cappella reale di Palazzo S. Giacomo. Due gentiluomini del Re hanno recato l'offerta al clero.

Un picchetto dei pittoreschi alabardieri della Torre di Londra rendeva gli onori.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. res. nsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA